

Quaderni di *Νέα Πώμη*, 5

IL «SAPIENTISSIMO CALABRO».
GUGLIELMO SIRLETO
NEL V CENTENARIO DELLA
NASCITA (1514-2014)

PROBLEMI, RICERCHE, PROSPETTIVE

Atti del Convegno, Roma
Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini -
Sala delle Canonizzazioni, 13-15 gennaio 2015

A cura di
BENEDETTO CLAUSI - SANTO LUCÀ



Università degli Studi di Roma
«Tor Vergata»
2018

La stampa del volume si è giovata del contributo
della Fondazione CaRiCal e del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria



In copertina:

Ritratto del card. Guglielmo Sirleto

XII Cardinalium pietate doctrina rebusq. gestis maxime illustrium imagines et elogia,

Theodorus GALLAEUS Antwerp. in aes incidit,

Antuerpiae, Philippus Gallaeus (...) excudit, 1598

ISSN 2036-9026

ISBN 978-88-32184-00-6

I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a *peer review*

© 2018 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Facoltà di Lettere e Filosofia

via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma

www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it

tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

GUGLIELMO SIRLETO E FRANCISCO TORRES

Tra i dotti del Cinquecento che hanno contribuito significativamente al progresso degli studi patristici sia con edizioni, traduzioni e commenti, sia con attività di ricerca e di studio di manoscritti, Guglielmo Sirleto (1514-1585) e Francisco Torres (1509-1584) occupano un posto di assoluto rilievo. Poiché si dispone di una vasta messe bibliografica, pare inopportuno, e comunque non rientra nelle finalità di questo lavoro, riassumere la multiforme attività dei due intellettuali, sebbene ancora molto rimanga da fare e sia auspicabile un'indagine a tappeto condotta nella Biblioteca e nell'Archivio Segreto Vaticani tanto per il Cardinale calabrese quanto per il dotto spagnolo, oltre che, per quest'ultimo, nei principali *foyers* gesuitici d'Europa, almeno quelli tuttora attivi in Italia, Spagna, Austria, Germania, Polonia e Francia. Nella *silva incognita* della documentazione archivistica, ancora da esperire, compulsare e vagliare in modo sistematico, sarà certamente rinvenuto materiale che permetterà di delineare un quadro molto più ampio ed esaustivo rispetto a quanto finora è dato sapere¹.

¹ In relazione al Torres mi limito a rinviare a S. LUCÀ, *Traduzioni patristiche autografe dal greco in latino del gesuita Francisco Torres († Roma 1584)*, in *Philologie, herméneutique et histoire des textes entre Orient et Occident. Mélanges en hommage à Sever J. Voicu*, éd. par F.P. BARONE - C. MACÉ - P.A. UBIERNA, Turnhout 2017 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia, 73), pp. 71-117 con bibliografia, cui si può aggiungere D. NICOLÁS ANTONIO, *Bibliotheca Hispana Nova sive Hispanorum Scriptorum qui ab anno MD ad MDCLXXXIV florere notitia*, I, Matriti 1783 (rist. Madrid 1996), pp. 487-490. Quanto al Sirleto cf. I. BACKUS - B. GAIN, *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de Saint Basile*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes* 92/2 (1986), pp. 919-924 (bibliografia); S. LUCÀ, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Mimichelli. Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004), pp. 181-260; ID., *Guglielmo Sirleto e la Biblioteca Vaticana*, in *La Biblioteca Vaticana fra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, a cura di M. CERESA, Città del Vaticano 2012 (Storia della Biblioteca Vaticana, 2), pp. 145-188; ID., *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIX, Città del Vaticano 2012 (Studi e testi, 474), pp. 317-355. Si vedano anche i vari contributi editi in questi stessi *Atti*, con ulteriore bibliografia.

In questa sede si vuole solo ribadire che, a un certo punto della loro esistenza – entrambi erano giunti a Roma verso gli anni Quaranta del secolo XVI, l'uno nel 1549/50 da Napoli, l'altro, il Torres, da Madrid certamente prima del 1543² – la parabola dei rispettivi percorsi e intraprese si incrociò con gli interessi di eruditi di alta levatura della corte pontificia, tutti protesi, durante e dopo il concilio di Trento – era iniziato nel 1545 e si concluse, dopo varie interruzioni, il 4 dicembre 1563 – a un rilancio cattolico della patristica, fino allora prerogativa a prevalenza degli ambienti legati alla Riforma. Fra i due personaggi, ma pure con altri porporati e intellettuali della loro cerchia, si instaurò un duraturo rap-

² Sull'arrivo di Sirleto a Roma da Napoli, dove aveva approfondito i suoi studi alla scuola di Agostino Nifo (1469 o 1470-1538), Marco Antonio Flaminio (1498-1550), fra Ottaviano da Tagliacozzo, nonché a quella di un anonimo intellettuale cretese e di Vittorio Tarantino (o Tarantino) per l'insegnamento della lingua greca (su Tarantino, che fra l'altro compose in greco epigrammi in onore di Andrea Matteo Acquaviva e tradusse in endecasillabi italiani alcuni brevi carmi di Gregorio di Nazianzo, ho in preparazione uno studio, di prossima pubblicazione), cf. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Biblioteca Vaticana*, cit., p. 146. Egli tuttavia, nativo di Guardavalle, aveva ricevuto la prima formazione in Calabria; a Stilo, fra l'altro, avrebbe imparato la lingua greca da un maestro di Taranto: P. BATIFFOL, *La Vaticane da Paul III à Paul V d'après les documents nouveaux*, Paris 1890, p. 4. Il *Turrianus*, invece, si era formato nell'Università di Alcalá de Henares, trasferita poi a Madrid (odierna Università Complutense), dove poté coltivare gli studi teologici, che continuò ad approfondire a Roma alla corte dei cardinali Giovanni Salviati (1517-1553), Marcello Cervini (1539-1555), Girolamo Seripando (1561-1563), conseguendo un'ottima reputazione, al punto che Pio IV (1559-1565) lo designò teologo pontificio al concilio tridentino dal 5 ottobre 1562 al 4 dicembre 1563: M.A. ORTIZ NOZAL, *El p. Francisco de la Torre, teólogo de Trento*, in *Apuntes históricos de Herrera de Pisuegra* 58 (2000), pp. 1-17: 12; circa la sua presenza sino all'ottobre 1537 nell'Università Complutense cf. *ibid.*, p. 10. Nella recente pubblicazione della storia dell'Ateneo di Alcalá (Madrid) sovente si sottolinea la rilevanza che quella sede accademica riservò agli studi di teologia e in genere alle arti del *trivium* e *quadrivium*, cf. *Historia de la Universidad de Alcalá*, coord. por A. ALVAR EZQUERRA, Alcalá de Henares 2010, specialmente i contributi di Antonio ALVAR EZQUERRA, *Los estudios de la Universidad de Alcalá a principio del siglo XVI* (pp. 137-152), Alfredo ALVAR EZQUERRA, *La Universidad de Alcalá en el siglo XVI* (pp. 153-184) e Antonio MARTÍNEZ RIPOLL, *El Colegio Mayor de San Ildefonso y Universidad de Alcalá. Acotaciones críticas e iconológicas a un hito arquitectónico y artístico* (pp. 615-658: 633-634, 642). Si veda anche *Helenistas españoles del siglo XVI*, por J. LOPEZ RUEDA, Madrid 1973, pp. 17-19 (creazione della cattedra di greco), 366 (cenno al *Turrianus*), e *Profesores y Estudiantes. Biografía Colectiva de la Universidad de Alcalá (1508-1836)*, Edición al cuidado de L.M. GUTIÉRREZ TORRECILLA - M. CASADO ARBONIÉS - P. BALLESTEROS TORRES, Universidad de Alcalá 2013, pp. 590-592, 637-638, 681-682 (in riferimento agli studi teologici; non v'è, tuttavia, menzione alcuna del nostro gesuita). Francisco Torres, di contro, viene annoverato fra i teologi formati ad Alcalá presso S. VEGAS GONZÁLES - J. SEOANE PINILLA, *Teología y filosofía en la Universidad de Alcalá*, in *Historia de la Universidad de Alcalá*, cit., pp. 503-538: 532. Cf. *infra*, p. 558 e n. 105.

porto di stima e di rispetto, che si esplicò in una interessante corrispondenza epistolare, per lo più ancora inedita, che riflette, a partire grosso modo dagli anni Cinquanta del secolo, una interlocuzione intensa e feconda, tutta volta al reperimento di manoscritti e di testi patristici. Il Cardinale calabrese si rivolge sovente al «Dottore» in teologia per avere notizie di testi e di manufatti librari che ne sono latori, al fine di corrispondere alle richieste pressanti di natura teologica, canonistica ed esegetica che provenivano da Trento da parte di Marcello Cervini, ovvero di acquisirli per la propria collezione, per il proprio protettore o per la stessa «Libreria Vaticana». Testi e manoscritti che il Torres di volta in volta segnala e/o invia a Roma, affinché fossero trascritti, tradotti e divulgati in nome dell'*utilitas publica*. Lo scambio di libri e testi, nonché le intraprese editoriali e le traduzioni dal greco in latino che ne seguirono, sullo sfondo del clima di fervore umanistico che contrassegnò il Cinquecento, contribuirono, al contempo, a rendere efficace la controffensiva della Chiesa cattolica, risolvendosi in progetti e iniziative di grande impatto e di sicuro beneficio per i due dotti e per la stessa Chiesa di Roma.

I due dotti, infatti, appagavano le proprie ambizioni di studiosi e le loro *curiositates* erudite, ponendosi devotamente al servizio della Chiesa di Roma nel contrattacco alle imposture degli eretici e ricavandone credito personale; il papato, d'altro canto, nell'ansia di dover recuperare terreno nel non agevole processo di riappropriazione dei Padri, utilizzò convenientemente le non comuni competenze teologiche e filologiche di entrambi, l'attitudine versatile nel tradurre dal greco in latino, la vocazione vigorosa alla ricerca e all'acquisizione di libri manoscritti, non solo per implementare la collezione manoscritta della «Libreria Vaticana» ma anche, e soprattutto, per difendere la centralità e la solidità dottrinale della Chiesa romana, messa a dura prova dalla incalzante propaganda calvinista e luterana, che da Tubinga si irradiava in tutta Europa grazie ad un imponente arsenale di mezzi e di strumenti.

In quel contesto prese l'abbrivo la reazione dei pontefici romani, i quali nell'arco di un cinquantennio imbastirono quel moto di rinascimento di studi e di intraprese editoriali che, nel dispiegarsi della cosiddetta Controriforma cattolica, vide, fra l'altro, la nascita della stamperia romana, poi stamperia del Popolo Romano, dal primo pionieristico tentativo di Marcello Cervini (9 aprile-1° maggio 1555) sino al papato di Gregorio XIII (1572-1585)³. Era stato Pio IV (1559-1565), infatti, che,

³ Soltanto con la bolla *Eam semper* del 1587 di Sisto V (1585-1590) divenne «Typographia Vaticana».

volendo disporre di uno strumento di controffensiva culturale atto ad arginare il dilagante protestantesimo, pose mano, e attuò, pur senza grande successo, il progetto della stamperia, riconoscendo che gli «haeretici nulla re magis quam typographia nostrae caussae nocuerunt»⁴.

La macchina motrice della Controriforma fu certamente il concilio tridentino; in quella macchina la stamperia svolse un ruolo risolutivo. Bibliotecari, conservatori, ricercatori di codici, copisti, editori, traduttori, correttori, stampatori sono il personale tecnico che ruotò intorno ai registi dei lavori tridentini. I Padri conciliari e i teologi avevano bisogno di fonti, di *dossiers* patristici pronti all'uso per corroborare le loro risoluzioni. I contatti epistolari che ne accompagnarono la nascita e lo svolgimento disegnano non a caso, come è stato efficacemente scritto, i vertici di un triangolo eloquente: Roma, Trento, Venezia, ossia la sede pontificia, il luogo di svolgimento del concilio, la culla dell'arte tipografica italiana e del commercio librario⁵.

Il lavoro ecdotico, è ben noto, comportava una collaborazione stretta tra stamperia, Biblioteca e corte papale, nonché una sorta di catena di

⁴ Il pontefice, com'è noto, chiamò a Roma Paolo Manuzio, figlio di Aldo, nel 1561 per realizzare il progetto; ma già nel 1563 la tipografia passò in proprietà del «Popolo Romano». Per comodità rimando qui soltanto alla voce «Basa, Domenico» di A. CIONI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1970; ma si vedano anche F. BARBERI, *Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo romano (1561-1571)*, Roma 1942; L. DE GREGORI, *L'attività romana del tipografo Paolo Manuzio*, in *Accademie e biblioteche d'Italia* 17 (1943), pp. 57-64; T. STERZA, *Manuzio, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, *ad loc.* Piace qui segnalare la lettera che Manuzio da Roma inviò a Girolamo Seripando il 25 novembre 1561 circa la stampa dello scritto «Consilium de emendanda Ecclesia» di Reginald Pole (1500-1558) – era stato nominato cardinale da Paolo III il 22 novembre 1536 –, nella quale menziona il «protototario Sirletti», allora impegnato nella revisione delle epistole di s. Girolamo, e Gabriele Faerno (1510-1561), che aveva promesso l'edizione di Cipriano, «ma non l'ha dato mai, né però in cose sacre mi sarei fidato interamente del giudizio suo, hora egli è passato a miglior vita, né il Sirletti è molto sano. Prego Dio che ce lo conservi, che veramente è un gran puntello per sostener la stampa con la dottrina e diligentia sua»: *Neap.* XIII.AA.55, ff. 14r-15v. L'opera di Cipriano in seguito è stata rivista da Sirleto e dallo stesso Seripando: *Neap.* XIII.AA.55, f. 23r (lettera datata 2 febbraio 1563 e indirizzata dal Manuzio a Seripando).

⁵ Ne offre un quadro chiaro ed incisivo L. BOSSINA, *Teodoro e non Teodoro. Storia di un equivoco lungo cinque secoli*, in *Rivista di storia del cristianesimo* 2 (2005), pp. 173-217: 178-188. Ma si vedano anche i vari contributi editi nei volumi collettanei «*Editiones principes*» delle opere dei Padri greci e latini [= *Atti del Convegno di studio, Certosa del Galluzzo, Firenze, 24-25 ottobre 2003*], a cura di M. CORTESI, Firenze 2006, e *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI* [= *Atti del Convegno di studio, Certosa del Galluzzo, Firenze, 25-26 giugno 1999*], a cura di M. CORTESI, Firenze 2002.

montaggio, organizzata in fasi molto ben determinate. Una volta definita al vertice la linea editoriale (papa e commissione all'uopo preposta), si passa all'allestimento del testo che prevedeva il reperimento del codice, la riproduzione/trascrizione, la revisione, la versione latina, l'epistola prefatoria, e quindi si arriva finalmente alla stampa che, a sua volta, prevedeva il difficile lavoro di composizione e della revisione finale del correttore di stampa.

Proprio per venire incontro a queste urgenze, venne impostato, e realizzato, un vasto programma di esplorazione dei fondi librari delle più importanti sedi di conservazione. Le missioni di eruditi, sollecitate sovente da papi o da uomini di corte pontificia, tutte volte al censimento dei cimeli manoscritti – non soltanto delle note biblioteche principesche che proprio in quegli anni fiorivano in tutta Europa, ma pure dell'Oriente greco (specie Corfù, Creta, Rodi) e principalmente del Mezzogiorno greco d'Italia e della Sicilia, dove le antiche e gloriose abbazie volgarmente dette basiliane ne custodivano ancora una imponente quantità –, costituiscono, per i risultati raggiunti e per le valenze conoscitive, l'aspetto forse più eclatante di quella temperie culturale, che fu poi alla base della rifioritura degli studi patristici, filologici ed eruditi del Sei e Settecento europeo, i cui risvolti si proiettano felicemente sino ai nostri giorni.

* * *

Non è fortuito che una delle prime testimonianze dei contatti epistolari Sirleto/Torres riguardi proprio l'abbazia calabrese di S. Maria *Hodegetria* nei pressi di Rossano Calabro, la quale, com'è noto, venne fondata agli albori del secolo XII dal monaco Bartolomeo da Simeri grazie al sostegno dell'emiro Christodoulos e di Adelaide, madre del futuro Ruggero II, e appellata, subito dopo la morte del fondatore (19 agosto 1130), la *μὴν τοῦ πατρὸς* (o *Patir*) proprio in ricordo del fondatore⁶.

In una lettera autografa del 17 ottobre 1561 il teologo spagnolo da Venezia comunica all'amico Sirleto di aver rinvenuto un'omelia di Sofronio scritta in latino e dedicata ai ss. Pietro e Paolo⁷, soggiungendo di rammentare di averne visto un altro esemplare greco: «et si bene mi

⁶ Si rimanda al lavoro pionieristico di P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891.

⁷ Cf. J. ŠUSTA, *Die römische Curie und das Concil von Trient unter Pius IV.*, I: *Actenstücke zur Geschichte des Concils von Trient*, Wien 1904, p. 87 (breve estratto).

ricordo sta in quello indice del Patir, guardatelo di gratia, et se in la libreria vaticana fusse, avisate per ogni modo, et se fusse la vorrei assai per certe cose rare che dice». Il dotto calabrese dunque disponeva, per merito di Torres, di una lista sommaria di codici greci in possesso dell'abbazia rossanese sin dal 1561⁸. Grazie a quell'*Index*, Sirleto poté acquisire dal cenobio calabrese cimeli di pregio⁹.

Nell'epistola sopra menzionata dell'ottobre 1561 lo stesso Torres, dopo aver invocato la protezione della Madonna del Patir, annotò anche: «desidero sapere se è venuto il mio Cyrillo di Calabria». Trattasi del noto *Vat. Ott. gr.* 86, antico Patir 62 «sancto Chirillo», poi *Theol.* 23 della collezione manoscritta di Sirleto, che, esemplato verosimilmente nel monastero costantinopolitano di Studio nel secolo IX ovvero in un centro monastico di Latmos/Latros, dove risulta conservato a partire dal secolo X, è latore delle *Catechesi* di Cirillo di Gerusalemme¹⁰. La conferma viene da una lettera poco più tarda che il cardinale Amulio (1561-1572), cioè Marco Antonio Da Mula, indirizzò al cardinale calabrese, nella quale egli avanza la richiesta «di far cavar una copia delle Catechesis di Cyrillo Hierosolymitano et mandarle a riscontrare col esemplare anticho quale è

⁸ JULII POGIANI *Epistulae et orationes olim collectae ab Antonio Maria Gratiano nunc ab Hieronymo Lagomarsinio e Societate Jesu*, III, Romae 1767, pp. 299-300; BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano* cit., pp. 39-40 e n. 1; G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), p. 98. Si sa, del resto, che fra le carte del Sirleto lo stesso Mercati recuperò materiali che conservano diversi elenchi di codici greci conservati nei monasteri della Calabria: MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 98-115.

⁹ Giovanni Mercati, di contro, poté ricostruire buona parte del patrimonio manoscritto greco della veneranda abbazia calabrese grazie a quell'*Index*, che rinvenne fra le carte della Biblioteca Vaticana, ampliandone notevolmente il catalogo presentato da Pierre Batiffol (BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano* cit., pp. 47-77, specialmente pp. 69-70): MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 85- 98, 115-116, 203-205, 309-312. Per ulteriori nuovi «recuperi» alla collezione manoscritta del Patir, si veda inoltre S. LUCÀ (a cura di), *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata* [= Catalogo della Mostra in occasione del Congresso internazionale su s. Nilo di Rossano, Rossano 28 sett. - 1 ott. 1986], Grottaferrata 1986; ID., *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina, in Schede medievali* 8 (1985), pp. 51-79: 68 n. 65; ID., *Su origine e datazione del Crypt. B.β. VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224: 184-185 e n. 132.

¹⁰ Cf. S. LUCÀ, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul codice Ottoboniano greco 86*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 37/2 (1983), pp. 105-146 (con 18 tavv. f.t.); ID., *La silloge manoscritta greca* cit., p. 327; ID., *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., p. 174 e nota 233 a p. 187.

in Santa Maria del patir, et come sera fatto, far che si mande dal Rev.mo Card. Amulio»¹¹.

Ed è ancora il Torres che riferisce di un altro volume patriense, laddove, sempre scrivendo al dotto calabrese – la lettera, non datata ma databile certamente qualche anno dopo l'ingresso nella Compagnia di Gesù di Roma, avvenuto il giorno dell'Epifania del 1567 (la professione di fede e di ubbidienza al papa risale, invece, al 24 febbraio 1569)¹², è spedita dalla «Casa», ossia dalla Casa Professa dei Gesuiti¹³ –, afferma: «ho ricevuto il frammento d'Hippolyto, pregho V.S. Rev.ma si contenta dar a messer Ioanne per copiar l'epistola insigne de Dionysio Alexandrino Contra Paulum Samosatenum»¹⁴. Dello stesso scritto il Gesuita si occupa in un'al-

¹¹ *Vat. lat.* 6181, ff. 157r-158r (Roma, 22.2.1567). Cf. anche LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., p. 174 e n. 233 (p. 187).

¹² LUCÀ, *Traduzioni* cit., p. 73.

¹³ Situata al civico 45 di Piazza del Gesù in Roma, la Casa Professa, che accoglie la prima comunità gesuitica sin dal 1544, venne completamente ricostruita, dopo l'alluvione del 1598, fra gli anni 1599-1623 grazie soprattutto alla munificenza del cardinale Odoardo Farnese (1573-1626). Era stato Paolo III Farnese (1534-1549) a sancire nel 1540 il riconoscimento ufficiale della Compagnia di Ignazio di Loyola come un vero e proprio Ordine.

¹⁴ *Vat. Reg. lat.* 2023, ff. 538r-359r: 539r; G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952 (Studi e testi, 164), precisamente § II «Codici greci dispersi dell'Angelica e della Sforziana», pp. 15-146: 18 e n. 2; LUCÀ, *Il Casan*, 931 cit., pp. 242-243 (con bibliografia); ID., *Guglielmo Sirleto e la Biblioteca Vaticana*, cit., p. 153, fig. 2. Qualora nel «messer Ioanne» si dovesse riconoscere lo scriba Giovanni Santamaura, collaboratore attivo di Sirleto a partire dal suo arrivo a Roma nel 1582, la missiva sarebbe da collocare ad una data di poco posteriore. Non è da escludere, tuttavia, che possa trattarsi di Giovanni Mauromates, anch'egli operoso a Roma nel corso del secolo XVI, precisamente tra gli anni 1548-1553 e 1555-1573; poco probabile (ma non impossibile), invece, che il riferimento possa alludere a Giovanni Onorio da Maglie dal momento che egli svolse la propria attività fra il 1535 e il 1565, cf. M.L. AGATI, *Giovanni Onorio da Maglie, copista greco (1535-1563)*, Roma 2001 (Suppl. al «Bollettino dei classici», 20); *RGK* 3, nr. 286. Sulla storia della prima edizione del *dossier* di Paolo di Samosata si rimanda al dotto contributo di D. SURACE, *La corrispondenza teologica con Paolo di Samosata (CPG 1705, 1708-1709). Considerazioni sull'editio princeps romana del 1608*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 52 (2015) [2016], pp. 295-346. Sul Santamaura si veda ora in questi stessi *Atti* il denso studio di G. DE GREGORIO - D. SURACE, *Giovanni Santamaura, copista al servizio del cardinale Guglielmo Sirleto*, pp. 495-531. Sull'amanuense cipriota si rinvia anche ai lavori, con bibliografia precedente pressoché esaustiva, di D. SURACE, *Giovanni Santamaura e l'ortodossia liturgica: documenti dal codice Vallic. K 17 (con nuove identificazioni della sua mano in appendice)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 50 (2013) [2014], pp. 327-366: 363-366, e di G. DE GREGORIO, *Spigolature dai codici greci della Biblioteca Nazionale di Roma: un volume della fine del XVI secolo fra Collegio Greco e Collegio Romano (Fondo greci 13)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, I-II, a cura di P.

tra epistola a Sirleto¹⁵, pur essa non datata ma certamente anteriore a quella testé menzionata, nella quale dichiara che, non essendo stata esaudita da «messere Francesco stampatore [Francesco Zanetti] l'istanza di ottenere dal cardinale il libro della epistola di Dionysio Alexandrino contra Paulum Samosatenum», si premura ora di invitare il Cardinale «di darlo al padre Aegidio della Compagnia nostra, et di questa Casa, perche il suo compagno mi lo portara fidelmente, et ve lo restituiro presto»¹⁶.

Il manufatto che ne veicola il testo è senza ombra di dubbio l'attuale *Vat. gr. 1431* (= *Theol. 52*; ex Patir «Libro 35»), databile al secolo XI¹⁷ e vettore della celebre collezione monofisita, allora di grande interesse ai fini della polemica con i protestanti. Significativo è il fatto che lo stesso cimelio sia provvisto di annotazioni marginali autografe di Torres, il quale peraltro si era procurato una copia dell'*Ad Paulum Samosatenum* dello Ps.-Dionigi Alessandrino, ora custodita ai ff. 1r-34r del *Casan. 931*, che risulta attribuibile alla mano di Francesco Zanetti¹⁸. Non solo.

Il primo luglio 1574 il grecista e liturgista francese Jean de Saint-André si rivolge al Mons. Vacca priore del Bec ma residente a Roma, affinché da Torres, «il quale è dell'ordine dei Gesuiti», possa ottenere copia della versione latina della Messa di s. Marco, «la quale egli allega nel suo libro intitolato *Divini caractères*, à fin di poter retenerne li argomenti della Calvenisti che vogliono rovinare li santi sacramenti della Chiesa», o «se li

CHERUBINI - G. NICOLAJ, Roma 2012 (*Littera Antiqua*, 19), II, pp. 1059-1090: 1078-1079. Quanto al Mauromates († post maggio 1573) cf., invece, A. CATALDI PALAU, *Il copista Ioannes Mauromates*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito* [= *Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*], a cura di G. PRATO, I, Firenze 2000 (*Papyrologica Florentina*, 31), pp. 335-399, e *RGK* 3, nr. 283.

¹⁵ *Vat. lat.* 6416, f. 142r, cf. il facsimile edito in MERCATI, *Note per la storia*, fig. 1; si veda anche *ibid.*, p. 17 e n. 4, e LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Biblioteca Vaticana*, cit., p. 174 e n. 234 (p. 187).

¹⁶ Si tratta dell'epistola conservata nell'attuale *Vat. gr. 1431*, allora in possesso del Sirleto, della quale Torres aveva chiesto di ottenere copia per il tramite dello scriba «Ioanne» (Giovanni Santamaura o Giovanni Mauromates?): MERCATI, *Note per la storia* cit., p. 17 e n. 4. Circa Padre Egidio, invece, non sono riuscito a reperire notizie atte a definire meglio la sua figura (egli non può essere identificato col domenicano Egidio Foscarari [1512-1564]); un accenno, tuttavia, ammesso che si tratti della stessa persona, è reperibile in una lettera inviata dalla duchessa di Urbino a Girolamo Seripando il 20 luglio 1562, per raccomandare tal Gabriele che aspirava «all'ufficio della Procureria che è per lasciare il Rev. Padre nostro Egidio»: *Neap. XIII.AA.59*, f. 16r.

¹⁷ Una succinta descrizione in LUCÀ, *Il Casan. 931* cit., pp. 229-231. Cf. anche *Clavis Patrum Graecorum*, III, cura et studio M. GEERARD, Turnhout 1979 (d'ora in poi *CPG*), nrr. 5356-5358, 5363, 5369-5370, 5372, 5375-5376, 5382, 5399.

¹⁸ LUCÀ, *Il Casan. 931* cit., pp. 213-214.

piace farci questo bene, mandarcene una copia in greco»¹⁹. E ancora il primo giugno 1576 il medesimo scrive da Parigi: «hanc D. Marci missam apud se extare ait Franciscus Turrianus, vir doctissimus», e poiché il liturgista ha raccolto diversi altri testimoni e ha in animo di pubblicare il testo *Contra haereticorum blaterationes*, lo esorta a fargli trascrivere o a fargli inviare la liturgia di s. Marco dall'esemplare dell'abbazia di S. Maria del Patir²⁰.

Il manoscritto cui qui si fa riferimento è l'attuale *Vat. gr.* 1970 + *Crypt.* Γ.β.XXXVII (*gr.* 79), ff. 14-18, che, come è noto, fece parte della silloge del monastero calabrese²¹.

Pare opportuno rilevare ancora che un riferimento circostanziato ai tre manoscritti patiriani, poi sirletiani, occorre in un'altra missiva del 10 maggio 1582 dello stesso liturgista. In essa egli dichiara di aver trascritto e tradotto in latino la liturgia di s. Marco «ex vetustissimo codice monasterii S. Mariae Ὁδηγητρίας», monastero «de lo Patire», in cui «et Divi

¹⁹ *Reg. lat.* 2023, f. 11r (Parigi, I.7.1574). Monsignor Vacca, priore del Bec in Normandia, è forse da identificare col Pietro Vacca, cappellano della chiesa di S. Giacomo a Roma, cui si deve la compilazione di una grammatica greca, ma redatta in latino, ora custodita manoscritta nel *Vallic.* C 118 da lui stesso vergato nel 1557: S. LUCÀ, *Manoscritti greci dimenticati della Biblioteca Vallicelliana*, in *Augustinianum* 28/3 (1988), pp. 661-702: 668. Quanto invece all'opera del Torres, si tratta verosimilmente dei *Dogmatici characteres Verbi Dei*, pubblicati a Firenze nel 1561 (apud Laurentium Torrentinum Typographum Ducis).

²⁰ *Vat. lat.* 6192, parte II, f. 506r. L'edizione apparve a Parigi nel 1583.

²¹ Su di esso, come anche sulla corrispondenza di Sirleto col canonico parigino, resta fondamentale il contributo di A. JACOB, *L'euchologe de Sainte-Marie du Patir et ses sources*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre - 1° ottobre 1986, Rossano-Grottaferrata 1989)*, pp. 75-118: 76-86; cf. V. PERI, *Guglielmo Sirleto e la Chiesa greca*, in *Rivista storica calabrese*, n.s. 8/1 (1987), pp. 159-188: 157 e n. 51 (p. 178); I. BACKUS, *La Patristique et les guerres de religion en France. Etude de l'activité littéraire de Jacques de Billy (1535-1581) O.S.B., d'après le ms. Sens 167 et les sources imprimées*, Paris 1993, pp. 69-70 e n. 47. Non è dato sapere se il codice abbia mai fatto parte della silloge del cardinale, a meno che egli non lo abbia donato alla biblioteca dei papi prima che Giovanni Santamaura provvedesse all'inventariazione della biblioteca greca manoscritta dello stesso Cardinale. Pare certo, tuttavia, che il cimelio rimase conservato nell'abbazia rossanese sino almeno al dicembre 1581: esso infatti fu l'antigrafo sia dell'*Ott. gr.* 189 (ff. 1-29v) espletato nel 1575 dal monaco Giovanni Battista Villano, sia dell'ASV, Fondo Borghese I 506 che, invece, venne trascritto e completato dal monaco Bonifacio di Arena nel dicembre 1581 (cf. rispettivamente *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. 3. Teil: *Rom mit dem Vatikan*, I-III, Erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, Wien 1997, nr. 287 [d'ora in avanti RGK 3]; S. LUCÀ, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 [2001], pp. 127-163: 148 e tavv. 9-10), entrambi realizzati nel monastero rossanese. Non è da escludere tuttavia che il Borghesiano sia stato trascritto dall'*Ott. gr.* 189.

Cyrylli Hierosolymorum episcopi catechèses, Dionysii Alexandrini adversus Noëtianos, et Hippolyti martyris adversus Noëtii haeresim, et contra Paulum Samosatenum opuscula sunt inventa, quae omnia curabimus accurate describenda, ut ad communem utilitatem conferantur»²².

Sia come sia, dall'abbazia calabrese il Sirleto grazie al Torres, e talora anche per il tramite di Marcello Cervini, recuperò numerosi altri manoscritti, di cui ho già dato conto, seppur parzialmente, in altra sede²³. Qui ricordo soltanto che nell'edizione delle *Constitutiones Apostolicae*, pubblicata in greco a Venezia nel 1563 per i tipi di Giordano Zileto, con prolegomeni e scoli di commento esegetico, e ristampata nel 1578, in lingua latina ad Anversa nell'officina di Cristoforo Plantino (Christophe Plantin)²⁴, dedicandola al cardinale Sirleto, Torres utilizzò, oltre al *Vat. gr.* 839 da lui interamente postillato, anche il *Vat. gr.* 1506 e il *Vat. gr.* 2089, tutti e due allestiti nella Calabria bizantina e provenienti dal Patir²⁵. Ne fornisce minuto ragguaglio in entrambe le edizioni.

Difatti, nei prolegomena all'edizione del 1563, in cui viene menzionato il Sirleto, πρωτονοτάριος σπουδαῖος ἄγαν καὶ σοφὸς ἀνὴρ nonché

²² BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano* cit., p. 39; LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., p. 174.

²³ LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 173-175 e note 228-248 (pp. 187-188).

²⁴ L'edizione, dedicata al cardinale Sirleto, accoglie anche le *adnotationes* e gli scoli che erano stati pubblicati sempre ad Anversa nel 1577.

²⁵ Cf. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, éd. par C. SOMMERVOGEL, VIII, Bruxelles-Paris 1898, coll. 116-126: 115-116. Sull'utilizzazione del *Vat. gr.* 839 (ff. 1r-174v, sec. X) cf. G. MERCATI, *Note on the Manuscripts of the Apostolic Constitutions Used in the Editio Princeps*, in *Journal of Theological Studies* 15 (1914), pp. 453-454, rifluito in *Id.*, *Opere minori*, III, Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 78), pp. 338-339; R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III: *Codices 604-866*, in *Bibliotheca Vaticana* 1950, pp. 387-388; LUCÀ, *Il Casan. 931* cit., p. 239. Sebbene non presentino sue annotazioni marginali, il Torres si avvale ugualmente degli altri due testimoni vaticani. L'uno, il *Vat. gr.* 1506, vergato nella cosiddetta minuscola niliana, venne trascritto e completato il 25 marzo 1024 (f. 80v); l'altro, il *Vat. gr.* 2115 (ff. 109r-118v) + *Vat. gr.* 2089 (ff. 151r-239v), invece, risulta esemplato in una minuscola «en as de pique» della fine del secolo X: S. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio* [= *Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988*], a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 319-387 (con 24 tavv. f.t.): 349 e nn. 139-140, tav. 13b. Osservo che il *Vat. gr.* 2115 (ff. 27r-69v), vergato anch'esso in minuscola ad asso di picche, costituisce la parte restante di un libro in possesso del Patir che, avente segnatura 81 («libro πα' de li re»: *Vat. gr.* 2089, f. 151r), è latrice di frammenti scritturistici del Vecchio Testamento, precisamente 2Reg. 15, 25-18, 19 (ff. 27r-34v), 4Reg. 1, 18-4, 31 (ff. 35r-42v), 4Reg. 10, 3-11, 15 (ff. 43r-48v), 4Reg. 12, 4-17, 32 (ff. 49r-64v), 4Reg. 18, 9-19, 24 (ff. 65r-69v).

προεστώς e φύλαξ della «Libreria Vaticana», il Gesuita dichiara di aver utilizzato tre manoscritti: uno, antico, era stato da lui stesso reperito nel monastero rossanese del Patir²⁶; il secondo, parimenti antico, gli era stato donato dal conterraneo Antonio Agustín allora operoso in Sicilia²⁷; il terzo, infine, anch'esso antico e proveniente da Creta, gli era stato prestato dallo stesso Agustín, ma era appartenuto ad Andrea Dono, come testimonia il sacerdote cretese Zakarias Skordyllos, ὁ Μαραφαρᾶς (κατ' ἐπίκλην), che in quel periodo svolgeva a Venezia la funzione di ἐπίτροπος del patriarca Ioasaph di Costantinopoli (1555-1565)²⁸.

²⁶ Διαταγαὶ τῶν ἁγίων ἀποστόλων διὰ Κλήμεντος (...), Φρανκίσκου προεσβυτέρου τοῦ Τουρριανοῦ προλεγόμενα καὶ σχόλια ἀπολογητικά τε καὶ ἐξηγητικά εἰς τὰς αὐτὰς διαταγάς. Ταῦτα νῦν πρῶτον ἐτυπώθη Venetiis, ex officina Iordani Zileti, MDLXIII, pp. 2-18: 17 (ho consultato l'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana segnato «Barb. C II 62»): «... ἐν μὲν παλαιῶν ἀπὸ τῆς Καλαβρίας, τῆς τὸ παλαιὸν Μεγάλης Ἑλλάδος καλουμένης, ὃ εὔρον ἐγὼ ἐν τῇ μονῇ τῆς νέας ὀδηγητρίας τῇ τοῦ πατρὸς νῦν ἐπικαλουμένη, ἦν δὲ τοῦτο πάνυ ἀρχαῖον». Si tratta del menzionato *Vat. gr.* 1506.

²⁷ *Ibid.*: «ἕτερον δὲ καὶ αὐτὸ ἀρχαῖον ἀπὸ Σικελίας, ὃ ἐκεῖθεν ἐκομίσάτο μοι Αντώνιος Αὐγουστίνος ὁ τῆς Ἰλέρδας ἐπίσκοπος κοσμιώτατος καὶ ἔλλογιμώτατος ἀνὴρ, τῶν τε ἐκκλησιαστικῶν καὶ τῶν πολιτικῶν νόμων ἐμπειρότατος». Con ogni verisimiglianza è il summenzionato *Vat. gr.* 2089 (con il suo *membrum disiectum* custodito nel *Vat. gr.* 2115). La precisazione del Torres secondo cui il manoscritto gli è pervenuto dalla Sicilia attraverso l'Agustín non inficia la nostra convinzione circa la sua provenienza dal Patir. È possibile, infatti, che l'erudito spagnolo abbia fornito una notizia errata circa la reale provenienza del manufatto, o più semplicemente che lo abbia spedito al Torres dalla Sicilia. Sul giurista, teologo e storico Antonio Agustín (1517-1586), vescovo di Lérida e poi di Tarragona (dal 1576), che Filippo II inviò in Sicilia come visitatore regio tra il 1559 e 1560, mi limito qui a rinviare al volume collettaneo *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reforme*, ed. by M.H. CRAWFORD, Londra 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts, 29). Cf. anche J. CARBONELL MANILS, *Epigrafiā i numismática a l'epistolari d'Antonio Agustín (1551-1563)*, Barcelona 1991 (Ciències Humanes, 80); C. FLORES SELLÉS, *Epistolario de Antonio Agustín*, Salamanca 1980.

²⁸ *Ibid.* pp. 17-17v: «τρίτον δ'ἔτι παλαιότερον καὶ ἀκριβέστερον ἀπὸ τῆς ἐπιφανεστάτης νήσου Κρήτης, ὅπερ ὁ αὐτὸς τῆς Ἰλέρδας ἐπίσκοπος δαψιλῶς ὠνησάμενος ἐδωρήσατό μοι ἦν δὲ τοῦτο τοῦ σοφοῦ Ανδρέου τοῦ Δώνου, μάρτυς Ζαχαρίας ἱερεὺς Κρής ὁ Σκορδύλιος ὁ ἐπιλεγόμενος Μαραφαρᾶς, ἀνὴρ πεπαιδευμένος καὶ λόγου ἐμπειρος, νῦν δὲ τοῦ τῆς Κωνσταντινουπόλεως πατριάρχου κυρίου Ἰωάσαφ ἐπίτροπος Ἐνετίησι διατρίβων». Si tratta del *Vat. gr.* 839. Su Andrea Dono, che nel 1495 risulta attivo a Messina, cf. *RGK* 3, nr. 23 (con bibliografia e riferimento ai volumi *RGK* 1 [= *Repertorium* (...). *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, Wien 1981] e 2 [= *Repertorium* (...). *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, Wien 1989], rispettivamente nr. 14 e 22); quanto invece a Zakarias Skordyllos cf. M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, rist. Hildesheim 1966, p. 126; *RGK* 2, nr. 157. A lui, fra l'altro, si deve la copia del *Matrit.* 4778: *Álbum de copistas de manuscritos griegos en España*, II: *Biblioteca Nacional de Madrid*, consultabile on line al link: <https://webs.ucm.es/info/copistas/>

Analogamente nel proemio all'edizione, dedicata al Sirleto e pubblicata nel 1578 nell'officina del Plantin²⁹, il Gesuita, dopo aver ricordato la stampa in lingua greca «ad confirmanda dogmata orthodoxa contra haereticos», ringrazia Antonio Agustín, ora arcivescovo di Tarraco (Tarragona), «vir omnibus virtutibus et doctrinis ornatissimus, et in Ecclesiasticis et Ciuilibus legibus eruditissimus», il quale dalla Sicilia gli aveva procurato un manoscritto «vetus (...) sed non satis bene scriptum», un secondo «multo vetustius et emendatius ex Creta aduectum non paruo pretio liberaliter emit, et mihi ad utendum liberalius commodavit», ed infine il terzo «satis quidem antiquum, et recte scriptum, sed libro octavo inchoato et imperfecto, ipse prius in Calabriam inveneram in bibliotheca monasterii, quod vocant πατήρος B. Mariae sacri, quam incolae véav óδηγητρίαν appellat»³⁰.

Di questa intrapresa editoriale fornisce testimonianza esplicita un'epistola autografa, purtroppo non datata, che è custodita al f. 360v del *Vat. gr.* 1902 (cf. l'edizione, *infra*, *Appendice*, nr. I) ed è indirizzata al «Monsignor Sirleto». In essa il teologo spagnolo, riferendosi al lavoro preparatorio in vista dell'edizione, riferisce dell'apprezzamento del Padre Generale³¹ per il fatto che l'iniziativa aveva destato l'attenzione del cardinale Sirleto e, soprattutto, comunica che «messer Francesco scrittore», verosimilmente Francesco Zanetti (o Francesco Syropoulos?), aveva iniziato la trascrizione e man mano avrebbe portato allo stesso Sirleto i relativi «quinterni», latori di scoli e commento al fine di «refutar li dogmi heretici»³².

²⁹ *Apostolicarum Constitutionum et Catholicae doctrinae Clementis Romani Libri VIII*, a FRANCESCO TURRIANO (...), Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini Architypographi Regii, MDLXXVIII, pp. 2*-2****. Ho consultato l'esemplare conservato in Vaticana con la segnatura «R.G. SS. Padri II. 40».

³⁰ *Ibid.*, p. 2****. Il primo manoscritto corrisponde, come sopra detto, al *Vat. gr.* 2089; il secondo al *Vat. gr.* 839; il terzo al *Vat. gr.* 1506, che in effetti è ben scritto e al libro ottavo risulta «imperfectus», cf. C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683*, in *Bybliotheca Vaticana* 1950, pp. 41-43: 42.

³¹ Si tratta quasi certamente di Francesco Borgia, che guidò i Gesuiti dal 2.7.1565 al 1°.10.1572, o del suo successore, Everard Lardinois, che invece ne fu Preposto Generale dal 23.4.1573 al 1°.8.1580, piuttosto che di Diego Laínez, che ricoprì la carica dal 2 luglio 1558 al 19 gennaio 1565. Difatti, non sembra plausibile che Torres faccia qui riferimento all'edizione veneziana del 1563: l'epistola risulta spedita dalla Casa Professa della Compagnia di Gesù in Roma, in cui egli era entrato il 6 gennaio 1567 (*infra*, p. 561). È assai probabile, dunque, che nel «messer Francesco scrittore» occorra riconoscere il copista Francesco Zanetti, la cui presenza a Roma è certa solo a partire dal 1572.

³² *Infra*, *Appendice*, nr. I, pp. 572-573. Non è dato sapere se Francesco Zanetti o Francesco Siropulo abbiano trascritto le *Costituzioni apostoliche* con gli scoli e il

Si sa, d'altro canto, che fu proprio Francisco Torres a curare per il Sirleto l'inventario della biblioteca sforziana verso il 1581³³. In una lettera, non datata e non sottoscritta, ma attribuibile senza ombra di dubbio al *Turrianus* su base paleografica – essa è custodita al f. 56r-v del *Vat. lat.* 6210 –, l'erudito spagnolo ritorna su un manoscritto adespoto che aveva rinvenuto nella collezione del cardinale Guido Ascanio Sforza, un libro «de lettera assai antiqua in carta pecora, et mi afatigai alhora piu volte voltando, et rivoltando, et legendo, ne mai ho possuto trouar qui autor fusse, adesso ho fatto più diligencia et non mi e reuscita», e pertanto «mi son confirmatissimo ch'è autor molto antiquo et cosi mai cita autor ecclesiastico, se non solamente scrittura veteris, et noui testamenti, in qua erat exercitatiss(imus) et eruditiss(imus), et ha profundi sentimenti, et interpretationi delle Scripture recondite», il quale, pur non menzionando mai i Padri, conosce molto bene le Sacre Scritture. Fornisce poi un saggio dell'esegesi dell'anonimo autore su una pericope di Paolo ai Romani (*Rom.* 8, 26), la cui interpretazione – aggiunge giustamente il Nostro – percorre quella, più tarda, di Gregorio Nazianzeno di cui cita *ad litteram* un brano dell'*or.* 31 (*De Spiritu sancto*) e altri luoghi, pur essi riportati in greco *ad verbum*, che appartengono però al *De Trinitate* dello Ps.-Didimo, e non allo stesso Nazianzeno, come a torto riteneva il dotto gesuita³⁴. Si arrischia, infine, a formulare la propria tesi circa la probabile paternità dell'autore, che ha scritto «non solum Contra Arium et Macedonium libros istos de filio et spiritu sancto, sed contra alios hereticos, ut contra Montanum, contra Manichæos ...». A suo parere l'opera, piuttosto che al più noto polemista antieretico Apollinare di Laodicea, deve essere ascritta ad Apollinare, vescovo di Ierapoli in Frigia (odierna Turchia), che egli, riprendendo le parole di Teodoreto di Cirro, definisce ἀνὴρ

commento ad esse del *Turrianus*. Comunque sia, l'uno e l'altro furono attivi a Roma nella seconda metà del secolo XVI; ché anzi Zanetti vi operò almeno sin dal 1572 e collaborò anche con Sirleto e Gregorio XIII. Circa l'attività di quest'ultimo, che Sirleto talora appella «messer Francesco stampatore» (cf. MERCATI, *Note cit.*, p. 17, n. 4), mi limito a rinviare ad A. GASPARI, *Francesco Zanetti stampatore, copista e instaurator di manoscritti greci*, in Τοῦτότης. *Studies for Stefano Parenti*, a cura di D. GALADZA - N. GLIBETIĆ - G. RADLE, Grottaferrata 2010 (Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης, 9), pp. 155-175 (con bibliografia); quanto al Siropulo cf., invece, *RGK* 3, nr. 605.

³³ Per l'inventario, custodito nell'attuale *Vat. lat.* 3958 (ff. 104r-127r) e attribuito alla mano del Torres, cf. MERCATI, *Note per la storia cit.*, pp. 15-21; ma si vedano anche le osservazioni presentate da LUCÀ, *Il Casan.* 931 *cit.*, p. 222 e n. 146; ID., *Traduzioni cit.*, p. 98 e n. 91.

³⁴ *Infra*, *Appendice*, II, pp. 573-574. L'epistola è già stata edita e commentata da MERCATI, *Note per la storia cit.*, pp. 29-30.

ἀξιέπαινος καὶ πρὸς τῇ γνώσει τῶν θείων καὶ τὴν ἕξωθεν παιδίαν προσειληφῶς ὡσαύτως τὲ καὶ Μιλτιάδος καὶ Ἀπολλώνιος³⁵.

Alla dottrina ed erudizione di Giovanni Mercati spetta il merito di aver identificato il codice latore dello scritto e di aver risolto il problema della paternità. Si tratta, infatti, di Cirillo di Alessandria (invero Didimo) e dell'*Angel. gr.* 116 (già B.I.6)³⁶. Stupisce semmai come l'attento e scrupoloso gesuita spagnolo non abbia prestato la dovuta attenzione all'*index* da lui stesso parzialmente curato, che, fra l'altro, attribuisce l'opera *De Spiritu sancto* proprio al Padre alessandrino: *Vat. lat.* 3958, f. 125r, «118. Cyrilli de Spiritu sancto libri 3. imperfecti, sine principio primi et sine fine tertii», e in margine «antiquiss. author»³⁷.

In un'altra missiva pervenutaci in copia, pur essa non datata ma di qualche anno anteriore al 1575³⁸, il *Turrianus* fornisce all'illustre amico un dettagliato resoconto dei libri che aveva potuto esaminare in «la libreria Sublacense, perch'io non mi sono contentato di veder l'Indice di essa coma hauea fatto D(on) Prospero di Aversa³⁹ che mi mando quel Indice, che io mandai a quella, ma come si deve a uno per uno et carta per carta l'ho tutta perlustrata et per rispondergli a uno per uno delli ricercati da V.S. Ill.ma»⁴⁰.

Si sofferma, poi, anche sui codici dell'abbazia di s. Nilo: «In Grota Ferrata – egli prosegue – li uidi tutti, ma perch'el padre D(on) Luca

³⁵ THEOD., *Haereticarum fabularum compendium*: PG 83, col. 404, lin. 22.

³⁶ MERCATI, *Note per la storia* cit., p. 29 e n. 2. Il manoscritto, di origine greco-orientale, mutilo all'inizio e alla fine, è latore del *De Trinitate* di Didimo, misura mm 327 × 233 (230 × 143), consta di 222 fogli con *mise en page* di tipo X 20C1Leroy con 27 righe, è databile al secolo X, appartenne, come peraltro anche l'*Angel. gr.* 106 (ff. 10-11, che conserva un frammento di Menologio del sec. XII), a Marco Mamuna (ff. 46v e 142v). Osservo che nei fogli cartacei iniziali lo ieromonaco criptense Filippo Vitali aggiunse nel luglio 1749 un indice dettagliato del contenuto. Il medesimo, il 18 maggio 1748, tentò di sanare la lacuna iniziale trascrivendo il testo da un esemplare assai danneggiato (f. XXVIv) e ristabili, in qualche modo, l'ordine dei fogli con apposite annotazioni.

³⁷ MERCATI, *Note per la storia* cit., p. 29, n. 2. Ad Apollinare di Gerapoli, vissuto ai tempi di Marco Aurelio (II sec.), accenna EUS., *Hist. eccl.* IV, 27; accolto nel santorale del *Martyrologium Romanum* di Cesare Baronio, egli viene commemorato l'8 gennaio e/o il 7 febbraio.

³⁸ La datazione proposta si fonda sul fatto che nella missiva, una vera e propria relazione avente come titolo *De libris variis*, si precisa che lo ieromonaco criptense Luca Felice da Tivoli aveva di già compilato un indice dei manoscritti della veneranda abbazia di s. Nilo. Di tale *index*, ultimato nel 1575, è latore il *Vat. Reg. gr.* Pii II 52: *infra*, p. 547.

³⁹ Don Prospero era l'abate commendatario di S. Scolastica: *infra*, p. 576 e n. 153.

⁴⁰ Cf. l'edizione presentata *infra*, *Appendice*, nr. III (pp. 575-584).

hauea fato lui la fatica a carta per carta, et posto innanti à ciascuno libro quel che ui si trouaua dentro, della quale lista di tutti detti libri insieme ne haueua l'originale l'Ill.mo Vercelli, soprasedei della fatica del scriuer, perche' inuero jo non mi sentiua molto bene et quella sacristia era talmente frigida che mi nuoceua, benche se hauesse uoluto copiar haueria trouato il modo o dall'Ill.mo Cardinale o da detti padri l'haueremo; mi e parso esserui di bone cose»⁴¹.

La testimonianza è di notevole interesse. Essa comprova non soltanto l'interesse di Sirleto per la collezione libraria manoscritta della Badia greca di Grottaferrata e per la stessa istituzione monastica con la quale, stante un fitto carteggio, stabili relazioni intense e premurose, ma conforta anche, sia pure indirettamente, la tesi da me formulata qualche anno fa rileggendo un'epistola di Fulvio Orsini datata 11 settembre 1571, secondo cui l'*Index* dei codici criptensi, ora *Vat. Reg. gr. Pii II* 52, che lo ieromonaco Luca Felice da Tivoli completò nel 1575, venne fatto eseguire dall'Orsini per soddisfare la committenza del Cardinale, che in quella occasione si era avvalso del benevolo appoggio dell'abate commendatario, ossia Alessandro Farnese († 1589)⁴².

Il *custos* della Vaticana (la nomina risale al 3 gennaio 1554), tuttavia, aveva avuto modo di compulsare i manoscritti criptensi molti anni prima. Nell'edizione delle *Vite* di santi (Roma 1558), Luigi Lippomano nella prefazione ai tomi VI e VII ringrazia esplicitamente Sirleto per avergli donato la traduzione dal greco in latino di vari testi agiografici conservati a Grottaferrata, nonché alcuni scritti di Pier Damiani che lo stesso Sirleto aveva volto in latino su un codice della Basilica di s. Pietro⁴³.

⁴¹ Il brano dell'epistola è menzionato anche in S.G. MERCATI, *Appunti sui codici di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 8 (1954), pp. 113-126, riedito in ID., *Collectanea Byzantina*, II, a cura di A. ACCONCIA LONGO, Bari 1970, pp. 66-78: 69 (da cui cito).

⁴² LUCÀ, *Il Casan.* 931 cit., pp. 209-210; *infra*, p. 582 e n. 188.

⁴³ MERCATI, *Per la storia*, p. 102 e n. 2; LUCÀ, *Il Casan.* 931 cit., p. 209. A dispetto del diniego, non è da escludere che anche la raccolta del Surio, che nella premessa al lettore del tomo VI del *De probatis Sanctorum Historiis* (...), edito a Colonia nel 1575 (apud Gervinum Calenium et haeredes Quentelios), si limita a ricordare Sirleto, come peraltro Gentian Hervet (1499-1584) e Pier Francesco Zini (1520-1580), per quello che aveva dato al Lippomano, si sia verosimilmente giovata di traduzioni sirletiane. Circa le raccolte di Lippomano e di Surio cf. S. BOESCH GAJANO, *La raccolta di vite di santi di Luigi Lippomano. Storia, struttura, finalità di una costruzione agiografica*, in *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, Fasano di Brindisi 1990, pp. 111-130; S. SPANÒ MARTINELLI, *Cultura umanistica, polemica antiprotestante, erudizione sacra nel «De probatis Sanctorum historiis» di Lorenzo Surio*, *ibid.*, pp. 131-141.

L'*Historia Lausiaca Ott. gr.* 377, che il Sirleto commissionò al Provataris per la somma di 50 giulii per la committenza di Marcello Cervini, venne eseguita su un esemplare della «Libreria Vaticana» e riscontrata nel 1551 sul codice B.β.I (= gr. 217) di Grottaferrata da Torres in persona, che, a sua volta, aveva ricevuto l'incarico dallo stesso Cervini⁴⁴.

Al Cardinale calabrese, inoltre, furono imprestati, accanto ad un volume imprecisato del quale riferisce Giacomo Stassi⁴⁵, gli attuali *Vat. gr.* 1595, 1633 e 1673, tutti e tre confezionati nella Calabria del secolo X e provenienti dalla collezione libraria della città tuscolana prima di confluire nella biblioteca dei papi. Proprio su questi tre cimeli Luca Felice da Tivoli e Michele Minichelli, ieromonaci e copisti fecondi nel monastero criptense, eseguirono per il Cardinale rispettivamente la trascrizione delle omelie dello Ps.-Eusebio di Alessandria e il *bios* della Vergine Maria di Epifanio, monaco e presbitero di Costantinopoli⁴⁶.

Le due trascrizioni effettuate dai monaci criptensi testé menzionati nella seconda metà del secolo XVI sono ora custodite in un cimelio della Casanatense, l'attuale *Casan.* 931, che fu certamente in possesso di Torres, avendo egli apposto di proprio pugno integrazioni o emendazioni marginali ora in greco ora in latino⁴⁷.

E d'altro canto, un bibliofilo come Francisco Torres, che il cardinale Stanislao Osio in un'epistola del 1572, definisce non a torto «*Helluo librorum, comedor de libros y tragador de librerías*»⁴⁸, non s'era lasciato sfuggire l'allettante opportunità di avere libero accesso, grazie ai buoni uffici del Cardinale, ai cimeli della stessa Biblioteca criptense.

La versione latina turriana della *Vita* del patriarca Niceforo scritta dal diacono Ignazio è stata curata verosimilmente sull'attuale *Vat. gr.* 1809, piuttosto che sul suo apografo, il *Vat. gr.* 1949⁴⁹. Ora, il Vaticano 1809, un membranaceo allestito nella Calabria del secolo X, fu in possesso, prima di essere acquisito alla collezione della biblioteca dei papi nell'ottobre

⁴⁴ LUCÀ, *Il Casan. 931 cit.*, pp. 210, 211; ID., *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 154, 155, 156, 177.

⁴⁵ Sul personaggio rimando a S. LUCÀ, *Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*, in *Territori della cultura* 10 (2012) [= *Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino. Atti del corso, Ravello, Villa Rufolo, 6-9 Novembre 2007*, a cura di C. CASETTI BRACH, Ravello 2012], pp. 25-76: 31-32 e n. 26.

⁴⁶ LUCÀ, *Il Casan. 931 cit.*, pp. 196-212.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 216-217.

⁴⁸ LUCÀ, *Traduzioni cit.*, p. 96.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 107.

1615⁵⁰, del monastero tuscolano dove, giunto con la prima generazione dei monaci di s. Nilo, ricevette la segnatura «MM e n° 36»⁵¹.

Ugualmente, la traduzione del *De Iudaeo* (hom. 38) di Basilio di Seleucia, pubblicata postuma nel 1596, è stata condotta sull'attuale *Crypt. B.α.XIX* (gr. 215) – il noto cimelio che il fondatore dell'abbazia criptense trascrisse nel 964/965 in Calabria⁵² –, piuttosto che sullo *Scor.Y.II.7* (sec. XII), che, a quanto emerge dalla monografia di Joannes Marius Tevel, sono gli unici testimoni superstiti dello scritto⁵³. Occorre precisare che né l'uno né l'altro testimone conservano annotazioni di Torres che, invece, solitamente corredano i manoscritti da lui utilizzati⁵⁴.

Insomma, vuoi per le sue origini calabre vuoi per il ruolo di protettore dei Basiliani, il compito del Cardinale nella investigazione dei fondi librari del Mezzogiorno italogreco attraverso la rete dei suoi numerosi intermediari fu molto agevolato. D'altro canto, la posizione di assoluto prestigio nell'ambito della Curia romana e della Biblioteca Vaticana, la vasta cultura, l'umiltà e magnanimità che lo contraddistinsero, fecero sì che sulla sua figura si polarizzassero le ansie e le attese di numerosi intellettuali o uomini di Chiesa che a lui si rivolgevano per avere consigli di carattere scientifico, notizie su manoscritti, aiuto nel disbrigo di pratiche quotidiane.

Dare conto di tale fitta e interessantissima corrispondenza epistolare ovviamente non è possibile⁵⁵. Il suo carteggio conta un numero impres-

⁵⁰ S. LILLA, *I manoscritti Vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (Studi e testi, 415), p. 35.

⁵¹ P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1978 (Studi e testi, 284), p. 196.

⁵² L'omelia di Basilio di Seleucia (CPG 6656), conservata ai ff. 83v-86r del codice, risulta vergata da mano coeva ma distinta da quella di Nilo, cf. A.A. ALETTA, *I codici di san Nilo di Rossano: i Crypt. B.α.XIX, B.α.XX, B.β.I* (gr. 215-217). *Grottaferata, Biblioteca del Monumento Nazionale*, in *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferata. Storia e immagini*, a cura di F. BURGARELLA, Roma 2009, pp. 117-122: 120.

⁵³ J.M. TEVEL, *De preken van Basilius van Seleucie: handschriftelijke overlevering – editie van vier preken*, Utrecht 1990 (Diss.), ad indicem. Vd. anche LUCÀ, *Traduzioni cit.*, pp. 102-103.

⁵⁴ Cf. LUCÀ, *Traduzioni cit.*, *passim*. Dall'esame (parziale) dei manoscritti da lui annotati si evince che egli emendò non soltanto i manufatti di sua proprietà, ma anche quelli che poté esaminare grazie alla generosità dei suoi *familiares*, che evidentemente gli avevano fornito l'autorizzazione.

⁵⁵ Se ne veda, ad esempio, un primo, sommario elenco in PERI, *Guglielmo Sirleto e la Chiesa greca*, cit., pp. 153-154; BACKUS - GAIN, *Le cardinal Guglielmo Sirleto cit.*, pp. 917-919; LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 158-159; É. ROMERO POSE, *G. Sirleto y la tradición manuscrita patristica*, in *id.*, *Scripta collecta, II: La siembra de los Padres*, Madrid 2008 (Studia Theologica Matritensia, 12), pp. 673-716: 683-687.

sionante di interlocutori e referenti, di cui varrebbe la pena compilare l'elenco completo segnalando di volta in volta il codice e i fogli latori delle epistole, luogo e data di spedizione. Qui presento solo qualche esempio: Jacques de Billy (1535-1581), il dotto benedettino che fu anche letterato, filologo e traduttore, il quale, ad esempio, in una lettera del giugno 1574, ringrazia il Cardinale per avergli fornito un codice latore dei carmi di Gregorio di Nazianzo e un altro contenente le epistole di Isidoro di Pelusio⁵⁶; ovvero Gentian Hervet (1499-1584), anch'egli traduttore e autore di numerosi *pamphlets* contro i protestanti⁵⁷; il medico e letterato ungherese Giovanni Sambuco, editore, fra l'altro, del *De materia medica* di Dioscoride (Parigi, 1549)⁵⁸; Johannes Rethius (1532-1576)⁵⁹; l'olandese Pietro Canisio (1521-1597), il noto gesuita e teologo del cardinale Otto Truchsess von Waldburg al concilio di Trento e attivista controriformistico⁶⁰;

⁵⁶ *Vat. lat.* 6193, parte II, f. 590r-v (14 agosto 1580); cf. anche *Vat. lat.* 6192, parte I, f. 154r (dicembre 1574), *Vat. gr.* 2124, f. 69r (7 settembre 1579: informa che egli ha trascritto le epistole di Isidoro Pelusiota a lui inviate dal Sirleto, nonché che τὰς τοῦ Ἡλίου εἰς τοὺς τοῦ Γρηγορίου στηλιτευτικούς ἐξηγήσεις εἰς τὴν ῥωμαϊκὴν γλώτταν μεταβάλλω [la versione è stata eseguita sul *Vat. gr.* 1219, imprestatogli da Sirleto]). Sulla corrispondenza Billius/Sirleto si rimanda al lavoro di Irena Backus, la quale però utilizza non gli originali ma una copia scelta di 118 epistole destinata alla pubblicazione e conservata nel ms. Sens, Bibliothèque municipale, 167: BACKUS, *La Patristique* cit., p. 25-26, 102-103, 107, 111-118. Circa le traduzioni di Gregorio di Nazianzo e di Isidoro di Pelusio, cf. EAD., *ibid.*, pp. 87-116, 134-143. Cf. ora, per la traduzione dei carmi e del commento di Elia di Creta, C. CRIMI, *Nazianzenica XX. Sopra un codice vaticano perduto e un Sirleti liber utilizzato da Jacques de Billy*, in *Bizantinistica*, ser. II, 16 (2014-2015), pp. 349-359 (con bibliografia precedente); ID., *Traduzioni latine del carme De virtute (I 2, 10) di Gregorio di Nazianzo*, in *Tradurre classici greci in lingue moderne* [= *Atti del convegno, Trento, 25-27 maggio 2017*], hrsg. M. TAUFER, Freiburg im Breisgau 2017, pp. 175-193: 177-179, e, più in generale, R. PALLA, *Tra filologia e motivi confessionali: edizioni e traduzioni di Gregorio di Nazianzo dal 1569 al 1583*, in *I Padri sotto il torchio* cit., pp. 167-188: *passim*.

⁵⁷ *Vat. lat.* 6191, parte I, ff. 231r-233r (Reims, 4 marzo 1572); *Vat. lat.* 6192, parte II, f. 583r-v (Reims, 9 febbraio 1577); *Vat. lat.* 6193, parte II, f. 449r (Reims, 8 settembre 1579); *Vat. lat.* 6210, ff. 249r-250v (Reims, 9 agosto 1572). Egli è menzionato anche in una lettera spedita da Roma a Cervini il primo giugno 1550: *Vat. lat.* 6177, parte I, ff. 176r-177v. In un'altra epistola datata 2 agosto 1551 si accenna al fatto che egli aveva avviato la traduzione di Palladio (*Historia Lausiaca*, edita poi a Parigi nel 1555): *Vat. lat.* 6178, f. 16r. Cf. anche RGK 3, nr. 85.

⁵⁸ *Vat. lat.* 6792, parte I, f. 127r (Vienna, 12 marzo 1566); *Vat. lat.* 6191, parte II, f. 448r (Vienna, 9 febbraio 1573); *Vat. lat.* 6180, f. 100r (a. 1577).

⁵⁹ *Vat. lat.* 6191, parte II, f. 568r-v (Colonia, 9 settembre 1573).

⁶⁰ *Vat. lat.* 6193, parte I, f. 314r (Monaco, 12 gennaio 1579); *Vat. lat.* 6195, parte I, f. 413r (Friburgo, marzo 1584); *Vat. lat.* 6416, f. 107r-v (Innsbruck, 5 ottobre 1574). Cf. inoltre J. ENGARD, *Annales Ingolstadiensis Academiae, pars I: ab anno 1472 ad annum 1572*, Ingolstadii 1782, pp. 214, 227-229.

William Damasus Lindanus (1525-1588), filologo, teologo e professore di Sacre Scritture nell'Università di Dillingen⁶¹; o ancora l'editore Christophe Plantin (1520-1589)⁶² e il cardinale polacco Stanislaus Hosius (Stanislaw Hozyusz), noto con l'epiteto di «episcopus Varmiensis (1504-1579)⁶³.

Ovviamente altrettanto numerosi furono gli interlocutori operosi in Italia. Fra costoro menziono: il benedettino Pietro Galesino (1520 ca.-1590), storico, cronista e traduttore dal greco in latino⁶⁴; il cardinale Alfonso Salmerón, teologo e umanista (1515-1585)⁶⁵; il gesuita Antonio Possevino (1533-1611), che al Cardinale scrisse in relazione a manoscritti di Epifanio di Salamina⁶⁶; il dotto bibliofilo e collezionista Vincenzo Pinelli (1535-1601)⁶⁷; il portoghese Achille Stazio (1524-1581), il quale, oltre che traduttore di vari Padri della Chiesa greca, visse a Roma sin dal 1555, fu bibliotecario del cardinale Guido Ascanio Sforza e donò agli Oratoriani la sua collezione manoscritta, che costituì il primo nucleo della Biblioteca Vallicelliana⁶⁸; gli editori Aldo e Paolo Manuzio⁶⁹; il grecista, copista ed editore Arnoldo Arlenio († ante 1582)⁷⁰; il letterato e poeta Annibale Caro (1507-1566)⁷¹; il gesuita Roberto Bellarmino (1542-1621)⁷²; lo storico

⁶¹ *Vat. lat.* 6193, parte II, ff. 423r-v (Madrid, 24 maggio 1559), 455r (Madrid, 24 settembre 1579), 546r (Valkenburg, 27 agosto 1580) e 588r (Valkenburg, 1° agosto 1580).

⁶² *Vat. lat.* 6192, parte II, f. 476r (Anversa, 12 marzo 1576). Una sua lettera a Gregorio XIII è custodita nel *Reg. lat.* 2023, ff. 273r-276r (Anversa, 9 ottobre 1574).

⁶³ Vd., fra l'altro, *Vat. lat.* 6210, ff. 67r-69v e 70r-72v. Cf. anche POGIANI *Epistulae et orationes* cit., pp. 294-301, 405-410, 425-440.

⁶⁴ *Vat. lat.* 6192, parte I, f. 66r (Milano, 2 giugno 1574); *Vat. lat.* 6184, parte I, f. 371r (Milano, 29 novembre 1568), *Vat. lat.* 6184, parte II, ff. 650r-651, già ff. 350r-351r (Perugia, 26 marzo 1565).

⁶⁵ *Vat. lat.* 6192, parte II, ff. 18r-v (Napoli, 13 aprile 1571) e 41r-v (Napoli, 8 giugno 1571); *Vat. lat.* 6210, ff. 142r-147r (Napoli, 13 dicembre 1572).

⁶⁶ *Vat. lat.* 6792, parte I, f. 218r. Cf. L. BALSAMO, *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e la diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze 2006.

⁶⁷ *Vat. lat.* 6416, f. 147r (Padova, 4 agosto 1581).

⁶⁸ *Vat. lat.* 6792, parte II, f. 142 (s. d.).

⁶⁹ Rispettivamente *Vat. lat.* 6192, parte II, f. 508r (Venezia, 9 giugno 1576), *Vat. lat.* 6792, parte I, ff. 194r-v (Venezia, 14 ottobre 1570) e 196r (s. d.); *Vat. lat.* 6792, parte II, f. 192r (Venezia, novembre 1570).

⁷⁰ *Vat. lat.* 6792, parte I, f. 154r-v (Torino, 13 aprile 1570). Su di lui cf. la voce «Arlenio, Arnoldo» di P. TENTORI in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962; RGK 3, nr. 48.

⁷¹ *Vat. lat.* 6189, parte I, ff. 55r-56v (Parma, 14 maggio 1557), in cui si congratula per la nomina di Sirleto a protonotario. Di lui si conosce anche un'epistola a Cervini (*ibid.*, f. 9r), spedita da Parma l'8 dicembre 1546. Si veda il contributo di Alessandra BALDONCINI in questi stessi *Atti* (pp. 339-356: 342-344, 348-349).

⁷² *Vat. lat.* 6192, parte II, ff. 259r-260r (Lovanio, aprile 1575).

Gabriele Barrio (1506 ca.-1577)⁷³; il cardinale Antonio Sauli (1541-1623), che, fra l'altro, fu nunzio apostolico a Napoli fra il 1572 e il 1577⁷⁴; e, infine, il noto filologo e umanista Piero Vettori, col quale lo scambio epistolare, particolarmente intenso, riguardò principalmente le edizioni di Teodoreto di Cirro e dell'*Ethica Eudemea* da lui stesso avviate e curate⁷⁵.

L'impegno pastorale e culturale di Sirleto si esplicò in varie direzioni, al punto che egli divenne il centro catalizzatore di ogni attività programmata all'interno della Biblioteca Vaticana e della corte pontificia. Qui preme evidenziare in particolar modo l'azione ostinata che il Cardinale condusse a favore della Chiesa greca, e cioè di tutti quei cristiani, vescovi, intellettuali, fedeli, che continuavano ad osservare la liturgia, il regime canonico e le tradizioni della Chiesa bizantina. Essi vivevano non soltanto nell'Italia meridionale di lingua greca, ma anche nelle regioni dell'impero turco, specialmente nei Balcani, e nelle zone costiere e insulari del Mediterraneo soggette ancora a Venezia. Esporre i principi teorici che sottessero il suo programma è praticamente impossibile: né Sirleto né gli altri suoi contemporanei resero pubbliche le risoluzioni del governo ecclesiale. E tuttavia, le sparse carte d'archivio documentano un lavoro oscuro ma costante per recuperare i tesori culturali e spirituali della Chiesa greca a quella d'Occidente, lavoro che dalla visuale storico-culturale costituisce forse l'aspetto più originale e significativo dell'azione sirletiana⁷⁶. Ché

⁷³ *Vat. Reg. lat.* 2023, f. 29r. Sul ruolo che Sirleto ebbe nella elaborazione del *De antiquitate* di Barrio cf. B. CLAUSI, *Per la Calabria oltre la Calabria. Prospettive d'indagine sul De antiquitate di Gabriele Barrio*, in «*Virtù Ascosta e Negletta*». *La Calabria nella modernità*, a cura di G. ERNST - R.M. CALCATERRA, con la collaborazione di E. CANONE - G. FLORIANI, Milano 2011, pp. 99-112; *id.*, *Gabriele Barrio*, in *Galleria dell'Accademia Cosentina. Parte seconda*, a cura di S. PLASTINA, Roma 2016, pp. 15-43.

⁷⁴ *Vat. lat.* 6191, parte II, f. 462r (Napoli, 13 marzo 1573).

⁷⁵ Ne cito soltanto alcune epistole: *Vat. lat.* 6184, parte I, f. 55r (8 aprile 1570); *Vat. lat.* 6184, parte II, f. 446 (Firenze, 4 ottobre 1565); *Vat. lat.* 6185, ff. 293r (S. Casciano, 12 ottobre 1578), 364r (Firenze, 8 aprile 1580), 444r (Firenze, 17 giugno 1581), 484r (Firenze, 3 marzo 1581); *Vat. lat.* 6190, parte I, f. 38r (Firenze, 29 marzo 1569), 151r-152r (S. Casciano, 9 settembre 1569); *Vat. lat.* 6190, parte II, f. 287r-v (Firenze, 3 febbraio 1570); *Vat. lat.* 6191, parte I, f. 446r-v (Firenze, 3 febbraio 1572); *Vat. lat.* 6193, parte I, f. 105r (17 maggio 1578); *Vat. lat.* 6193, parte II, f. 499r (Firenze, 28 dicembre 1579); *Vat. lat.* 6194, parte I, f. 27r (Firenze, 23 marzo 1581), f. 192r (16 novembre 1581), 196r (24 novembre 1581), 232r-233r; *Vat. lat.* 6195, parte I, ff. 140r (Firenze, 30 aprile 1583), 231r-v (Firenze, 16 luglio 1583), 286r (Firenze, 12 ottobre 1583), 318r (Firenze, 17 dicembre 1583); *Vat. lat.* 6411, f. 350r-v (20 gennaio 1553); *Vat. lat.* 6416, f. 111r (4 agosto 1584); *Vat. lat.* 6792, parte II, ff. 181r-v (Firenze, 9 settembre 1567), 184r-v (16 luglio 1575); *Reg. lat.* 2023, f. 374r, e così via.

⁷⁶ È sufficiente richiamare il lavoro esegetico e filologico sulla *Vulgata* (cf. lo studio di Cecilia ASSO in questi *Atti*, pp. 221-282) o le numerose traduzioni in latino,

anzi della riscoperta della grecità patristica, che troverà nei secoli XVII e XVIII particolare rigoglio, Sirleto può essere considerato il pioniere, inizialmente quasi solitario, essendo stato l'interprete fedele del programma lucidamente intuito e delineato da Marcello Cervini.

L'amore per la Chiesa greco-orientale si configurò anche come proensione sentita e benevola verso quanti ad essa appartenevano. Di qui i frequenti incontri o contatti epistolari con i Greci residenti in Italia o provenienti dalle isole ionie ed egee, e dai territori del continente ellenico. Ancora una volta il carteggio di Sirleto rappresenta una fonte di assoluto rilievo per conoscere singole personalità che a lui si rivolgevano per ottenere aiuto e procurarsi credito.

Prescindendo dai nomi di copisti e collaboratori ben noti, quali il corfiota Antonio Eparco, il cretese Emanuele Provataris, il corfiota Giovanni Mauromates⁷⁷, Pietro e Matteo Devaris dalla stessa Corfù, il chiota Giovanni Eurippiotes⁷⁸, Giacomo Episkopoulos da Creta⁷⁹, Giovanni Onorio da Maglie, Giovanni Santamaura⁸⁰, Manuele Malaxos da Nauplia⁸¹, mi sembra opportuno dare conto di quei personaggi la cui attività non è stata ancora sufficientemente esplorata. Mi riferisco a: Πέτρος Ἀσάννιος (Peloponneso), Ἰωάννης ὁ Μαρτίνησος, Κωνσταντῖνος Πάλλης⁸², Γεώργιος Καροφύλλης, padre del famoso Giovanni Matteo (Caryophyllis), che fu allievo del Collegio Greco⁸³; Michele Eparco, figlio del celebre Antonio⁸⁴;

mai pubblicate, di testi patristici e agiografici in lingua greca, che egli fornì alla comunità ecclesiale quasi come un prontuario per affrontare con successo le diatribe teologiche tridentine e ripristinare l'autentica tradizione unitaria cristiana, messa a dura prova dai protestanti.

⁷⁷ Il *Vat. gr.* 2124, f. 151r, conserva una sua epistola dell'11 agosto 1554.

⁷⁸ A quanto già noto, occorre aggiungere le lettere scritte ad Ancona e custodite nel *Vat. gr.* 2124 ai ff. 105r (4 marzo 1584), 106r (2 marzo 1585), 107r (2 dicembre 1584), 170r (a. 1584). Su di lui vd. *RGK* 3, nr. 271.

⁷⁹ A lui si deve la lettera conservata nel *Vat. lat.* 6411, f. 63. Si veda anche *RGK* 3, nr. 242.

⁸⁰ Segnalo che il *Vat. lat.* 6792, parte II, f. 334r, consegna una sua lettera, che reca la data 24 aprile 1594.

⁸¹ Al *dossier* fin qui noto dello scriba occorre aggiungere l'epistola da lui scritta a Venezia (26 luglio 1567) e trasmessa dal *Vat. lat.* 6184, parte II, f. 556r.

⁸² Cf. rispettivamente *Vat. gr.* 2124, ff. 89r e 91r; *Vat. lat.* 6210, f. 141r-v (in greco); *Vat. gr.* 2124, f. 73r (3 giugno 1568).

⁸³ *Vat. gr.* 1902, f. 388r (Kydonia, l'attuale La Canea, a. 1583). Quanto al figlio cf. Z.N. TSIRPANLIS, *Tò Ἑλληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης καὶ οἱ μαθητές του (1576-1700)*, Θεσσαλονίκη 1980 (Ἀνάλεκτα Βλατάδων, 32), pp. 289-292, nr. 60.

⁸⁴ Cf. le lettere scritte da Venezia, ora conservate in *Vat. lat.* 6185, parte II, ff. 616r-617r (14 aprile 1584); *Vat. lat.* 6194, parte II, f. 567r-v (18 ottobre 1582); *Vat. lat.*

il sacerdote Berardino Thecla⁸⁵; Pafnuzio, abate del monastero di S. Caterina del Sinai; Mercurio monaco dello stesso monastero, e, infine, Neofito monaco⁸⁶.

Pare del tutto naturale, perciò, che quando, il 13 gennaio 1577 con la bolla «In Apostolicae Sedis specula», Gregorio XIII avvertì l'urgenza di soccorrere la Chiesa greca, deprivata sotto il dominio musulmano di uno statuto culturale degno del glorioso passato e di una classe intellettuale dirigente all'altezza, istituendo il Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma, Guglielmo Sirleto, che del progetto fu convinto sostenitore, ne venne designato protettore assieme ad altri tre cardinali. La fondazione si prefiggeva, infatti, di fornire gratuitamente una buona e completa formazione spirituale e culturale ai giovani provenienti dai paesi greci allo scopo di rivitalizzare e ripristinare l'antica tradizione.

Pare altresì altrettanto comprensibile come gli stessi giovani scolari del Collegio non solo fossero soliti comporre in suo onore ingenue composizioni in versi⁸⁷, ma anche rivolgersi proprio a lui per essere aiutati a risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani. Di queste composizioni e di queste richieste si fornisce un rapido cenno nella lettera, qui editata per la prima volta (*Vat. lat.* 6210, f. 139r: *infra*, *Appendice*, IV), che verso il 1581/1582 il corfiota Pietro Arcudi, dopo la morte di Teodoro Rendios, maestro di greco nel Collegio, indirizzò al protettore Sirleto affinché si provvedesse a nominare un sostituto di pari dottrina.

L'atteggiamento di benevolenza verso i Greci, che si configura come esempio di vero e proprio ecumenismo, non fu disgiunto dallo zelo appassionato di reperire, e portare a Roma, libri manoscritti. Per avere notizie di prima mano sui manufatti librari, specialmente di quelli con-

6195, parte I, ff. 2r (1° gennaio 1583), 63r (26 febbraio 1583), 70r (5 marzo 1583), 98r (26 marzo 1583), 344r (20 gennaio 1584); *Vat. lat.* 6195, parte II, ff. 443r (5 maggio 1584) e 594r-v (8 settembre 1584).

⁸⁵ *Vat. lat.* 6194, parte II, f. 343r (Roma, 3 maggio 1582).

⁸⁶ Rispettivamente *Vat. lat.* 6210, f. 63r-v; *Vat. gr.* 2124, f. 132v (Venezia, 1569); *Vat. gr.* 2124, f. 156r (24 marzo 1557). – Avverto che durante lo spoglio del carteggio Sirleto mi sono imbattuto in molti altri soggetti, non necessariamente suoi corrispondenti, quali, ad esempio, Μανουήλ Κατακζηνός (*Vat. lat.* 6792, parte II, f. 295r); il lacedemone Γαβριήλ (*Vat. gr.* 2124, f. 62r: a. 1585); Νικόλεως Φρανκίσκος ὁ Μαζῆς (*Vat. gr.* 2124, f. 79r-v: 20 gennaio 1558); il cretese Stefano Melissenos (*Vat. gr.* 2124, f. 168r); Melezio Pigas (*Vat. gr.* 2124, ff. 93r e 94r: Creta, 11 agosto 1576 e 11 settembre 1577); Manuele Cantacuzeno (*Vat. gr.* 2124, f. 136r); Κορτήσιος, ταπεινότατος δοῦλος (*Vat. gr.* 1902, f. 412r).

⁸⁷ Cf., ad esempio, i versi composti da Pietro Antonio Cavoti, studente nel Collegio Greco negli anni 1577-1583: *Vat. gr.* 2124, ff. 99r e 101r.

servati nell'Italia meridionale grecofona, non lasciò nulla di intentato. La designazione a protettore del cosiddetto «Ordo sancti Basilii», ufficialmente istituito con la bolla «Benedictus Dominus» di papa Gregorio XIII del 18 novembre 1579, ne favorì il proponimento, avviato molti anni prima, che concernette anche il monachesimo italogreco e la riforma della Chiesa greca del Mezzogiorno d'Italia.

Su quest'ultimo tema, quello della riforma, ha fatto piena luce il compianto Vittorio Peri, ai cui lavori perciò rimandiamo il lettore⁸⁸. A integrazione di tali ricerche si vuole soltanto aggiungere qualche ulteriore documento, venuto alla luce nello spoglio sistematico del carteggio sirletiano. Di tale documentazione non sarà possibile qui fornire dettagli. Ne indico le segnature nell'auspicio che qualche diligente cultore dell'Italia greca voglia riprendere e ampliare le prospettive generali e particolari⁸⁹. D'altro canto, il fitto scambio epistolare con personalità laiche e religiose operanti nei territori dell'Italia meridionale, in cui la componente grecofona era demicamente ancora consistente, concorre a illuminarne le aspirazioni, i bisogni e la miserevole condizione in cui essa versava.

⁸⁸ Si veda soprattutto V. PERI, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia postriidentina*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo* [= *Atti del Convegno storico interecclesiale, Bari, 30 aprile-4 maggio 1969*], I, Padova 1973 (Italia Sacra, 20), pp. 271-479; ID., *Chiesa romana e «rito» greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975. Cf. le missive del Santoro ora custodite nel *Vat. lat.* 6210, ff. 52r e 132r. Su Santoro si veda anche J. KRAJCAR, *Cardinal Giulio Antonio Santoro and the Christian East: Santoro's audiences and consistorial acts*, Roma 1966.

⁸⁹ Cf. *Vat. lat.* 6210, ff. 157r-158r e 158v-165r (Brindisi, 23 e 27 marzo 1575); *Vat. lat.* 6185, parte II, f. 448r (Otranto, 5 luglio 1581); *Vat. lat.* 6195, parte II, f. 495r (Napoli, 22 giugno 1584: Giulio Moles arciprete di Altamura); *Vat. lat.* 6416, f. 109r (Sternatia, 20 agosto 1584); *Vat. lat.* 6210, f. 37r (17 marzo 1575: Lelio Brancaccio, arcivescovo di Taranto). Su quest'ultimo cf. V. FARELLA, *I decreti sinodali dell'arcivescovo Lelio Brancaccio relativi ai greco-albanesi del tarantino*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, II, a cura di M. PAONE, Galatina 1973, pp. 659-683; P. MASSAFRA, *Sotto peso di scomunica. Lelio Brancaccio arcivescovo e l'antichissima città, 1574-1599*, Taranto 2008; C. D'ANGELA - P. MASSAFRA, *La Santa Visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto: localizzazione e descrizione degli edifici sacri*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'età del Vicereame, Bari, 7-10 ottobre 1972*, I-II, Bari 1977, I, pp. 296-340. Quanto al vescovado di Lecce cf. F. CEZZI, *Il vescovo Annibale Saraceno e una lettera per la comunità greca di Lecce alla fine del Cinquecento*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel secolo XVII* [= *Atti del seminario di studio, Lecce, 15-16 aprile 1988*], a cura di B. PELLEGRINO - M. SPEDICATO, Galatina 1990, pp. 171-200. Cf. in generale Z.N. TSIRPANLIS, *Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.)*, in *La Chiesa greca in Italia cit.*, II, Padova 1973 (Italia Sacra, 21), pp. 845-878. Numerose peraltro sono le interlocuzioni con i vescovi calabresi di Reggio, Bova, Belcastro, Gerace, Squillace, Rossano, Oppido, Nicastro, Crotone, Catanzaro, Bisignano, S. Marco Argentano.

Mi riferisco, *e.g.*, al quadro che al Sirleto fornisce l'archimandrita del S. Salvatore *de lingua phari* in Messina sul monachesimo siculo e sull'ignoranza della lingua greca da parte dei monaci⁹⁰, ma anche alle petizioni di aiuto del protopapàs messinese Francesco Accida e del padre Emanuele, anch'egli sacerdote⁹¹, o del frate messinese Antonio Granata⁹².

Parimenti è possibile far riferimento alle lettere che tanto i monaci del Patir quanto quelli di Carbone scrissero per lamentare soprusi e vessazioni compiuti ai loro danni dalla dominante componente latina, presentando un panorama di degrado totale sia spirituale che culturale: oramai si scrive in latino, solo un numero molto esiguo di monaci sottoscrive in greco⁹³.

In un contesto di desolazione culturale è opportuno sottolineare come riaffiorino qua e là significativi, ma tenui, sprazzi di luce: tal Salvatore di Corigliano Calabro scrive al Sirleto utilizzando la lingua greca; il sacerdote Filoteo di Reggio Calabria verga la propria lettera in latino ma sottoscrivendosi in greco⁹⁴. In greco redige la propria lettera al Sirleto anche il medico Domenico Pizzimenti, originario di Vibo Valentia ma operoso a Napoli⁹⁵.

⁹⁰ *Vat. lat.* 6195, parte II, ff. 811r e 821r-822v (maggio 1585). Si vedano anche le lettere che i monaci del monastero inviarono al Cardinale: *Vat. lat.* 6193, parte II, ff. 349r-350r (17 febbraio 1579) e *Vat. lat.* 6194, parte I, ff. 21r-22r (4 marzo 1579).

⁹¹ Cf., rispettivamente, *Vat. lat.* 6195, parte II, ff. 815r (18 maggio 1585) e 831r-v (6 giugno 1585); *Vat. gr.* 2124, ff. 81r (18 giugno 1583), 82r (18 maggio 1582: Emmanouel Akkidias ha 85 anni), 83r (vive a Messina da 49 anni), 84r (18 novembre 1581: raccomanda Antonino Chiarello [Κλάρηλλος]), 178r (18 giugno 1583).

⁹² *Vat. lat.* 6185, parte II, f. 649r (Messina, 9 gennaio 1585); *Vat. lat.* 6193, parte I, ff. 185 (Napoli, 22 luglio 1578) e 213r (Napoli, 20 settembre 1578); *Vat. lat.* 6195, parte I, f. 78r (Messina, 15 marzo 1583); *Vat. lat.* 6195, parte II, f. 752r (Messina, 24 febbraio 1585).

⁹³ *Vat. lat.* 6194, parte I, ff. 118r-119r (Rossano, 17 agosto 1581; vi sono menzionati i monaci Marco da Corigliano Calabro e Giovan Battista Villano, che è noto anche come amanuense [RGK 3, nr. 287]); *ibid.*, ff. 224r-225r (Carbone, 20 novembre 1581: lettera del monaco Antonio Rocco, che fu anche copista, cf. RGK 3, nr. 42), *Vat. lat.* 6194, parte II, ff. 335r-v (27 aprile 1582) e 390r (16 giugno 1582). Vd. anche, per alcune sottoscrizioni in greco, la lettera del 15 settembre 1565 sul Capitolo Generale dei Basiliani tenuto nel monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Arena, in Calabria: *Vat. lat.* 6189, parte I, f. 241r-v. Al Sirleto si rivolsero anche le comunità monastiche di S. Giovanni Terista, presso Stilo (*Vat. lat.* 6190, parte I, f. 306r [19 febbraio 1570]), e di S. Adriano in Rossano Calabro (*Vat. lat.* 6194, parte II, ff. 529r [17 novembre 1582] e 539r [22 novembre 1582]).

⁹⁴ Rispettivamente, *Vat. gr.* 1902, f. 413r; *Reg. lat.* 2023, f. 450r.

⁹⁵ *Vat. gr.* 2124, f. 76r-v (Napoli, 26 agosto 1567). Sul dotto calabrese si veda quanto scrisse al medesimo cardinale Antonio Minturno, vescovo di Crotone (1565-1574): *Vat. lat.* 6189, parte II, f. 429r (Crotone, 29 ottobre 1567). Cf., con bibliografia

La grecità salentina, di contro, segna ancora momenti di assoluta rilevanza. Nella Terra d'Otranto, è ben noto, la cultura greca letteraria, classica e religiosa, perdurò per tutto il secolo XVI inoltrato. Basti fare solo i nomi di illustri letterati: Niccolò Maiorano, Federico Mezio (1551-1626)⁹⁶, Francesco Antonio Cavoti⁹⁷, ovvero, ma su un piano decisamente più modesto, l'arcidiacono di Soletto, Antonio Arcudi. Quest'ultimo, rivolgendosi al Cardinale da S. Pietro in Galatina nell'aprile 1570, fornisce un resoconto ampio e articolato sulla formazione culturale impartita nella scuola soletana (*Vat. lat.* 6190, parte II, f. 350r-v: cf., *infra*, *Appendice V*), nella quale è attestata, fra gli altri, la presenza del crotonese Giovanni Pelusio⁹⁸.

Sul fronte del ritrovamento di manoscritti greci (e non solo), il *Calaber sapientissimus* ebbe un ruolo determinante. I suoi emissari operarono in tutto il Meridione d'Italia di lingua greca per avere informazioni sulla consistenza e tipologia del patrimonio librario delle varie biblioteche dei monasteri italogreci. Ben note sono le acquisizioni di manoscritti allestiti in Calabria, in Sicilia e in Terra d'Otranto, che confluirono poi, anche grazie ai servigi resi dal Dottor Francisco Torres, nei fondi della Biblioteca Vaticana o nella sua ricca collezione privata, che annoverava ben 473 manufatti⁹⁹.

In effetti, oltre che in Terra d'Otranto e in Calabria e Sicilia¹⁰⁰, Sirleto ebbe una conoscenza di prima mano anche del patrimonio librario dell'abbazia dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone, in Basilicata. Egli, del resto, disponeva, sin dal 1551, del noto «Liber Visitationis» di Athanasios Chalkéopoulos, ossia il resoconto puntuale delle visite compiute, su

precedente, S. LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna* [= *Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003*], a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 331-373: 368-369; *id.*, *Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 74 (2007), pp. 43-101: 73-76.

⁹⁶ Cf. almeno G. DE GREGORIO, *Costantinopoli - Tubinga - Roma, ovvero la «duplice conversione» di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 738)*, in *Byzantinische Zeitschrift* 93 (2000), pp. 37-107: 91-97; L. CANFORA, *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott*, Bari 2001, pp. 114-116.

⁹⁷ *Vat. gr.* 1902, f. 415r. Cf. RGK 3, nr. 600, e A. JACOB, *Un nouveau manuscrit des Hymnes Orphiques et son copiste François Cavoti de Soletto*, in *L'Antiquité classique* 52 (1983), pp. 246-254.

⁹⁸ Cf. *infra*, *Appendice*, nr. V, pp. 591-593.

⁹⁹ Per un primo, parziale censimento si rinvia a LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 172-176.

¹⁰⁰ Sulle missioni in Sicilia si rinvia a S. LUCÀ - S. VENEZIA, *Frustuli di manoscritti greci a Troina in Sicilia*, in *Erytheia* 31 (2010), pp. 75-132.

mandato del cardinale Bessarione, ai monasteri calabro-lucani dal presule costantinopolitano negli anni 1457-1458¹⁰¹.

Come che sia, proprio per il tramite del Cardinale calabrese il sodale Torres ebbe modo di avere tra le mani l'attuale *Vat. gr.* 2022 (ff. 236-258: sec. X), già *Bas.* 61. Il manufatto, che proviene per l'appunto da Carbone dove verosimilmente è stato confezionato, è latore di un interessante florilegio tematico, che registra estratti di opere rare e poco note. Esso è teste, ad es., di un escerto di Melitone di Sardi e, soprattutto, di un brano di Macario di Magnesia. Quest'ultimo frammento, di cui significativamente è conservata copia nell'*Ott. gr.* 268 (apografo dell'italogreco *Vat. gr.* 1967) della seconda metà del secolo XVI, risulta impiegato dal Torres nei suoi scritti antiluterani, quali, ad es., il *Dogmaticus de iustificatione ad Germanos adversus Luteranos* (Roma 1557) o l'*Adversus Magdeburgenses Centuriatores* (Firenze 1572)¹⁰².

A riprova, annoto che lo stesso florilegio tramanda anche estratti di Dionigi Alessandrino, Metodio d'Olimpo, Severiano di Gabala, – autori verso i quali il Torres nutrì singolare attenzione –, ma pure quel brano dell'*or.* 31 (*De Spiritu sancto*) del Nazianzeno, di cui il Dottore, come s'è visto, si è servito per avvalorare l'iscrizione ad Apollinare di Gerapoli del testo adesposito trasmesso dal codice della collezione Sforziana¹⁰³.

Al *miles veteranus* – l'epiteto attribuito al Torres è di Alfonso Salmerón (1515-1585)¹⁰⁴ –, d'altro canto, spetta anche il merito di aver rinvenuto nel 1552 – ne dà comunicazione scritta a Sirleto – fra i libri manoscritti della Biblioteca Marciana un testimone dell'Ἀποκριτικὸς πρὸς Ἑλληνας di Macario di Magnesia, dal quale aveva trascritto vari escerti per la committenza del compatriota Antonio Agustín già nel 1543¹⁰⁵. L'esemplare greco, ch'io sappia, è andato perduto, così come sono andati dispersi due manoscritti custoditi nel Salento, a quanto riferisce Giano

¹⁰¹ Cf. LUCÀ, *Giulio Sirleto e la Vaticana*, cit., p. 175. Quanto al «Liber» cf. *Le «Liber Visitationis» d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458), Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), pp. xv-xvi.

¹⁰² Per tutto ciò rimando a LUCÀ, *La Parva Catechesis* cit., p. 138 e n. 89.

¹⁰³ *Supra*, p. 546; *infra*, p. 573 n. 142.

¹⁰⁴ Cf. *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis*, II: 1565-1585, Matriti 1907, ep. 366, pp. 311-318: 317.

¹⁰⁵ P. PETIMENGIN, *Deux «Bibliothèques» de la Contre-Réforme: la Panoplie du Père Torres et la Bibliotheca Sanctorum Patrum*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, ed. by A.C. DIONISOTTI - A. GRAFTON - J. KRAYE, London 1988, pp. 125-153: 130 e n. 31, 129 e n. 17.

Lascaris. Il primo esemplare è citato a f. 80v del *Vat. gr.* 1412: ἐν Κορολιάνη παρὰ τῷ ἱερεῖ Γεωργίῳ, lin. 9, τοῦ Μακαρίου Μάγνητος ἀποκριτικὸς πρὸς Ἑλληνας περὶ τῶν ἀπορουμένων ἐν τῇ καινῇ διαθήκῃ ζητημάτων καὶ λύσεων¹⁰⁶. Il secondo è menzionato poco dopo, nello stesso *Index* a f. 81v, *In Monte Sardo apud abbatem*, linn. 9-11, τοῦ Μακαρίου Μάγνητος ἀποκριτικὸς πρὸς Ἑλληνας περὶ τῶν ἀπορουμένων ἐν τῇ καινῇ διαθήκῃ ζητημάτων καὶ λύσεων, esattamente negli stessi termini¹⁰⁷. Oltre al frammento conservato nel *Vat. gr.* 2022, a mia conoscenza, ve n'è un altro di cui è latore l'attuale *Laur.* 71.3¹⁰⁸.

Delle sue premure per Dionigi Alessandrino abbiamo accennato¹⁰⁹; quanto a Metodio d'Olimpo, più volte egli segnala al protettore Cervini i suoi ritrovamenti, di cui rimane qualche labile traccia anche negli escerti in greco trascritti dallo stesso Torres in un cimelio casanatense (Figg. 2-3)¹¹⁰. Nel 1551 reperi a Firenze, come già ricordato, il *De virginitate* di Giovanni Crisostomo e il *De libero arbitrio* di Metodio, ma anche il *Contra Manichaeos* di Didimo il Cieco tramandato dall'attuale *Laur.* 9. 23 (ff. 168r-197v) del secolo IX, di cui egli fece trarre copia ora custodita nel *Casan.* 334¹¹¹; a Milano, grazie al Pinelli (*Ambr.* D 424 inf.), prese visione tanto del *De Synodis Ariminensi et Seleuciensi* e del *De symphonia Veteris et Novi Testamenti* di Atanasio Alessandrino¹¹², quanto del *Contra Iudaeos* di Teofane di Nicea († 1381)¹¹³. Di quest'ultima opera si conserva l'originale della versione latina presso l'Archivio della Università Gregoriana¹¹⁴.

Non ho potuto che indicare per sommi capi gli esiti di un matrimonio felice che si consumò nella forbice temporale cha va dall'arrivo a Roma (anni Quaranta ca. del Cinquecento) sino alla morte (Sirleto, 1585; Torres, 1584). Di tale sodalizio erano ben consapevoli gli intellettuali del tempo.

¹⁰⁶ K.K. MÜLLER, *Neue Mittheilungen ueber Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, in *Centralblatt für Bibliothekswesen* 1 (1884), pp. 333-412: 403 lin. 9.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 404.

¹⁰⁸ C.J. LARRAIN, *Ἀποκριτικὸς πρὸς Ἑλληνας: Ein Bislang Unbeachtetes Exzerpt*, in *Traditio* 57 (2002), pp. 85-127. Per la segnalazione di altre copie cf. *id.*, *Das Exzerpt aus Macarius Magnes' Apocriticus*, in *Traditio* 59 (2004), pp. 383-396. Si veda anche E. DIGESER, *Porphry, Julian or Hierodes? The Anonymous Hellen in Macarios Magnes Apokritikos*, in *Journal of Theological Studies* 53 (2002), pp. 446-502.

¹⁰⁹ *Supra*, p. 542.

¹¹⁰ *Casan.* 931, ff. 194v-195r; *infra*, p. 571 n. 138.

¹¹¹ LUCÀ, *Traduzioni* cit., p. 103.

¹¹² PETIMENGIN, *Deux «Bibliothèques»* cit., pp. 130-131 e nn. 31, 34-35.

¹¹³ LUCÀ, *Traduzioni* cit., p. 86.

¹¹⁴ *Ibid.*

Cristoforo Cabrera, già canonico di S. Maria in Portico in Roma, in una corrispondenza del gennaio 1565 indirizzata da Medina di Rioseco, in Spagna, a Sirleto, dopo aver ricordato di aver deposto in Vaticana in presenza del *custos* Girolamo, fratello dello stesso Cardinale, «cathenuisque suis ligno affixa, in pluteisque catalogum mea manu ascripta in prima bibliothecae aula...», alcune sue opere – «Euangelica quadriga cum suis indicibus (= *Vat. lat.* 1164, a. 1559), In canticum canticorum, Cantica Euangelia simul et eiusdem Cantici mysticam expositionem complectentia in membranis scripta (...) in idem Canticum Canticorum cantiuunculae mysticae cum alijs opuscolis etiam in membranis, Meditatiunculae ad Serenissimum Hispaniorum principem Philippum (...), Mystica in omnes Psalmos cithara, Instrumentum spirituale, quae omnia mea manu conscripta sunt praeter quas dixi Meditatiunculas per typographum quondam in Hispania publicatas»¹¹⁵ (*id est* Francisco Fernández Cordubensis typographus, 1548) – conclude raccomandando al porporato di estendere la propria gratitudine al Vitellio, cioè il cardinale Vitellozzo Vitelli (1531-1568), al fratello Girolamo e al «dominum Doctorem Turritanum amicum nostrum»¹¹⁶.

* * *

Artefice e collante di quel sodalizio, cementatosi poi nel corso degli anni, è stato certamente Marcello Cervini.

Sulle relazioni Cervini/Sirleto non è qui il caso di soffermarci¹¹⁷. Pare piuttosto necessario accennare almeno ai rapporti Cervini/Torres, sovente per il tramite dello stesso Sirleto, che concernono per lo più segnalazioni di ritrovamenti di manoscritti greci.

¹¹⁵ Circa le opere di Cristóbal Cabrera cf. E.J. BURRUS, *Cristóbal Cabrera (c. 1515-1598), First American Author: A Check List of His Writings in the Vatican Library*, in *Manuscripta* 4/2 (1960), pp. 67-69. Cf. inoltre la tesi dottorale di J.A. TORRES RECHY, *Edición crítica y estudio de la primera parte del «Instrumento espiritual» de Cristóbal Cabrera*, Salamanca 2015.

¹¹⁶ *Vat. lat.* 6210, f. 209r. Nel contesto della missiva il prelado scrive in greco il passo paolino di *1Cor.* 12, 26. Del presbitero spagnolo si conserva un'altra epistola (*Vat. lat.* 6210, f. 126r), spedita da Roma nel gennaio 1581, nella quale chiede conto allo stesso Sirleto, cardinale e vescovo di Squillace, se avesse riposto nella Biblioteca Vaticana «quaedam opuscula» che gli aveva inviato. Si veda inoltre BACKUS, *La Patristique et les guerres de religion* cit., p. 110, in cui è menzionata anche una sua lettera al Billius.

¹¹⁷ Si veda, ad esempio, il contributo di Samuele Giombi in questi stessi *Atti*: S. GIOMBI, *Guglielmo Sirleto e Marcello Cervini cardinale legato al concilio di Trento: appunti*, pp. 63-72.

Formatosi nell'Università di Alcalà, Torres, come sopra detto, giunse a Roma verso il 1539/1540, poco più che trentenne essendo nato ad Herrera nel 1509; partecipò come teologo pontificio all'ultima sessione del Concilio tridentino (1560-1563) ed entrò, anziano, nella Compagnia di Gesù il 6 gennaio 1567, avendo collaborato soprattutto col cardinale Giovanni Salviati (1517-1553) e, per alcuni versi, anche con Girolamo Seripando (1561-1563). Quanto alle relazioni con Cervini, esse risultano documentate, per quanto io sappia, almeno sin dal 1545 e diventano sempre più intense negli anni successivi.

Difatti, il 26 maggio 1546, poiché un giovane cretese, operoso a Roma, si mostrava piuttosto restio a svolgere il compito di scriba per Cervini, Sirleto riferisce di aver sollecitato «il dottor Torres, il quale sta con Salviati che volesse intercedere per lui appresso il Cardinale Coria [*id est* Francisco Mendoza de Bobadilla, 1508-1566]. Messer Torres ragionando con me me disse che hauea ragionato cio il predetto Cardinale»¹¹⁸.

L'11 aprile 1548 Sirleto avvisa Cervini che Torres era in possesso di un libro «sopra XV [*scil.* psalmi], quali si intitularo psalmi graduum»¹¹⁹; il 5 giugno 1550 il medesimo Sirleto invita Torres a verificare se nella collezione manoscritta del Salviati vi «fosse il libro di Theodorito di la vita di Santi, quali il stesso Theodorito allega tante uolte»¹²⁰, cioè la *Historia Philothea* di Teodoreto¹²¹; nell'ottobre 1551 il teologo spagnolo riferisce di aver rinvenuto a Firenze «tanti bei libri»¹²²; nello stesso anno

¹¹⁸ *Vat. lat.* 6177, parte II, f. 235r-v.

¹¹⁹ *Vat. lat.* 6177, parte I, ff. 113r-134r.

¹²⁰ *Vat. lat.* 6177, parte I, f. 172r-v. Un altro testimone dell'opera era stata recapitato a Roma nel 1549 da un greco proveniente dal Peloponneso, che l'aveva trascritta dall'esemplare in possesso di Antonio Eparco: *Vat. lat.* 6177, parte II, ff. 218r-220r (Sirleto a Cervini, 11 luglio 1551, in cui si precisa che il testo era giunto due anni prima). Lo stesso Eparco ne aveva donato a Cervini un'altra copia (*Vat. lat.* 6178, f. 19r: Gubbio, 27 novembre 1550). Cf. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., n. 52 (p. 180).

¹²¹ Si tratta probabilmente dell'attuale *Ott. gr.* 168, già di Cervini e quindi di Sirleto, nella cui collezione è registrato sotto il nr. *Theol.* 249. Nell'*Index* di Giovanni Santamaura il cimelio è così presentato (*Vat. lat.* 6163, f. 154v): Βιβλίον βαμβακίνων ἀντίγραμμα, ἐν ᾧ ἔνεστι τὰδε: Θεοδωρήτου φιλόθεος ἱστορία, ἢ ἀσκητικὴ πολιτεία. Si veda LUCÀ, *La silloge* cit., pp. 328-329; *id.*, *Guglielmo Sirleto* cit., p. 150 e nota 52 (a p. 180). Il manoscritto, latore della *Historia religiosa* di Teodoreto (*CPG, Suppl.* [Turnhout 1998], 6221) e appartenuto al cardinale Salviati, è invece l'attuale *Vat. gr.* 2211 (ff. 1-124v). Sul codice, che presenta ai ff. 49r, 57v, 71v e 92v annotazioni marginali, che però non paiono ascrivibili alla penna del gesuita spagnolo, cf. S. LILLA, *Codices Vaticani Graeci. Codices 2162-2254 (Codices Columnenses)*, in *Bibliotheca Vaticana* 1985, pp. 192-194.

¹²² Precisamente, come sopra ricordato, il *De virginitate* di Giovanni Crisostomo, «diviso in LXXXIII capituli», e il *De libero arbitrio* di Metodio d'Olimpo: *Vat. lat.*

il medesimo procacciò a Cervini una copia della *Historia* di Cedreno, che fece trascrivere e collazionare con quella in suo possesso, tratta dall'esemplare di Niccolò Maiorano¹²³.

Il 26 giugno 1552, inoltre, Cervini raccomanda Fausto Sabeo e lo stesso Maiorano affinché si «facciano ligare e riparare» alcuni manoscritti procuratigli da Torres¹²⁴, e il 13 luglio 1552 da Gubbio si lamenta del fatto che lo stesso Torres «non ha seruito ne risposto alle mie»¹²⁵.

Per Cervini, infine, il gesuita approntò la traduzione latina di un estratto del *De specialibus legibus* di Filone d'Alessandria (*Vat. lat.* 6217, ff. 104-118), che reca il titolo «Libellus de praemiis sacerdotum», essendosi servito, come ricorda nella prefazione dedicata al Cardinale, di due testimoni, di cui uno prestatogli da Agostino Steuco, l'attuale *Vat. gr.* 379 (ff. 77r-80v), ma appartenuto a Michele Sofianòs. Al medesimo Cervini egli dedicò anche la versione dell'orazione demostenica *Pro libertate Rhodensium* (*Vat. lat.* 6217, f. 112r, traduzione ai ff. 114r-118r) con l'*argumentum* di Libanio¹²⁶.

6177, parte I, ff. 169r-171v (10 ottobre 1551), *Vat. lat.* 6178, f. 11r (19 ottobre 1551). Già nel giugno 1547 il gesuita comunicò a Cervini che fra Pietro, indiano, era in possesso di un Concilio niceno in lingua «caldea» [= aramaica] «dove sono cento canoni» (*Vat. lat.* 6177, parte II, f. 310r).

¹²³ *Vat. lat.* 6178, f. 13r (3 ottobre 1551), in cui si dà conto anche del fatto che per il tramite di Filippo Castello Sirleto aveva ricevuto un «Palladio greco», che occorreva far rilegare. Il manoscritto di Cedreno è verosimilmente l'attuale *Ott. gr.* 118, trascritto per Cervini da Emanuele Provataris sull'esemplare del Maiorano; il Cardinale, tuttavia, preferì conservare quello, più completo e vettore di lezioni migliori, in possesso di Francisco Torres. Per tutto ciò si veda P. PIACENTINI, *Marcello Cervini (Marcello II). La Biblioteca Vaticana e la biblioteca personale*, in *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica* cit., pp. 105-143: 113 e n. 21 (p. 137); LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Biblioteca Vaticana*, cit., pp. 151 e n. 63 (p. 180), 153 e n. 96 (p. 182); P. CANART, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570). Essai d'étude codicologique*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 236), pp. 173-287: 186 e n. 49, 238, ora confluito in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI - M. D'AGOSTINO, I, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450), pp. 33-165: 46 e n. 49, 98. Al momento non ho verificato se e sotto quale numero dei codici *Theologici* il manufatto sia stato registrato dal Santamaura nell'Inventario della collezione manoscritta sirletiana. Sul Cedreno cf. anche le epistole segnalate in LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 151 e n. 63 (p. 180), 153 e n. 96 (p. 182).

¹²⁴ *Vat. lat.* 6178, f. 10r.

¹²⁵ *Vat. lat.* 6177, parte II, ff. 404r-405v. Gli scambi proseguirono anche dopo il decesso di papa Marcello: ad esempio, Torres scrisse a Sirleto per informarlo di aver raggiunto felicemente Trento (*Vat. lat.* 6189, parte I, ff. 67r-68r: Trento, 17 ottobre 1560); Alessandro Cervini, fratellastro di Marcello, informa di essere stato ospite di un cardinale col Torres (*Vat. lat.* 6189, parte II, ff. 278r-279r: Roma, 14 gennaio 1566).

¹²⁶ Per tutto ciò cf. *infra*, *Appendice* nr. VI, pp. 593-599: 595 n. 240. Circa gli interessi per la letteratura profana del *Turrianus* cf. LUCÀ, *Traduzioni* cit., pp. 77-79.

Ne segue che la vicenda umana e professionale di Sirleto e Torres corre parallela per circa un quarantennio attorno a Cervini, avendo come punto di riferimento il centro della cristianità e la «Libreria» dei papi. La loro amicizia, infatti, non subì incrinature, nonostante le divergenze di carattere e di modalità di approccio e di indirizzo politico nella lotta ai luterani.

Mite, pacioso, curiale, ma solo apparentemente (sapeva essere anche risoluto e irremovibile), il carattere di Sirleto; piuttosto sanguigno e focoso quello dell'instancabile Torres¹²⁷. Nei lavori conciliari, ad esempio, il teologo e letterato spagnolo, supportato da Alfonso Salmerón – il prelado, inviato a Trento durante il papato di Paolo III Farnese insieme a Diego Láinez (1512–1565) col compito di sostenere spiritualmente i Padri conciliari, fornì un rilevante contributo alle deliberazioni finali grazie alla sua vasta dottrina teologica¹²⁸ – si segnalò per la sua *vis polemica* e per l'intransigenza nel sostenere l'autenticità delle *Costituzioni apostoliche* e il primato di Pietro, ma anche la nullità dei matrimoni clandestini e l'obbligo della residenza dei vescovi nella propria sede, tanto da irritare la delegazione germanica e soprattutto quella italiana guidata da Cervini, che bollò quel comportamento col termine «scabies iberica» (per ritardare i lavori e l'approvazione della risoluzione aveva parlato per oltre tre ore rispetto alla mezz'ora assegnata)¹²⁹.

Nel lavoro ecdotico riteneva, in velato dissenso con la coppia Cervini/Sirleto, che le lezioni varianti aggiunte in calce o alla fine di un'opera a stampa avrebbero potuto dare linfa alle tesi dei protestanti e perciò era necessario eliminarle o contenerle, o commentarle con adeguato ausilio dei Padri e delle Sacre Scritture.

In una inedita comunicazione epistolare, non datata ma certamente databile a qualche anno dopo il 1545, Torres ragguaglia il Cardinale di Santa Croce sulle modalità di versione dei testi greci in latino sia per accreditarsi presso l'illustre porporato sia per polemizzare contro la modalità di tradurre di vari letterati del tempo, che si attardavano ad abbellire stilisticamente i testi. A suo parere, «non tantum de emittendis

¹²⁷ Cf., a mo' d'esempio, la bibliografia citata presso MERCATI, *Note per la storia* cit., pp. 19–20 e n. 3.

¹²⁸ Di essa Torres fa sfoggio, fra l'altro, in varie epistole: cf., e.g., *Vat. lat.* 6411, f. 230r e 243r–v, in cui discetta sul valore del termine ἀξία; *Reg. lat.* 2023, f. 359r (vaglia criticamente il valore di ἔκκριστος negli atti di un sinodo e propone un proprio emendamento); *Vat. lat.* 6411, ff. 232r–233r (si sofferma sul sacrificio mistico della *coena Domini*).

¹²⁹ LUCÀ, *Traduzioni* cit., p. 75.

Graecis fontibus, sed etiam in Latinam coloniam transfundendis, est certe mirificae liberalitatis singulare beneficium velle plurimis communicare Graecis Graeca, Latinis Latina. Praesertim ubi par est utilitas necessitati» e «in hoc genere uertendi, quamdiu illud exerceo, hunc teneo morem, ut non tantum curem alienam telam inficere, et colorare, sed meam quoque lanulam facere, et per margines paginarum vice scholiorum attexere». E ne offre, «ad tuam censuram», uno *specimen* con la propria versione del *De sacrificiis veteris legis* di Filone Alessandrino.

Di tale modalità versoria, alla quale rimase legato per tutta la vita, fornì testimonianza anche nell'edizione, dedicata al Sirleto ed edita ad Anversa nel 1578, delle *Costituzioni apostoliche* pseudo-clementine: «De officio autem Interpretis, quo functus sum, hoc tantum dicam in exprimenda sententia de Graecis; usum me esse uerbis non tam electis ad eleganter et ornate loquendum, quam ad dicendum quod plane intelligeretur accomodatis»¹³⁰.

Inoltre, a proposito della discussione di una risoluzione del Concilio tridentino che doveva essere letta ed eventualmente approvata il 14 maggio 1562 – essa poi venne prorogata al 4/5 giugno e quindi al 16 luglio di quello stesso anno – scrisse: «Il decreto mi pare verboso, legiero, affettato, et senza nervi ne odor de scientia de scrittura (...). Tutta la sententia potria mettersi in diece versi. Penso che si durarà fatica ad esaminarlo et disfarlo. In queste cose sacre et ecclesiastiche il stil ecclesiastico et scritturale supera 'omnia Attica' come diceva santo Athanasio ad Marcelinum. Non habbiamo bisogno di mostrare alli heretici che quà si trovano de ciceroniani, ma di esercitati nelle sante scritture»¹³¹, delle quali Scritture i protestanti biasimavano l'imperizia dei cattolici.

Le divergenze caratteriali, tuttavia, in parte dipendevano anche dal ruolo svolto da entrambi. Il gesuita si spese, prima di tutto, nella lotta

¹³⁰ *Apostolicarum Constitutionum & Catholicas doctrinae Clementis Romani Libri VIII*, Francisco Turriano Societatis Iesu interprete a Graeco, cum eiusdem scholiis & observationibus ipsius doctrinae catholicae ad confirmanda dogmata orthodoxa contra haereticos (...), Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1578, p. 17 r.º.

¹³¹ *Neap.* IX.A.48, f. 78r-v (lettera autografa del Torres inviata al cardinale *Granatensis*. Dovrebbe trattarsi di Pedro Guerrero di Lagroño, arcivescovo di Granada (1546-1576), uno fra i più importanti e attivi protagonisti del Concilio tridentino, nonché oratore di Filippo II a Roma: M. CALINI, *Lettere conciliari (1561-1563)*, a cura di A. MARANI, Brescia 1963, pp. 58 e n. 44 (p. 583), 59-60, 64, 65, e *ad indicem*. In tale epistolario è menzionato anche il Dottor Torres: *ibid.*, pp. 219-220, 252. Sull'arcivescovo di Granada cf. A. MARÍN OCETE, *El arzobispo don Pedro Guerrero y la política conciliar española en el siglo XVI*, I-II, Madrid 1970; C. HERREROS GONZALEZ - M.C. SANTAPAU PASTOR, *Pedro Guerrero: vida y obra de un ilustre riojano del siglo XVI*, Lagroño 2012.

contro i luterani. Per raggiungere lo scopo concepì il progetto di comporre una sorta di *Hoplotheca* che riunisse gli scritti dei Padri contro tutte le eresie in versione greca e latina, sì da dare anche agli occidentali la possibilità di accedere ai testi dei Padri orientali¹³². L'ambizioso progetto non venne mai portato a termine; ma di esso, a parte l'edizione di alcuni testi presentati sia in greco che in versione latina e recuperati da Jacques Basnage, che li pubblicò, rimangono ancora inedite altre versioni in latino¹³³.

Il Cardinale, invece, accanto al lavoro di versare in lingua latina opere greche – tali versioni invero non sempre appaiono accurate¹³⁴ –, fu una figura di intellettuale dai poliedrici interessi, che spaziano dallo studio critico delle Sacre Scritture all'agiografia, dalla patristica alla liturgia, dal catechismo alla revisione e supervisione di vari progetti promossi dal

¹³² PETITMENGIN, *Deux «Bibliothèques»* cit., pp. 128-136 e 145-153 (con bibliografia); MERCATI, *Note per la storia* cit., pp. 20-21 e n. 3 (segnalazione di un elenco di scritti, conservato nel *Vat. Reg. lat.* 1598 e compilato dalla mano di Gian Battista Bandini, che avrebbero dovuto far parte dell'*Hoplotheca* turriana).

¹³³ Per tutto ciò cf. PETITMENGIN, *Deux «Bibliothèques»* cit., pp. 128-136, 145-153, da integrare con LUCÀ, *Traduzioni* cit., pp. 79-93, *passim*. Sul pastore ugonotto cf. JACQUES BASNAGE, *Corrispondenza da Rotterdam, 1685-1709*, edizione con introduzione, note, bibliografia e indice dei nomi, a cura di M. SILVERA, with A Summary in English, Amsterdam 2000 (*Études de l'Institut Pierre Bayle*, 25), nr. CXIX, pp. 399-400 e n. 6 (a proposito di un codice utilizzato da Torres per la sua versione in latino dell'*Adversus Manichaeos* di Tito di Bostra e Serapione di Thmuis: LUCÀ, *Traduzioni* cit., pp. 100-102). Il Basnage, è noto, riprese e ristampò quanto aveva raccolto Enrico Canisio (1562-1610): LUCÀ, *Traduzioni* cit., p. 97.

¹³⁴ «En fait, sa méthode de traduction ne représente guère une progression par rapport à la méthode de verbo ad verbum»: BACKUS - GAIN, *Le cardinal Guglielmo Sirleto* cit., p. 950. E a proposito di una versione di un'opera basiliana gli stessi studiosi affermano: «Il n'y a aucunes tentatives de faire ressortir la doctrine basilienne de la Trinité»: *ibid.*, p. 951. Si vedano inoltre in questi stesso volume i contributi di Alessandra Baldoncini e di Andrea Luzzi: A. BALDONCINI, *Sirleto traduttore di Gregorio Nazianzeno* (pp. 359-356); A. LUZZI, *La traduzione sirletiana della Vita Nili* (pp. 357-385). Riflessioni perspicue e puntuali si leggono anche in A. LUZZI, *The homosexual background attributed to a textual gap in the Life of St Neilos from Rossano: A re-evaluation, in Greek Monasticism in Southern Italy. The Life of Neilos in Context*, ed. by B. CROSTINI - I.A. MURZAKU, London-New York 2018, pp. 267-281. In realtà, prima di esprimere giudizi di merito che potrebbero rivelarsi affrettati, sarebbe opportuno condurre un esame complessivo di tutte le traduzioni sirletiane; si può tuttavia ritenere che, ben al di là dell'intento erudito, con la sua attività di traduttore Sirleto non abbia mirato alla realizzazione di versioni letterariamente irreprensibili, ma soltanto all'obiettivo di far conoscere al mondo occidentale, pressoché ignaro della lingua greca, testi patristici o agiografici non altrimenti accessibili, nonché di approntare materiali utili per le discussioni teologiche del concilio di Trento per corrispondere sovente alle impellenti sollecitazioni cerviniane.

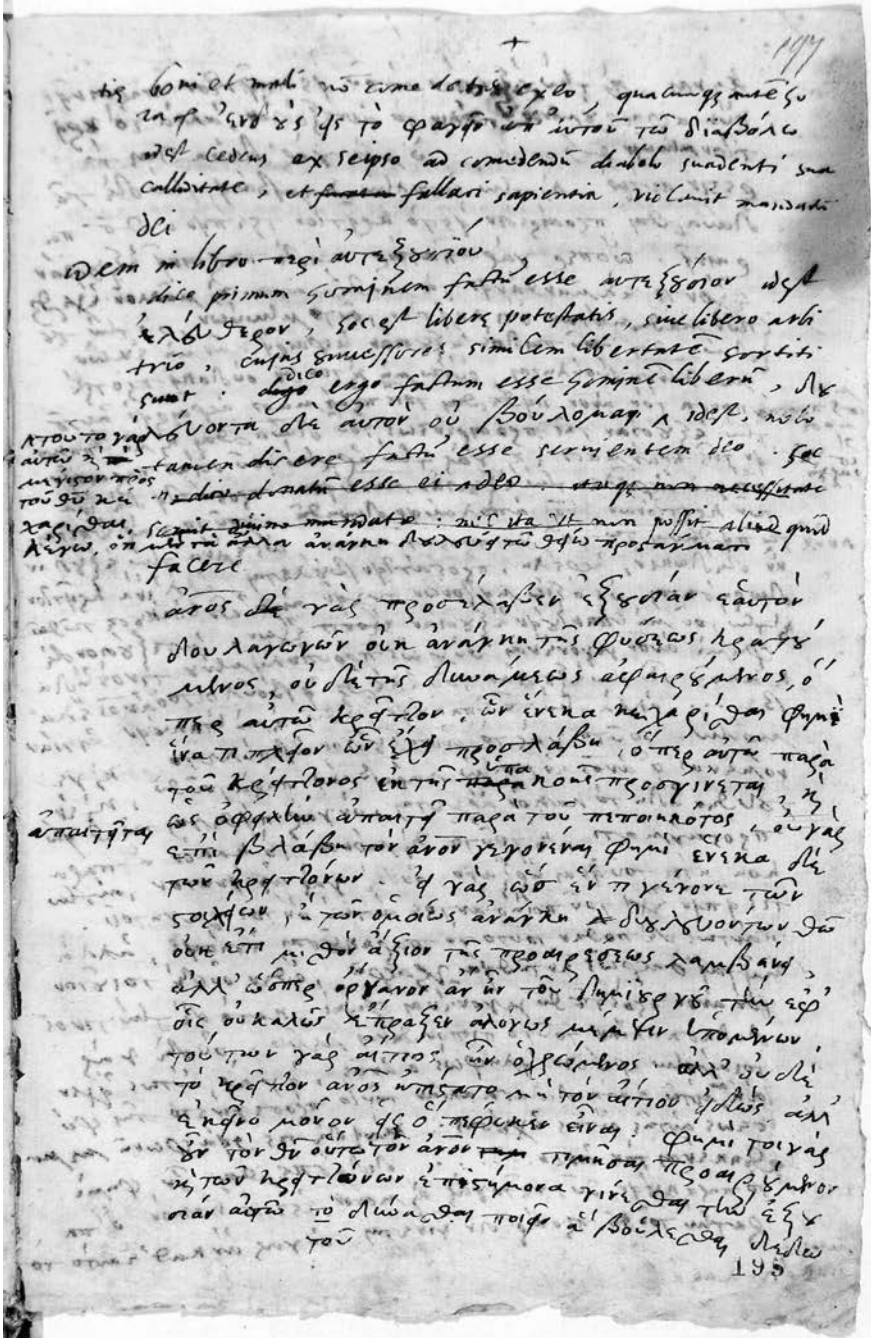


Fig. 2. Rom. Casan. 931, f. 195r.

(Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo).

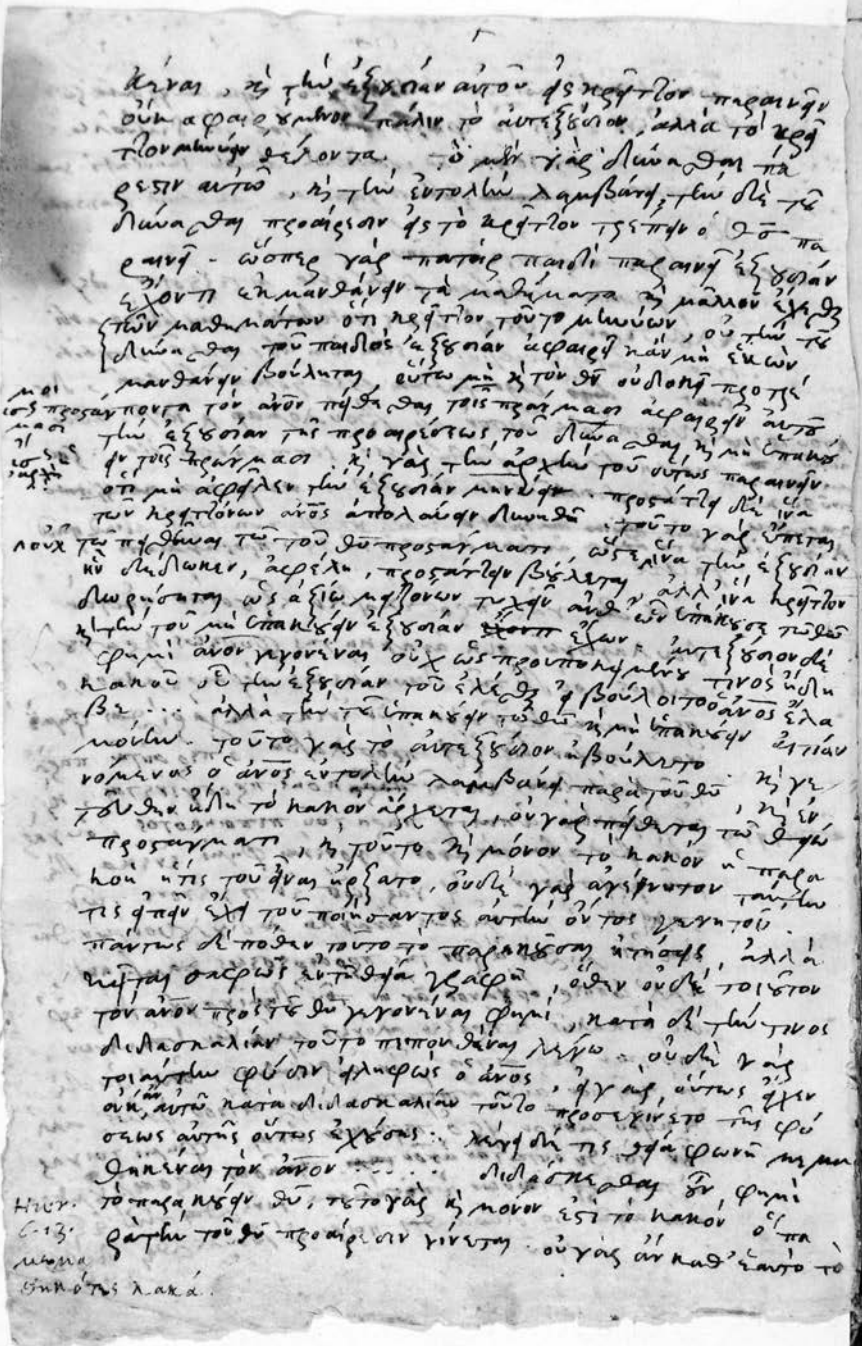


Fig. 3. Rom. Casan. 931, f. 195v. (Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo).

Δίκαιος ἢ σὺν. πολλοὶ βασιλεῖς ἐπιτίτινος
 λέγεις ὡς προφῆτα; Δός ἡμῖν συμφῶν, ὃ μὴ ἔχουσιν βα-
 σιλεῖς, καὶ τῆς πορφύρας βασιλεῖς προφήται
 τὸ ἀξίωμα τοῦ ἁγίου, καὶ εἰπὺς, ὑπὸ στρατι-
 τῶν πορφύρου μόνον, καὶ εἰς ἀρμασίχης
 σοκολήτοις καθιζόμενον, προφήται παρ'
 καὶ τοῦτο. Δός ἡμῖν συμφῶν ἰδιότητα τοῦ βα-
 σιλεῖς, οὗ τῶν βασιλεῖς καταργήτης. ὁ
 δὲ προφῆτης ἀποκρίνεται ἢ λέγει, ἰδοὺ ὄρα
 οὐκ ἔχουσι σου ἔχουσι σου δίκαιος καὶ σὺν ἡμῖν
 τὸς πρᾶξις καὶ ἐπιβεβαιώσῃ ἐπὶ ὑποζύγιον ἢ
 πάλιν νέαν ἢ ἐπὶ ἀρμασί. ἔχουσιν μοναχῆς
 συμφῶν τοῦ παλαινομένου βασιλεῖς, μόνος
 βασιλεῖς ἴσο ἐπὶ πάλιν ἰδιότητα δόξῃ μετ'
 ἀφῆται ὡς βασιλεῖς τῶν ἰδιότητων εἰσερχο-
 μένος. καὶ τί ποιῶντες ἔλθαι ὁ βασιλεῖς
 καὶ σὺ ἐπιτίτινος διαθήκῃς ἐξαπίστας σου
 ἐν λαλοῦ ὅσα ἔχουσιν ἔχουσιν, ἀλλ' ἐπιτίτιμος
 καὶ ἐπὶ πάλιν καθιζόμενον. Δός ἡμῖν συμφῶν μάλ-
 λον. πᾶς εἰσάγει ὁ ἰσοχρόνος βασιλεῖς,
 καὶ τὸ συμφῶν μὴ μακρὰ δός τῆς πολεμίας, ἵνα
 μὴ ἀρνούσασθαι, ἔχουσιν δὲ ἡμῖν δός τὸ συμφῶν
 ὀφθαλμοφανῆς, ἵνα καὶ ἐν τῇ πόλει ὄντας τὸν
 τόπον θεωρήσασθαι. ὁ δὲ προφῆτης πάλιν
 ἀποκρίνεται λέγων, καὶ εἰσάγει οἱ πόδες
 αὐτοῦ ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐλήθη ἐπὶ τὸ ὄρος τῶν ἑ-
 λαιῶν τὸ κατὰ τὴν ἰδιότητα ἐξαπατοῦ ἀρ' ἔχουσιν

Fig. 4. Vat. Ott. gr. 446, f. 92v (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

papato e/o da eruditi di tutta Europa, e financo alla programmazione dell'apparato iconografico di templi¹³⁵.

Fu interlocutore privilegiato, certo per la sua posizione all'interno della «Libreria Vaticana» ma anche per la sua magnanima liberalità e per la sua profonda dottrina, universalmente riconosciuta e apprezzata, nel campo della letteratura classica e soprattutto religiosa, di numerosi intellettuali italiani ed europei, che a lui si rivolgevano per avere soccorso scientifico o prestito di manoscritti.

Insomma, entrambi spesero la propria vita al servizio della Chiesa cattolica coi libri e per i libri in un rapporto simbiotico, totale e totalizzante. Se l'ellenista spagnolo era solito vegliare sulla propria collezione libraria come un drago, il sapientissimo calabrese collazionò una imponente biblioteca personale, impegnando gran parte dei suoi risparmi (*infra*, *Appendice*, nr. VII). L'amore sirletiano per i libri e per i λόγοι è tale che anche gli alunni del Collegio Greco di Roma tributarono al Cardinale, riecheggiando il Nazianzeno, un dotto ma spontaneo elogio, utilizzando lo schema retorico della *Priamel* dei valori¹³⁶: Ἄλλοις μὲν κτημάτων ἔρωσ καὶ οὗτοι ἔμποροι, ἑτέροις δὲ τιμαὶ καὶ δόξαι ἐν ἡδονῇ, καὶ οὗτοι φιλόδοξοι, σοὶ δὲ λόγοι καὶ βιβλία, ὃ μᾶλλον τῶν ἄλλων τῷ κεκτημένῳ πλείστην ἡδονὴν ἐντίθησιν, ὡσαύτως καὶ ἀφηρημένων μᾶλλον τῶν ἄλλων λύπην προσδίδωσι κτλ.¹³⁷.

¹³⁵ Si vedano i contributi in questo stesso volume di Barbara AGOSTI (pp. 421-432), Anna Eleanor SIGNORINI (pp. 433-452) e Paolo COEN (pp. 453-472). Sul catechismo, in particolare, cf. M. AL KALAK, *La nascita del catechismo romano*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* 112 (2017), pp. 126-168.

¹³⁶ Circa tale schema retorico utilizzato sin dall'antichità classica sino al medioevo per esprimere la scelta dei propri valori cf., ad esempio, S. COSTANZA, *La Priamel dei valori e delle professioni e il topos ἄλλοι μὲν, ἄλλοι δὲ nel carne I, 2, 15 di Gregorio Nazianzeno*, in *Studi offerti ad Anthos Ardizzoni*, I-II, a cura di E. LIVREA - A. PRIVITERA, Roma 1978, I, pp. 231-280; ID., *Su alcune risonanze classiche nel carne I, 2, 10 di Gregorio di Nazianzo (Archiloco, Solone, Saffo)*, in *Sileno* 2/3 (1976), pp. 203-219; L.R. CRESCI, *Una Priamel di Gregorio di Nazianzo in Giovanni Geometra*, in *Vetera christianorum* 36/1 (1999), pp. 31-37. Si veda anche per un quadro di insieme W. KRÖHLING, *Die Priamel (Beispielreihung) als Stilmittel in der griechischen-römischen Dichtung*, Greifswald 1935 (diss.); U. SCHMID, *Die Priamel der Werte im Griechischen von Homer bis Paulus*, Wiesbaden 1964; W.H. RACE, *The Classical Priamel from Homer to Boethius*, Leiden 1982.

¹³⁷ *Vat. gr.* 1902, f. 410r: Τῷ αἰδεσιμωτάτῳ καρδινάλει Σιρλίτῳ οἱ ἀπὸ μὲν τοῦ κοινοῦ πατρὸς Γρηγοριάδα, ἀπὸ δὲ σου τοῦ θείου Σιρλετίδα, εὐ πράττειν. In coda all'epistola occorrono distici elegiaci in lode del Cardinale (inc. Τίς τε σιγᾶν ἐθέλει ἀρετὴν σὴν, Σίρλετε κτλ.).

Come Sirleto (si veda lo *specimen* autografo tratto dal *Vat. Reg. gr. Pii II* 6, latore del Commento di Elia Cretese alle *Orazioni* del Nazianzeno: Fig. 1)¹³⁸, anche Torres è stato abile copista (Figg. 2-4), zelante lettore/correttore, traduttore, instancabile procacciatore e raccogliitore di libri manoscritti e a stampa, sui quali, come ebbe a scrivere il cardinale Stanislao Osio in una lettera indirizzata a Guglielmo Sirleto del primo luglio 1566, era solito vegliare come un drago: «haud aliter quam Draco thesauris, sic ille suis libris, quos magno studio conquisivit, qui meo quidem iudicio veri thesauri sunt, incubat, nec alios illis frui permittit»¹³⁹.

In definitiva, incontri, relazioni, consulenze, scambi epistolari, differenziati ma intrecciati in modo proficuo sì da costituire una sorta di laboratorio permanente di idee e di progetti culturali, che Sirleto e Torres, sovente sotto la regia della corte papale – da Marcello II (9 aprile – 1° maggio 1555) a Gregorio XIII Boncompagni (13 maggio 1572–10 aprile 1585) –, concepirono, anche se non sempre poterono realizzare, costituiscono l'indispensabile viatico per l'indagine di ulteriori intersezioni a cui andarono incontro i due intellettuali, le quali permetteranno di giungere ad una piena comprensione del ruolo, qui ovviamente solo abbozzato, che tutti e due rivestirono nella storia della Chiesa del Cinquecento.

¹³⁸ RGK 3, nr. 154. Quanto a Torres, avverto che i ff. 184r-v e 194v-196v del *Casan.* 931 sono stati vergati dal gesuita e veicolano escerti patristici (Proclo, Esichio di Gerusalemme, Atanasio, Metodio, Adamanzio, Fozio, Ireneo, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Cirillo di Alessandria). Di essi mi occuperò in altra sede.

¹³⁹ H. HÖPFL, *Beiträge zur Geschichte der Sixto-Klementinischen Vulgata: nach gedruckten und ungedruckten Quellen*, Freiburg im Breisgau 1913, p. 121 n. 4.

APPENDICE*

I.

Vat. gr. 1902, f. 360v: Francisco Torres a Sirleto, s.d. [ma qualche anno prima del 1578].

Torres informa il Sirleto del progetto, accolto dal Padre generale dei Gesuiti e visto con favore dallo stesso Cardinale, di editare le Pseudo-Clementine, con un ricco apparato esegetico posto alla fine del testo ed essenzialmente volto a confutare i protestanti, che negavano l'autenticità dell'opera. Per il tramite di «messer Francesco scrittore», invia i primi fascicoli dell'intrapresa concernente la parte esegetica, promettendo che gli avrebbe man mano recapitato anche gli altri quinterni.

Come già rilevato (*supra*, p. 544), la datazione dell'epistola dev'essere collocata nella forbice temporale compresa fra l'ingresso di Torres nella Compagnia di Gesù (6 gennaio 1567) e il 1578, anno in cui vide la luce in lingua latina la sua seconda edizione delle *Constitutiones Apostolicae*, che dedicò per l'appunto a Sirleto. Il fatto che la lettera risulta spedita dalla «Casa» (Professa) dei Gesuiti e l'edizione esibisce alla fine del testo, rispetto a quella del 1563, un più denso e articolato commento esegetico scolastico, induce a proporre per la redazione della stessa epistola una datazione più stretta, precisamente gli anni immediatamente precedenti il 1578. Se tutto ciò, come pare, è fondato, acquista validità anche l'ipotesi di identificare il «messer Francesco scrittore» della missiva con Francesco Zanetti, che risulta sicuramente operoso a Roma a partire almeno dal 1572 (*supra*, n. 31).

Edizione

Monsignor Reverendissimo, messer Francesco scrittore va da V.S. Rev.ma per mostrargli la scrittura cominziata. Al nostro padre generale ha

* Avverto che nella trascrizione dei documenti qui editi ho tacitamente sciolto le abbreviazioni per contrazione, eccetto che nei casi di lettura ambigua; ho normalizzato l'uso della maiuscola e regolarizzato, ma soltanto nell'epistola scritta in latino (qui nr. VI) l'uso di *u/v* secondo la prassi attuale scrivendo sempre *u*, non seguendo l'alternanza dei due grafemi apparentemente irrazionale ma con una sua logica interna; ho trasposto la *e* con cediglia sempre nel dittongo *ae*; nella lettera vergata in greco (qui nr. IV) ho aggiunto *iota* sottoscritto nei dittonghi impropri. Quanto alla punteggiatura, oltre a conservare tutte le occorrenze della virgola, ho reso di volta in volta il punto, a volte come tale, a volte come punto e virgola o due punti. Infine, ho inserito fra virgolette alte le citazioni letterali.

molto piazuto che V.S. Rev.ma voglia prestar fauor alla nostra opera circa il Clemente per gloria del Segnor nostro contra li heretici. Questi scholij marginali sonno tutti per refutar li dogmi heretici con la osseruazione de luoghi proprii di Clemente separatim al fine del stesso Clemente seranno le explanatione de luoghi difficili, di mano in mano porterà li quinterni da V.S. il sudetto, il quale usa di diligencia come V.S. vederà.

Sia con V.S. Ill.ma sempre, et li doni il fauor et intercessione di santo Clemente nel cielo per quello che V.S. li fa qua nella terra. Amen.

De Casa, servo di V.S. Ill.ma

Francesco Torres

II.

Vat. lat. 6210, f. 56r-v: <Francisco Torres a Sirleto>, s.d., ma verosimilmente *post* 1581.

Dopo aver accennato all'*Index* della biblioteca del cardinale Guido Ascanio Sforza (1518-1564)¹⁴⁰ che Torres, aiutato da un suo collaboratore anonimo, compilò probabilmente prima del 1581 (*Vat. lat.* 3958, ff. 104r-127r)¹⁴¹, lo stesso Torres riferisce al Sirleto, che gli aveva mostrato una copia, di aver rinvenuto un altro e più antico esemplare pergameneo latore della medesima omelia, adespota, *De filio et spiritu sancto*. Sebbene non ne abbia riconosciuto la paternità, i passi menzionati mostrano che si tratta del *De Trinitate* dello Ps.-Didimo¹⁴².

*Edizione*¹⁴³

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore

Quando fece il indice delli libri del Reuerendissimo Cardinale Sforza trouai questo mede<s>mo libro se non mi inganno¹⁴⁴, de lettera assai antiqua in carta pecora, et mi afatigai alhora piu volte uoltando, et riuol-

¹⁴⁰ L'elezione al cardinalato risale al dicembre 1534 sotto il pontificato di Paolo III: M.C. GIANNINI, *Sforza, Guido Ascanio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCII, Roma 2018, *ad voc.*

¹⁴¹ LUCÀ, *Il Casan.* 931 cit., p. 122 e n. 147.

¹⁴² Il codice è l'attuale *Angel. gr.* 116 (B.I.6): *supra*, p. 546 e n. 36.

¹⁴³ La lettera, come già detto (*supra*, pp. 545-546) è stata edita e commentata da MERCATI, *Note cit.*, pp. 29-30.

¹⁴⁴ Come giustamente ha rilevato MERCATI, *Note cit.*, p. 29 e n. 2, dal contesto si evince che il Sirleto disponeva di un altro esemplare: il mutilo, all'inizio e alla fine, *Ott. gr.* 349. Su di esso cf. E. FERON - F. BATTAGLINI, *Codices Manuscripti Graeci Ottoniani*, Biblioteca Vaticana 1893, p. 182.

tando, et legendo, ne mai ho possuto trouar qui autor fusse; adesso ho fatto piu diligencia, et non mi e reuscita. Mi son confirmatissimo ch'è autor molto antiquo, et cosi mai cita autor ecclesiastico, se non solamente Scrittura ueteris, et noui testamenti, in qua erat exercitatissimus et eruditissimus, et ha profundi sentimenti, et interpretationi della Scriptura recondite. Sia exempio quel loco di Paul. *Rom.* 8: nam quid oremus, quomodo oportet, nescimus, sed ipse spiritus interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus; ~~similiter~~ dice Gregorio Nazianzeno in libro de spiritu sancto orare, siue interpellare spiritum sanctum; pro nobis esse “τὸ πνεῦμα προσάγειν ἑαυτῷ τὴν προσευχὴν τὴν ἡμῶν”¹⁴⁵. Ait hic auctor significare hic “ἐντυχεῖν τὸ σκοπήσαι”, ut solemus dicere “ἐνέτυχον τῇ βίβλῳ”, et quod “στεναγμούς λέγει ἐνταῦθα τοὺς οἰκτιρμοὺς”¹⁴⁶, ut sit sensus “τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ ὑπερεντυγχάνει idest, ὑπερσκοπεῖ τὰ ὑπὲρ ἡμῶν οἰκτιρμοῖς ἀκαταλήπτους”¹⁴⁷, quos Paulus uocauit “στεναγμούς ἀλαλήτους”¹⁴⁸. Scripsit hic auctor non solum contra Arium, et Macedonium libros istos de filio et spiritu sancto, sed contra alios haereticos <, > ut contra Montanum, contra Manichaeos qui est caput imperfectum, fortasse desunt multa alia capita aduersus varias haereses; caput Contra Montanum est integrum et satis eruditum, scribit Theodoretus. libro 3 de haeresibus, de Montanistis, adiungit in extrema parte, contra hos scripsit Apollinarius ~~phryx~~ episcopus Hierapolitanus in Phrygia, ἀνὴρ ἀξιέπαινος καὶ πρὸς τῇ γνώσει τῶν θείων ἔξωθεν παιδίαν προσειληφώς, ὡσαύτως δὲ καὶ Μιλτιάδος καὶ Ἀπολλώνιος¹⁴⁹. Guardo che questo autor frequenter citat τὰ τῶν ἔξω, et si iste Apollinarius fuit post tempora Macedonij idest secunde Synodi Oecumenicae Constantinopolitanae¹⁵⁰, contra Macedonium habitae <, > potriano essere questi libri di questo Apolinaro episcopo Hierapolitano a differentia di quello Apolinaro Laodicensis haeretico, et d'un altro, pur Laodicensis.

Servo di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima in Christo.

¹⁴⁵ *De Spiritu sancto* (Or. 31): GREGOR VON NAZIANZ, *Die fünf theologischen Reden*, Texte und Übersetzung mit Einleitung und Kommentar, hrsg. von J. BARBEL, Düsseldorf-Patmos 1963 (Testimonia. Schriften der althristlichen Zeit, 3), pp. 218-276: § 12, 6-13.

¹⁴⁶ Cf. PS.-DIDYMU, *De Trinitate liber III*: PG 39, col. 964 B 1-6. Cf. CPG, III, cit., nr. 2570, e *Clavis Patrum Graecorum, Supplementum*, cura et studio M. GEERARD - J. NORET, adiuvantibus F. GLORIE - J. DESMET, Turnhout 1998, nr. 2570.

¹⁴⁷ PG 39, col. 964 B 7-8.

¹⁴⁸ *Rom.* 8, 26.

¹⁴⁹ Cf. THEODORETI CYRRENSIS *Haeticarum fabularum compendium liber III*: PG 83, col. 404 B 6-10. Cf. anche CPG, III, cit., nr. 6223. *Lege παιδείαν* e Μιλτιάδης.

¹⁵⁰ Si tratta del Secondo Sinodo convocato da Giustiniano nel 553 a Costantinopoli, cioè il Quinto Sinodo Ecumenico.

III.

Vat. lat. 6210, ff. 229r-231v: lettera anonima (copia), destinatario anonimo, ma certamente Sirleto, autore <Francisco Torres>, scritta qualche anno dopo il 1575.

Nell'epistola il gesuita spagnolo accenna all'inventario dei manoscritti criptensi che lo ieromonaco Luca Felice da Tivoli compilò e ultimò nel 1575¹⁵¹, e fornisce notizie dettagliate non solo su autori e testi espressamente richiesti dal Cardinale, ma anche su altri manufatti latini, da lui ritenuti importanti, custoditi a Subiaco nel monastero di Santa Scolastica. Tali codici, se ancora esistenti, risultano di ardua identificazione. Lo spoglio degli inventari a me noti e accessibili (non ho avuto modo di visitare la Biblioteca sublacense)¹⁵² non ha sortito gli effetti sperati: solo per alcuni manoscritti fra quelli menzionati è possibile cautamente ipotizzare la probabile identificazione (*infra*).

¹⁵¹ *Supra*, p. 547.

¹⁵² Cf., ad esempio, l'*Index* dei beni e dei libri stilato nel 1327 dal priore Nicola Capella che, conservato nell'Archivio di S. Scolastica, è edito in V. FEDERICI, *I monasteri di Subiaco, II: La biblioteca e l'archivio*, Roma 1904, pp. 370-374: 372-373; lo stesso Federici (*ibid.*, p. XIV, n. 3) dà notizia di un inventario della biblioteca di S. Scolastica proveniente dalla collezione di Costantino Corvisieri, che elencava ben 193 manoscritti. Inoltre, il *Vat. lat.* 11269, parte I, conserva ai ff. 376r-401v l'«Index librorum qui sunt ad usum singulorum Monachorum sacri Monasterij Sublacensis. Anno Domini 1600» (ai ff. 402r-424v dello stesso cimelio occorre una lista «omnium librorum, qui habentur in Sacro Monasterio Sublacensi, omni cum diligentia in hac pagina descripta», nonché al f. 425r un elenco di libri greci. Si tratta nell'uno e nell'altro caso di edizioni a stampa). Non mi è stato possibile consultare né il manoscritto S. Scolastica, Arca XLVII, nr. 8, che conserva ai ff. 48r-71r un «Index librorum omnium existentium in Bibliotheca Sacri Monasterij Sanctae Scolasticae de Sublacu» datato 1655, né il ms. Arca LXIII, nr. 10 che, invece, custodisce un *index* alfabetico di tutti i cimeli del monastero (405 codici). Non ho reperito elementi utili nel *Chronicon Sublacense* (aa 593-1369), edito a cura di R. MORGHEN, Bologna 1927, rist. Roma 1991 (Rerum Italicarum Scriptores, 24/6). Ovviamente sarà cura di studiosi e cultori dei libri latini sublacensi approfondire quanto riferisce la nostra lettera; a me in questa sede sarà sufficiente il rinvio ai lavori di P. SUPINO, *Manoscritti sublacensi e tiburtini dei secoli XI-XII*, in *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e arte* 52 (1979), pp. 199-216: 201-216 (notizie sui fondi sublacensi), ristampato in EAD., *Scritti «romani». Scrittura, libri e cultura a Roma in età medievale*, a cura di G. ANCIDEI - E. CONDELLO - M. CURSI - M.E. MALAVOLTA - L. MIGLIO - M. SIGNORINI - C. TEDESCHI, Roma 2012, pp. 83-97, e, relativamente alla produzione sublacense dei secoli XI-XII, EAD., *Roma e l'area grafica romanese (secoli X-XII)*, Alessandria 1987 (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 1), pp. 167-184. Si veda anche il saggio di S.B. ANDREOTTI, *L'Archivio e la Biblioteca*, in *I monasteri benedettini di Subiaco*, a cura di C. GIUMELLI, Cinisello Balsamo (Milano) 1982, pp. 217-229. — Ringrazio sentitamente Emma Condello per i preziosi suggerimenti bibliografici.

Edizione

De libris variis

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} mio Signore sempre osservantissimo.

Non prima di hora io ho scritto a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} di quello ch'abbi fatto in questa libreria Sublacense, perch'io non mi sono contentato di ueder l'Indice di essa come hauea fatto Don Prospero di Aversa¹⁵³ che mi mando quel Indice, ch'io mostrai à quella, ma come si deue, a uno per uno, et carta per carta l'ho tutta perlustrata. Et per rispondergli à uno per uno delli ricercati da V.S. Ill.^{ma}.

Il libro delle epistole di Quinto Curtio ui è ueramente stato, et el padre Don Pietro l'ha hauto nelli mani già 3 o 4 anni¹⁵⁴ et non molto dopo che lui l'hebbe in mani 'ἐκ ποδῶν οἴχεται'¹⁵⁵. Dice ch'era in pergameno uolume assai grandetto et stile degno di tal autore, pazienza.

Il Bernardo in Tobia è Brunone vescovo di Segna, del quale ui è anco in Esdra et nel Pentatheuco, ma il Deuteronomio è imperfetto¹⁵⁶; de questo autore V.S. Ill.^{ma} e instrutto. Li concilij a tempo di Carlo Magno¹⁵⁷ e Alcuino de Trinitate¹⁵⁸, nel quale habbiamo dui capitoli nel primo libro che nel stampato ch'e qui in monasterio mancano.

¹⁵³ Don Prospero († Roma, 15.1.1606) fu abate commendatario di S. Scolastica. Un «dominus Prosperus de Gallutio» è menzionato (a. 1560) in GUGLIELMO CAPISACCHI DA NARNI, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di L. BRANCIANI, Subiaco 2005, pp. 768 e 794. Si veda anche P. EGIDI, *Le fonti e la letteratura della storia sublacense*, in *I monasteri di Subiaco*, I, Roma 1904, pp. 141-184: 168 e 179.

¹⁵⁴ A me risulta ignoto Don Pietro, forse il monaco bibliotecario del monastero. Quanto al deperdito pergameneo latore delle epistole di Quinto Curzio, cf. *Novelle della Repubblica delle Lettere dell'anno MDCCXXIX*, in Venetia, apreso Govambattista Albrizzi, 1730, p. 16, in cui si dà conto di lettere edite, attribuite proprio a Quinto Curzio.

¹⁵⁵ Forse sarebbe meglio scrivere ἐκ ποδῶν οἴχεται. Sul detto cf., fra gli altri, Michele Apostolio, *Prosphon. I* [MICHAEL APOSTOLIUS, *Prosphonemata ad imperatorem Constantinum Palaologum*, in S.P. LAMPROS, *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, Athens 1930, pp. 67-87: 71].

¹⁵⁶ In un inventario compilato nel 1877 è registrato un cartaceo del secolo XV con segnatura «LIII», latore di una «Expositio beati Brunonis episcopi Signini super Pentatheucum»: D.L. ALLODI, *Subiaco. Biblioteca dell'Abbazia*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, I, Forlì 1890, rist. Firenze 1955, pp. 161-230: 171, ms. 55.

¹⁵⁷ Non mi è stato possibile proporre ipotesi di identificazione, ammesso che il manoscritto si sia conservato.

¹⁵⁸ Nel summenzionato inventario è annoverato un pergameneo del secolo XI, il ms. CXV, che veicola l'opera «Alcuini de Trinitate»: ALLODI, *Subiaco* cit., p. 182, ms. 118. L'opera è edita in *PL* 101, coll. 9-63.

f. 229v Il trattato del Concilio Niceno è una collectanea de Concilij di qualche studioso nella quale parla particolarmente della Sinodo Trullana, che furtiuamente fece l'Imperator greco, et risponde a Canoni, che furono fatti contro la Chiesa Romana¹⁵⁹. Questo di bello ui e che parlando di libri greci trascritti dal latino dice "de quibus multa cum nouos libros copiant, dimittunt uel addunt, sicut patet de Symbolo Athanasij et Anchiroton Epiphaniij et Thesauro Cyrilli"¹⁶⁰. Qui libri in lingua nostra, et Arabica, et etiam in greca in Calabria eandem ueritatem quam nos confitemur, scriptamque tenemus ad literam continent, quam moderni greci, uel de suis libris destruunt, uel occultant. Il che ci sara in argomento / di usar maggior diligentia in Calabria in custodire et ricercare quei libri.

Ha questo libro alcune autorita et ragioni contro gli errori de greci, et si serue de patri greci mirabilmente, poco de latini, o niente. Parla dello spirito santo, de morti, del sacrificio, del primato di Pietro et altro. Di piu há uno somario di tutte le opere del Nazanzeno a sermone per sermone cominciando dal apologetico et quel della pascha tutto intiero¹⁶¹. Ha di piu l'elencho delle opere di Massimo monaco¹⁶². Non mi spiace questo libro.

Le opere di cui in Grota Ferrata ui sonno duplicate. Et per non hauer perso questa fatica, ho trouato uno Vgone Etaeriano de Sancto et immortali Deo¹⁶³, scritto già in greco, et latino in Constantinopoli al

¹⁵⁹ Potrebbe trattarsi dei «Collectanea synodorum oecumenicorum» di cui è teste l'attuale ms. 149, già «CXLIV»: ALLODI, *Subiaco* cit., p. 188. Per gli *Atti* del Concilio Trullano, presieduto da Giustiniano imperatore, cf. *Concilium Constantinopolitanum in Trullo habitum*, A. 691/2 (*Concilium Quinisextum*), ed. H. OHME, adiuantibus R. FLOGAUS - Chr.R. KRAUS, Berlin-Boston 2013 (Acta conciliorum oecumenicorum, Series Secunda, vol. II, Pars Quarta), specie pp. IX-XVI (elenco dei manoscritti).

¹⁶⁰ Si tratta del *Symbolum* di Atanasio (CPG, III, cit., nr. 2295), dell'*Ancoratus* di Epifanio (CPG, II, cit., nr. 3744) e del *Thesaurus de sancta et consubstantiali Trinitate* di Cirillo d'Alessandria contro gli ariani (CPG, III, cit., nr. 5215).

¹⁶¹ Gregorio di Nazianzo, *Orazioni*: CPG, III, nr. 3010. Quelle menzionate dovrebbero probabilmente essere: or. 2 (*Apologetica*) e 1 (*In sanctum Pascha et in tarditatem*): PG 35, coll. 408-513, 396-401.

¹⁶² Massimo il Confessore (579/580-662). Cf. CPG III, cit., e CPG, *Supplementum*, cura et studio M. GEEERARD - J. NORET, adiuantibus F. GLORIE - J. DESMET, Turnhout 1998, nrr. 7688ss.

¹⁶³ Verosimilmente esso corrisponde all'attuale ms. 265 che, segnato un tempo «CCLX», è stato allestito nel corso del secolo XIII: ALLODI, *Subiaco* cit., pp. 210-211, e soprattutto P. PODOLAK, *Per una futura edizione di Ugo Eteriano: censimento della tradizione manoscritta e problemi di cronologia. Con un'appendice sui codici che conservano i frammenti greci* di A. BUCOSSÌ, in *Sacris Erudiri* 56 (2017), pp. 273-346: 310 (siglum Q).

f. 230r

tempo di Emanuele et di Alessandro 3° pontifice a cui questo Vgone lo dedica et il papa l'acetta, essortandolo a mantenere in fede della Chiesa Romana detto Imperatore. Il libro e dotto<, > tratta contro gli errori di greci con l'autorita et ragione uiue, et accio V.S. Ill.^{ma} 'ἔξ ὀνύχων τὸν λέοντα'¹⁶⁴ metterò quel ch'egli promette: "In primis opitulante Deo Latine assertionis expromam consilium; demum Grecorum intentiones cum in simulatione aduersus Latinos iuxta uires meas, rationibus, exemplis, authoritatibus depellere temptabo. Sed enim ex consequentibus negotium ex communibus si quae reperiri queant conceptionibus et scriptura, quae a Deo inspirata est eidem commune fides prestabitur. Ad ultimum uero sanctorum ecclesia pastorum testimonia, Constantinopoli multo tempore quaesita mihi, assensum et fauorem Latinorum / dogmati maxime prestantia, et tenerem fidei eorundem confirmantia, ut demonstratiuos adijciam sillogismos. Namque horum inductione, ut arbitror, facilius et expeditius, cui veritas parti faueat, considerari poterit"¹⁶⁵. Queste ragioni et autorita trouolle l'autore ad istanza de Emannuelle Imperatore¹⁶⁶ et poi scritte, le mando al papa, qual lo chiama maestro, et bene era Maestro perch'i paralogismi di Theodoreto¹⁶⁷ autor del schisma di Niceta¹⁶⁸, et

L'edizione dell'opera sarà curata per i tipi del Corpus Christianorum (Series Latina) da Pietro Podolak e Anna Zago. La stessa opera è accolta in *PL* 202, coll. 231-396. Cf. anche *ibid.*, coll. 165-168, ove viene pubblicata la notizia del Fabricius con l'indicazione dell'edizione di Basilea del 1545.

¹⁶⁴ Sul detto cf. DIOGENIANO, *Paraemiae*, cent. 5, 15, lin. 4-5 [*Corpus Paraemio-graphorum Graecorum*, I, ed. F.G. SCHNEIDEWIN - E.L. VON LEUTSCH, Göttingen 1839, rist. Hildesheim 1965, pp. 177-320]. La sentenza occorre anche nella letteratura patristica e bizantina sino almeno al basso medioevo, cf., ad es., BAS., *ep.* 9, 1, 2 [Y. COURTONNE, *Saint Basile. Lettres*, I, Paris 1957]; GREG. NAZ., *or.* 8 (*in laudem sororis Gorgoniae*): *PG* 35, col. 880, 3; ANN. COMN., *Alex.* XIV, 3, 7 [A. KAMBYLIS - D.R. REINSCH, *Annae Comnenae Alexias*, Berlin-New York 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 40/1)].

¹⁶⁵ Come mi comunica il collega Pietro Podolak, il testo virgolettato è una citazione del *De sancto et immortalibus Deo*, *Prol.* al I libro, *PG* 202, col. 234 A lin. 6 - B lin. 6.

¹⁶⁶ Manuele I Comneno (1143-1180).

¹⁶⁷ Si allude al pensiero di Teodoro, che Ugo ritiene sia stato l'iniziatore della dottrina della spirazione a *Patre solo*: cf. *De sancto et immortalibus Deo*, I, 2: *PG* 202, col. 236D. Devo ancora una volta a Pietro Podolak il suggerimento.

¹⁶⁸ Il riferimento è a Niceta Stetato e alla sua *Dialexis contra Latinos*, composta tra il 1053/1054 e contestata da Umberto di Silva Candida, che contribuì a determinare lo scisma di Michele Cerulario del 1054. Per comodità cito qui soltanto S. LUCA, *Dorotheo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap.* gr. 7, in *Bisanzio e le periferie dell'Impero* [= *Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millennio di fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, Catania, 26-28 novembre 2007*], a cura di R. GENTILE MESSINA, Acireale-Roma 2011, pp. 145-180: 160-161.

del Vescovo di Modone¹⁶⁹ ‘pede clementia’ li discute, et essimana ‘ad lapidem demonstrationis’ molto egregiamente¹⁷⁰. Cita nella defensione della preeminenza della Sede Romana l’autorità di uno Stefano minore¹⁷¹, del quale in Grota Ferrata e la uita¹⁷². Dimamèra si questo libro non è a stampa e degno che ce lo mandiamo, et ch’interim in

¹⁶⁹ Il teologo Nicola di Metone, autore dell’*Adversus Latinos de Spiritu Sancto*; cf. la voce di V. GRUMEL, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XI, Paris 1931, coll. 620-621.

¹⁷⁰ Torres riassume il contenuto del manoscritto, mostrando di conoscere anche le vicende della diatriba teologica sull’interpretazione del versetto di *Gv.* 14, 28 (*Pater maior me est*), che scoppiò a Costantinopoli nel 1166. Su tutto ciò cf. C. MANGO, *The Conciliar Edict of 1166*, in *Dumbarton Oaks Papers* 17 (1963), pp. 315-330; L. PIERALLI, *L’editto conciliare emesso nel 1166 da Manuele I Commeno per dirimere la controversia del Pater maior*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 47 (2010), pp. 339-368; P. PODOLAK - A. ZAGO, *Ugo Eteriano e la controversia cristologica del 1166: edizione dell’opuscolo De minoritate. Appendice: Edizione della lettera ad Alessio*, in *Revue des études byzantines* 74 (2016), pp. 77-170, e soprattutto i contributi di Pietro Podolak e Anna Zago, che ancora non hanno visto la luce ma ho potuto leggere in anteprima grazie alla liberalità dei due studiosi, che qui ringrazio, precisamente P. PODOLAK, *Il De sancto et immortalis Deo di Ugo Eteriano: filosofia medievale o pensiero bizantino?*, in *Contra Latinos et Adversus Graecos. La separazione tra Roma e Costantinopoli dal IX al XV secolo [= Atti della XIII Giornata di studi dell’Associazione italiana di studi bizantini, Venezia, 15-17 dicembre 2016]*, che sarà pubblicato dall’editore Peeters nella collana Bibliothèque de Byzantion per la curatela di A. BUCOSSI - A. CALIA (Leuven 2019), nonché ID., *I testi di Ugo Eteriano relativi alla controversia cristologica del 1166*, e A. ZAGO, *Il dossier latino sul Concilio del 1166 «Pater maior me est»*, relazioni presentate all’VIII Congresso Nazionale dell’Associazione Nazionale di Studi Bizantini, Ravenna 22-25 settembre 2015, «Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca», i cui Atti verranno editi a Spoleto nel 2019 dal Centro italiano per lo Studio dell’alto medioevo (CISAM) per le cure di S. COSENTINO. Quanto al soggiorno a Costantinopoli dell’intellettuale pisano e stimato consigliere dell’imperatore Manuele Commeno, cf. H. DONDAINE, *Hugues Ethérien et le concile de Constantinople de 1166*, in *Historisches Jahrbuch* 77 (1958), pp. 473-483, con le precisazioni di A. RIGO, *Leone Toscano, fratello di Ugo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2005), *ad voc.*

¹⁷¹ Se non prendo un abbaglio, il testo della lettera riporta, erroneamente, la lezione «di uno stesso minore». Ho proposto di leggere «di uno Stefano minore». Difatti, Pietro Podolak mi informa che il riferimento, che è desunto dal *De sancto et immortalis Deo*, III, 17: PG 202, col. 377B, pertiene alla *Vita s. Stephani Iunioris* di Stefano Diacono († 764): PG 100, col. 1144 B11-C1; Fr. HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, Bruxelles 1957³ (Subsidia hagiographica, 8a), nr. 1666. D’altronde, poco probabile, per quanto mi consta, che Torres voglia qui riferirsi all’opera di un minorita.

¹⁷² Nella collezione manoscritta dell’abbazia criptense non risulta conservato. Si tratta, tuttavia, con certezza del *Vat. gr.* 1589, già *Cryptensis* 46 – un manufatto confezionato nella Calabria bizantina della metà del secolo X – che consegna il testo del *bios* ai ff. 273r-304r: LUCÀ, *Scritture e libri cit.*, pp. 339, 356-357. Vd. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683 cit.*, pp. 211-215: 213-214. Circa i manoscritti criptensi acquisiti per la biblioteca dei papi nel 1615 cf. P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l’histoire cit.*, pp. 193-199.

questo uiaaggio uediamo di arricchirlo, o, di trouarlo forsi anche greco¹⁷³, ui è al principio una autorita di Platone greca a Dionisio et è polito carattere. Il stilo per el nouo ha delle frase grecho, como si uede qui di sopra¹⁷⁴. Quel libro sudetto di questa medesima materia ha autori diuersi, et in più numero alla presenza poi il testo.

Ho trouato (per quel ch'io giudico) i decreti di Innocentio III nel Concilio Lateranense¹⁷⁵ et comincia de fide Catholica, et finisce nella Crucciata¹⁷⁶ per l'aiuto di terra santa nel decreto delle monache dice "per hoc statutum synodale", et nel fine dice "omnibus etiam pie proficiscen-tibus in hoc opere sancto. Nos, et universalis Synodus orationum, et beneficiorum suorum suffragium impartitur, ut eis etc.", et poco di sopra "Sancta universali synodo suadente statuimus", per le qualli tutti luochi

f. 230v

tengo per fermo, che sij tutto detto Concilio, se sij á / stampa intiero non lo posso uedere, che non ho li libri de Concilij. Ce ci di questo pontifice un libro de sermoni per le feste principali¹⁷⁷ et dui o tre ch'egli hebbe

¹⁷³ In lingua greca sono pervenuti soltanto dei frammenti negli attuali *Barb. gr.* 291 (N) e Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A.IV.3 (O): PODOLAK - BUCOSSÌ, *Per una futura edizione cit.*, pp. 321-324. Il manoscritto di Brescia è stato allestito nel Salento da Giorgio Laurezio: D. ARNESANO, *Giorgio Laurezio di Ruffano, copista ed intellettuale del secolo XV*, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, a cura di A. CAPONE, con la collaborazione di F.G. GIANNACHI - S.J. VOICU, Città del Vaticano 2015 (Studi e testi, 489), pp. 59-93: 61-64.

¹⁷⁴ Circa la conoscenza di Platone e Aristotele da parte di Ugo Eteriano si rinvia a PODOLAK, *Il De sancto et immortali Deo cit.*

¹⁷⁵ Le Decretali di papa Innocenzo III (1198-2016) sono edite in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. ALBERIGO - J.A. DOSSETTI - P.P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, consultante H. JEDIN, Bologna 1973, pp. 230-271; cf. anche *Die Register Innocenz' III*, XI: *Pontifikatsjahr 1208/1209*, hrsg. O. HAGENEDER - A. SOMMERLECHNER [ET ALII], Wien 2010; L.M. EISENSCHMID, *Über die Unfehlbarkeit der allgemeinen Concilien der katholischen Kirche*, Neustadt an der Orla 1831, p. 514. Sul papa, al secolo Lotario dei Conti di Segni, cf. la voce «Innocenzo III, papa» di W. MALECZEK, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, e in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXII, Roma 2004), *ad loc.* Un affresco sulla vita e le attività del pontefice è presentato da J. SAYERS, *Innocenzo III, 1198-1216*, Roma 2017 (La corte dei papi, 2). Sul concilio basti il rinvio ad A. GARCÍA Y GARCÍA, *Constitutiones Concilii Quarti Lateranensis una cum commentariis glossatorum*, Città del Vaticano 1981 (Monumenta Iuris Canonici, Series A. Corpus glossatorum, 2), nonché ai saggi editi in *Il Concilio Lateranense IV a 800 anni dalla sua celebrazione. Una rilettura teologica*, a cura di N. CIOLA - A. SABETTA - P. SGUAZZARDO, e apparsi in *Lateranum* 82/2-3 (2016), e a quelli pubblicati in *Innocenzo III. Urbs et orbis [= Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998]*, I-II, a cura di A. SOMMERLECHNER, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55).

¹⁷⁶ La IV Crociata, iniziata nel 1198 per volere di papa Innocenzo III con l'obiettivo di ricomporre l'unità della Chiesa dopo lo scisma del 1054, terminò col sacco di Costantinopoli del 1204.

¹⁷⁷ Si potrebbe pensare al ms. 29, già «XXVII», vergato nel 1489 e testimone dei «Sermones Innocentii papae tertii» e di omelie di s. Bernardo, oppure al ms. 67, *olim*

nel concilio¹⁷⁸. Non saria male poi ch' il Platina¹⁷⁹ cita questo libro farlo stampare et per far la cosa compita ristampare con esso quel de miseria humanae conditionis pur di tanto pontifice, del quale qui ue ne sonno più esemplari.

De libri de Antichi patri o de Gentili non ho trouato cosa alcuna buona. Tedeschi et visioni una moltitudine. In somma non cè altro di bono.

Ce ci la riforma di Benedetto 12° de monaci negri, et di più ha la moderazione ch' egli fece nel 6° anno del suo papato, 4° anni dopo la constitutione che fece con queste parole l'introduce "Difficultates et dubia exorta, quibus ad audientiam nostram deductis, nos ad eorundem supplicationis instantiam, quaedam ex eis moderanda et mitiganda, quaedam uero mutanda et declaranda duximus, sic suadente aequitate, et consideratione fragilitatis humanae, et multorum simplicium, qui in culpas interdum per iuris ignorantiam facilliter prostabantur, cognouimus expedire"¹⁸⁰.

Ce ci di più di questo Santo huomo una constitutione per li suoi monaci cisterciensi in materia di riforma, non molto longa¹⁸¹.

LXV, del secolo XV: ALLODI, *Subiaco* cit., pp. 167 e 173. Cf. J.C. MOORE, *The Sermons of Pope Innocent III*, in *Römische historische Mitteilungen* 36 (1994), pp. 81-142.

¹⁷⁸ Di questi libri non sono riuscito a reperire notizie atte alla loro identificazione.

¹⁷⁹ La citazione si riferisce a Bartolomeo Sacchi, detto il Platina (1421-1481) – su di lui si veda, ad esempio, BARTOLOMEO PLATINA, *Lettere*, introduzione e edizione critica, a cura di D. VECCHIA, Roma 2017 – piuttosto che al tipografo fiammingo di origine francese Christophe Plantin / Christophorus Plantinus (1520-1589), che operò a Lipsia e Anversa (S. LANGEREIS, *De woordenaar. Christoffel Plantijn, 's werelds grooste drukker en uitgever, 1520-1589*, Amsterdam 2014). Questi, com'è noto, è considerato «Catholicorum typographorum huiusce tempestatis facile principem»: BACKUS, *La Patristique et les guerres de religion* cit., p. 109.

¹⁸⁰ Si sa che il papato di Benedetto XII, al secolo Giacomo Fournier (1334-1342), il cosiddetto «cardinale bianco» per aver conservato l'abito dei Cisterciensi, si segnalò in particolare per il meritorio tentativo, in parte fallito, di riorganizzare gli Ordini religiosi – Frati Minori, Canonici Regolari, Cisterciensi, Domenicani, Benedettini e così via – con l'emissione di apposite bolle e la compilazione delle relative Costituzioni: cf. B. GUILLEMAIN, *Benedetto XII*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, s.v.; ID., in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, s.v. «Benedetto XII»; L. BOEHM, *Papst Benedikt XII. (1334-1342) als Förderer der Ordensstudien. Restaurator – Reformator – oder Deformator regulärer Lebensform?*, in *Secundum regulam vivere. Festschrift für P. Norbert Backmund O.Praem.*, hrsg von G. MELVILLE, Windberg 1978, pp. 281-310; F.J. FELTEN, *Die Ordensreformen Benedikts XII. unter institutionengeschichtlichem Aspekt*, in *Institutionen und Geschichte. Theoretische Aspekte und mittelalterliche Befund*, hrsg. von G. MELVILLE, Köln 1992, pp. 369-435. Nel caso specifico si allude alla riforma dei monaci «neri» che, essendo facoltosi, vivevano agiatamente, per distinguerli dai monaci «bianchi» che, al contrario, essendo poveri per scelta, conducevano vita grama. Sulla vita quotidiana dei Cisterciensi cf. D. CHOISSELET – P. VERNET, *Les Ecclesiastica officia: cisterciensi du XII^{ème} siècle (...)*, Abbaye de Oelenberg 1989.

¹⁸¹ Per la riforma dei Cisterciensi cf. la bibliografia citata sopra, alla n. 180.

Di più un altro del medesimo di riceuere i furisciti et uagabondi nelle religioni et astringe i superiori à restigliarli et uuole che le penitenze sijno temperate alquanto per non scemare l'animo alli altri di ritornare alla religione¹⁸².

Ci sonno dui exemplari del Institutione prima del ordine di Cistello¹⁸³, ma il tutto consiste in uisioni de monaci, si uede in principio molto aspero.

Il Cassiano si riscontra con diligentia, ma anderà un poco in lungo¹⁸⁴, io ho fatto quella fretta che conueniua ma non sono in plus (?).

f. 231r

Et questo è quanto mi occorre in questo monasterio in materia de libri.

In Grotta Ferrata li uidi tutti ma perch'el padre don Luca¹⁸⁵ haueua fato lui la fatica a carta per carta et posto inanti à ciascun libro quel che ui si trouaua dentro, della quale lista di tutti detti libri insieme, ne haueua l'originale l'Ill.^{mo} Vercelli¹⁸⁶ soprasedei della fatica del scriuere, perch' inuero io non mi sentiuua molto bene, et quella sacristia era talmente frigida, che mi nuoceua, benche se hauesse uoluto copiare haueria trouato il modo¹⁸⁷ o dal Ill.^{mo} Cardinale¹⁸⁸ o da detti padri l'haueremo, mi e

¹⁸² Intorno al manoscritto di Benedetto XII nulla mi è dato sapere. Vi si fa riferimento alla riorganizzazione degli Ordini religiosi cui attese il papa; nel caso specifico con la bolla *Pastor bonus* del 17 giugno 1335, il medesimo invitava i monaci vaganti ad entrare in un convento.

¹⁸³ Si tratta di due esemplari, a me ignoti, latori della storia della fondazione dell'Ordine cisterciense (1098), che prese il proprio nome dalla città di Cîteaux in Borgogna, l'antica Cistercium, dove sorse la nota abbazia, vera e propria culla dei monaci cisterciensi.

¹⁸⁴ Forse il ms. 7, *olim* VII, del secolo XIV: ALLODI, *Subiaco* cit., pp. 162-163.

¹⁸⁵ Lo ieromonaco Luca Felice da Tivoli, detto perciò Tiburtinus († 1608). Sull'attività di amanuense cf. LUCÀ, *Il Casan. 931* cit., pp. 193-194, 231-234; *RGK* 3, nr. 393.

¹⁸⁶ Non è da escludere che il riferimento riguardi Guido Luca Ferrero, comunemente indicato dalle fonti come il «cardinale di Vercelli» (1565-1585), il quale, designato da Pio IV, svolse importanti funzioni presso la Curia romana durante il papato di Gregorio XIII: D. ROSSELLI, *Ferrero, Guido*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, *ad loc.* Di una famiglia Vercellense, che possedeva ville e beni nei dintorni dell'attuale Grottaferrata, fa menzione, di contro, ROCCHI, *Storia e vicende* cit., p. 245.

¹⁸⁷ Ciò conferma che il Torres, come se ne è fatto cenno (*supra*, p. 571), fu copista per passione, essendosi cimentato più volte nella trascrizione di libri per le proprie necessità o per quelle degli amici.

¹⁸⁸ A meno che la citazione non riguardi il cardinale di Vercelli (*supra*, n. 186), credo piuttosto che si alluda all'abate commendatario Alessandro Farnese il Giovane (1520-1589). Su di lui cf. F. FOSSIER, *La bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Rome 1982, pp. 2-3, 11; O. MERISALO, *I codici in scrittura latina*

parso esserui di bone cose. Et da che sono in libri non manhero di scriuere che ho trouato nel Vgone Etaeriano, che chiama el Gregorio magno per o διάλωγος, como V.S.Ill.^{ma} mi disse¹⁸⁹, et che qui ui e un Isidoro hispalense nel pe<n>tatheuco¹⁹⁰, et de his hactenus.

f. 231v Perche V.S. Ill.^{ma} et R.^{ma} mi commisse, che per il padre Don Lodouico¹⁹¹, et in scritto gli facessi intender i moti del animo mio circa de Grotta Ferrata oltre a quello che gli hauera il padre detto, ne io mi sentiu di scriuere alhora; et di poi per doi giorni, che ui steti di piu (contro al giudicio del padre, ma in conformita della volunta de V.S. Ill.^{ma}) ho auertito, mi pare di scriuerlo hora, et di piu mandargli alcuni ordini, che lasciai, oltre á quelli, che di compagnia tutti dua facessimo. Et se piu ui fusse stato, como V.S. giudicaua et essi mi pregauano / non saria mancato qualche coseta da auertire. Quanto alle cose de uoti si possiamo contentare, como l' scrissi. Quanto al officio diuino, di notte, non ui fu, che non mi sentiu bene; fui alla nona et a vespero, compieta, et terza, et tenua il libro in mano et cantaua i salmi con essi loro. Giudico essere cosa indecente dire tanta roba et repetere tante uolte una cosa, et poi

di Alessandro Farnese (1520-1589) a Caprarola e al Palazzo della Cancelleria nel 1589, in *Progressus* 3/1 (2016), pp. 191-205: 194; S. ANDRETTA, *Farnese, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, s.v.; ROCCHI, *Storia e vicende* cit., pp. 189-196; *Santa Maria di Grottaferrata e il cardinale Bessarione. Fonti e studi sulla prima commenda*, a cura di M.T. CACIORGNA, Roma 2005, pp. 80, 299 e n. 32, 335 e n. 15; LUCÀ, *Il Casan*. 931 cit., p. 208; ID., *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, cit., pp. 175-176.

¹⁸⁹ Col termine ó διάλωγος i bizantini appellano i *Dialogorum libri quattuor* di papa Gregorio Magno (590-604), tradotti in greco da papa Zaccaria (741-752). Si veda, ad esempio, S. LUCÀ, *Una donazione al monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Arena, in Calabria (1184-1185)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus* cit., I, pp. 317-336: 326. Il testimone più antico è l'attuale *Vat. gr.* 1666 (a. 800), realizzato verosimilmente a Roma; mi limito a rimandare a R. LIZZI TESTA, *La traduzione greca dei «Dialogi» di Gregorio Magno: trasmissione e fortuna del testo in area orientale*, in I «Dialogi» di Gregorio Magno. *Tradizione del testo e antiche traduzioni* [= *Atti del II Incontro di studi del Comitato per le celebrazioni del XIV centenario della morte di Gregorio Magno, in collaborazione con la Fondazione Ezio Franceschini e la Società italiana per lo studio del Medioevo latino, Certosa del Galluzzo, Firenze, 21-22 novembre 2003*], a cura di P. CHIESA, Firenze 2006 (*Archivum Gregorianum*, 10), pp. 169-193; EAD., *La traduzione greca delle opere di Gregorio Magno: dalla «Regula Pastoralis» ai «Dialogi»*, in *Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome (Roma 9-12 maggio 1990)*, Roma 1991, pp. 41-57.

¹⁹⁰ Di questo manoscritto di *Isidorus Hispalensis*, cioè Isidoro di Siviglia (560 ca.-636), sul Pentateuco a me nulla è dato sapere. Si tratta in ogni caso di un testimone latore delle *Enarrationes* (...) in *Genesisim, Exodum, Leviticum, Numeros, Deuteronomium*, che furono edite per la prima volta a Colonia nel 1530 dal gesuita P. Sánchez (apud Iohannem Soterem, impensis [...] Petri Quentel).

¹⁹¹ Su di lui non sono riuscito a reperire notizie.

essere o dal fastidio o da altro astretti correre a quel modo, como fanno massime nelle altre cose, che salmi, perche in essi mi pare che possi passar et io poteua egregiamente salmeggiar seco, et facilmente quanto si corregierà, et l'ho detto loro et in particolare auertitone el padre Don Giuliano¹⁹² qual col suo uocione si trascina gli altri dietro.

IV.

Vat. lat. 6210, f. 139r: il corfiota Pietro Arcudi (1562/1563-1633) al cardinale Sirleto circa il Collegio Greco, s.d. [ma 1580/1581 o 1581/1582]

A nome degli allievi del Collegio Greco in Roma, fra i quali menziona gli scolari Giorgio monaco, Sozomeno, un altro Giorgio, un Nicola, un altro Nicola, Marco Manouel e Giorgio Barbianòs¹⁹³, Pietro Arcudi¹⁹⁴ segnala il proprio disagio ed esprime le proprie motivate lamentele per il fatto che, dopo l'altissimo magistero di Teodoro Rendiòs, l'insegnamento della lingua greca nel παιδευτήριον è gravemente e rovinosamente scaduto. Il successore, di cui viene taciuto il nome, evidentemente non gli era parso all'altezza del compito, non essendo stato capace di mantenere né il prestigio della scuola, né tanto meno quello della cattedra più importante e qualificata. Con studiata ed efficace *gradatio* retorica, ne presenta un quadro desolante: tutte le parti fondamentali

¹⁹² Difficile, per non dire impossibile, che in lui si possa identificare lo ieromonaco criptense omonimo per il quale Filippo di Metone completò il 30 giugno 1519 l'attuale *Leitourgikòn Vat. gr.* 2007, già *Bas.* 47, cf. A. ROCCHI, *De coenobio Cryptoferrateni eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893, p. 279; VOGEL - GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 418; S. LUCÀ, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-341: 301, tav. 31; *RGK* 3, nr. 597. Più verosimilmente si tratta di Padre Giuliano che è annoverato assieme ad altri ieromonaci di Grottaferrata verso il 1575: A. ROCCHI, *De coenobio Cryptoferrateni* cit., ora in versione in lingua italiana col titolo «Storia e vicende del monastero di S. Maria di Grottaferrata» a cura di B. INTRIERI, Grottaferrata 1988 (da cui si cita), p. 196.

¹⁹³ Per la loro identificazione, cf. *infra*, nn. 220-226. Degli allievi frequentanti il Collegio Greco è nota un'altra lettera al Cardinale (*Vat. gr.* 1902, f. 400r).

¹⁹⁴ Su di lui, cf. G. MIKOLIŪ, *Arcudio, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, *ad voc.*; *RGK* 3, nr. 545, e soprattutto D. SURACE, *Copisti e manoscritti greci nella Roma tardorinascimentale e postridentina (XVI/XVII secolo)*. *Studio paleografico, codicologico, storico-culturale*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Paleografia Greca e Latina - XXVII ciclo, Sapienza Università di Roma (aa. 2011/2012-2013/2014), discussa nell'aprile 2015, pp. 26, 49, 55, 79, 145. Cf. anche *infra*, p. 590 e n. 225.

che concernono la disciplina (lingua, poesia, retorica, filosofia, epistolografia) sono sprofondate così in basso tanto da esclamare che tutto va a rotoli o a gambe all'aria (ἐς ἠέρα). Insomma, a parere dell'Arcudi, dalle stelle si è passati alle stalle.

Del chiota Teodoro Rendios non disponiamo che di scarse notizie bibliografiche. Si sa per certo che, giunto in Italia, insegnò prima a Padova (sin dal 1561) e poi a Torino negli anni 1567-1579. Giovandosi del favore di Sirleto e forse anche della mediazione del chiota Angelo Giustiniani (1520-1596)¹⁹⁵, egli giunse a Roma tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 1579, al fine di assumere la titolarità della cattedra di maggiore responsabilità, quella di greco¹⁹⁶, presso il Collegio, l'istituzione che Gregorio XIII aveva fondato nel 1577¹⁹⁷. Qui svolse, pur di salute malferma ma col gradimento sia dei tutori e patrocinatori del Collegio – i cardinali Guglielmo Sirleto, Antonio Carafa (1538-1591)¹⁹⁸ e Giulio Antonio Santoro (1532-1602)¹⁹⁹ – sia degli allievi²⁰⁰, il suo illuminato e proficuo magistero sino almeno ai primi mesi del 1580, essendo deceduto subito dopo la Pasqua del 1580, che cadde il 3 aprile²⁰¹.

Il suo arrivo a Roma fu quasi certamente determinato dalle insistenti premure di Guglielmo Sirleto. Il 10 gennaio 1578 l'umanista chiota da Torino scrisse al cardinale una lettera, tuttora inedita e custodita nel *Vat. gr.* 2124, f. 78r-v, in risposta all'invito di trasferirsi a Roma (... ἀναπεῖσαι τε τοῦτον ἐν Ῥώμῃ τὸ λοιπὸν τοῦ βίου διάγειν καὶ μηκέτι περινοστεῖν εἰς πόλεις τῆς αὐτοῦ συνουσίας οὐκ ἀξίας κτλ.), per esprimere, quasi schermendosi, il suo compiacimento ma anche il suo stupore dal momento che ἐν τῇ τῶν πόλεων μετροπόλει operavano molti altri illustri eruditi, esperti in ogni arte.

¹⁹⁵ P. BIANCHI, *Giustiniani, Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, *ad loc.*

¹⁹⁶ A. MESHINI PONTANI, *Teodoro Rendios*, Padova 1978 (Studi bizantini e neogreci, 11), p. 7.

¹⁹⁷ V. PERI, *inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, in *Aevum* 44 (1970), pp. 1-71: 69-70.

¹⁹⁸ La sua elezione a cardinale data al 24 marzo 1568: M.G. CRUCIANI TRONCANELLI, *Carafa, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976), *s.v.* (con relativa bibliografia).

¹⁹⁹ Noto anche come «il cardinale di Santa Severina», in Calabria (1566-1573), egli venne cooptato nel collegio cardinalizio il 17 maggio 1570: S. RICCI, *Santori, Giulio Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XC, Roma 2017, *s.v.*

²⁰⁰ Si sa che gli allievi, come, ad esempio, Antonio Arcudi e Costantino Patrizio, hanno manifestato verso di lui grande ammirazione: MESHINI PONTANI, *Teodoro Rendios*, cit., pp. 9-10 e n. 23.

²⁰¹ MESHINI PONTANI, *Teodoro Rendios*, cit., p. 10; EAD., *Rendios, Teodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma 2016, *ad loc.*

Gli studi di Anna Meschini Pontani forniscono un quadro certamente incompleto ma abbastanza esaustivo sulla sua attività. Innanzi tutto, è di estremo interesse l'epistolario, di cui la stessa bizantinista ha editato e commentato una parte. Alle tre epistole conservate in Biblioteca Apostolica Vaticana e già date alle stampe²⁰², qui posso aggiungere la segnalazione di altre due ancora inedite: *Vat. gr.* 1902, f. 414r²⁰³; *Vat. gr.* 2124, f. 78r-v (Torino, 10 gennaio 1578)²⁰⁴.

Egli, d'altro canto, è stato anche un abile copista. Alla sua penna si deve la trascrizione di un buon manipolo di manoscritti, alcuni forniti di colofone, altri a lui attribuibili con metodo paleografico²⁰⁵. Di recente gli sono stati attribuiti anche gli *Ambr. C* 54 suss., S.P. 6/14, 584-591, S.P. 6/14, 600²⁰⁶, nonché l'*Ambr. C* 69 sup. (parte II e III)²⁰⁷ e il Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, gr. 8²⁰⁸. L'amica e collega Brigitte Mon-

²⁰² *Vat. gr.* 1902, f. 414r; *Vat. gr.* 2124, f. 75r; *Vat. gr.* 2124, f. 67r, tutte e tre edite dalla stessa MESCHINI PONTANI, *Teodoro Rendios*, cit., nrr. 19-21, pp. 76-77, e registrate anche in *RGK* 3, nr. 215.

²⁰³ Di non agevole lettura per l'inchiostro sbiadito, l'epistola, indirizzata al cardinale di Santa Severina, Giulio Antonio Santoro, da quel poco che si riesce a intuire, tratta di mancanze disciplinari da parte dei discepoli del Collegio Greco in merito alle quali si era occupato anche ὁ ἐκλαμπρότατος Σεργίετος. Essa è segnalata in P. CANART, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, I: *Codicum enarrationes*, Città del Vaticano 1970, pp. 587-615: 612, e reca la firma, senza data, <...> Θεόδωρος ὁ δοῦλος.

²⁰⁴ Cf. *supra*, p. 585.

²⁰⁵ L'elenco (incompleto) dei manoscritti da lui vergati in *RGK* 3, nr. 215 (*Barb. gr.* 130 e *Barb. gr.* 84). Si veda anche MESCHINI PONTANI, *Teodoro Rendios* cit.; EAD., *Altri codici di Teodoro Rendios*, in *Studi in onore di Elpidio Mioni*, Padova 1982 (Università di Padova. Istituto di studi bizantini e neogreci. Miscellanea, 3), pp. 55-66. Per notizie biografiche cf. TSIRPANLIS, *Tò Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., p. 269, nr. 23 (a p. 48, nn. 2-3 viene precisato che il soggiorno al Collegio andrebbe collocato fra giugno 1579 e marzo 1580); ID., *Gli alunni del Collegio Greco di Roma (1576-1700). Dati statistici e considerazioni generali*, I, in *Il Collegio greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di A. FYRIGOS, Roma 1983 (*Analecta Collegii Graecorum*, 1), pp. 1-21: 15; A. FYRIGOS, *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio Collegio Greco in Roma (1576-1640)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 33 (1979), pp. 9-56 e 113-158: nr. 22, p. 36.

²⁰⁶ C. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana: integrazioni al catalogo di Elpidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 9), Roma 1997, rispettivamente pp. 54-58, 195-203, 225-228.

²⁰⁷ P. GÉHIN, *Évangre le Pontique dans un recueil de mélanges grammaticaux du fonds Pinelli*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana* [= *Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003*], a cura di C.M. MAZZUCCHI - C. PASINI, Milano 2004, pp. 265-315: 267-268.

²⁰⁸ D. SURACE, *Catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, Roma 2016 (Indici e cataloghi, n.s., 24), pp. 27, 64-65, tav. 13 (l'attribuzione spetta a Stefano Martinelli Tempesta: *ibid.*, pp. 27 e n. 18, 64).

drain, che qui ringrazio, mi autorizza a rendere note altre nuove attribuzioni di cimeli custoditi a Monaco nella Bayerische Staatsbibliothek. Oltre all'Aristotele (*Poetica*) *Monac. gr.* 360, che venne completato a Torino nel 1569 per il compatriota Costantino Patrikios²⁰⁹, e all'Aristotele (*Retorica*) *Monac. gr.* 456, che invece risulta ultimato il 3 maggio 1570, tutti e due già noti²¹⁰, si possono aggiungere i lessici *Monac. gr.* 422 e 423²¹¹; i *Monac. gr.* 530 e 531, latori entrambi di opere aristoteliche

²⁰⁹ Costantino Patrikios trascrisse a Roma l'Euripide (scoli all'*Ecuba* e all'*Oreste*) *Monac. gr.* 501 (a. 1580, 12 febbraio): I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, V, Monachii 1812, pp. 207-209. Su di lui cf. TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 259-260, nr. 15. Al medesimo si deve la supplica, in versione greca (f. 185r-r) e latina (ff. 186r-187v), a papa Gregorio XIII scritta nel 1580 da Padova e conservata nel *Vat. gr.* 1902: P. CANART, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, II: *Introductio, Addenda, Indices*, Città del Vaticano 1973, p. LIX. In essa si rimpiange, con accenti retorici non dissimili da quelli adoperati nella lettera di Arcudi, il declino nel Collegio dell'insegnamento del greco che ha comportato la malattia e la conseguente perdita del maestro (il Rendios?): ...ποῦ μοι τὸ τοῦ Πλάτωνος στόμα; καὶ ἡ τοῦ (...) Δημοσθένους εὐγλωττία; ποῦ μοι ἡ τῶν πάλαι ἀνδρῶν ῥητορεία ἢ γέμουσα μέλιτος (...); ποῦ μοι Ξενοφῶν ... Σωκράτης (...) κτλ. Inoltre, si dà conto di due epistole veicolate dal *Vat. gr.* 2124, una al f. 96r (Venezia, 5 dicembre 1580); l'altra, invece, al f. 95r (Padova, 7 gennaio 1581). Quest'ultima riferisce dell'edizione fiorentina del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio – la celebre ventasettana pubblicata «per li heredi di Filippo di Giunta» nel 1527, cui collaborarono Bardo Segni, Pier Vettori, Baccio Cavalcanti e Francesco Guidotti – e di quella apparsa, a motivo della rilevanza linguistica dell'opera, ma col testo epurato e adattato ai dettami del Concilio tridentino dalla commissione guidata da Vincenzo Borghini, nel 1573 nella stessa Firenze nella stamperia di Filippo e Giacomo Giunti, auspice il sommo pontefice, Gregorio XIII (...νῦν προτροπῇ τοῦ ἄκρου ἀρχιερέως): ... διὰ εὐγλωττίαν καὶ κυριολεξίαν ἰταλικήν, ὑπὸ τοῦ περιβοήτου ἐκείνου Ἰωάννου Βοκακίου ἰταλιστὶ πάλαι συντεθὲν πολυθρύλλητον Δεκαήμερον, τὸ ἐν Φλωρεντία κατὰ τὸ εικοσιοστὸν ἔβδομον ἔτος πρὸς τοῖς χιλίοις καὶ πεντακοίοις τύποις ἐκδοθὲν, κἄν τούτου ἀποσφαλῶμεν, ἀλλὰ μὴ γε (...) τοῦ κατὰ τὸ ,αφογ' κτλ. Le lettere del *Vat. gr.* 2124 sono edite in M. RHOSKOLOS, *Ἄγνωστα στοιχεῖα καὶ κείμενα τοῦ οὐμανιστῆ Κωνσταντίνου Πατρικίου τοῦ Χίου*, Ἀθῆναι 1973, pp. 13-14 e 14-15.

²¹⁰ Per il primo cf. I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, IV, Monachii 1810, pp. 44-45; VOGEL - GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 139, e il sito <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/44808/>; per il secondo A. TSAMAKIS, *Ein unbekannter Text des Theodoros Rendios über die Komödie*, in *Ἑλληνικά* 42 (1991-1992), pp. 303-316, e il sito <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/44904/>

²¹¹ Cf. HARDT, *Catalogus* cit., V, pp. 511-512, 512 (con attribuzione al chioti). Si veda anche VOGEL - GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 139, nonché MESCHINI PONTANI, *Rendios, Teodoro*, cit., che annovera anche *Ambr.* N 84 sup. e Biblioteca Apostolica Vaticana, *Aldine* A.I.28. Per l'attribuzione a Rendios del *Monac. gr.* 423 si veda anche il sito: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/44871/>

(rispettivamente *Analitica Priora* e *Analitica Posteriora*)²¹²; il Fozio (epistole) *Monac. gr.* 553, ff. Ir (pinax) e i *marginalia* ai ff. 171v e 241r; ed infine il *pinax* (f. IIIv) del *Monac. gr.* 554, che veicola, di contro, testi di Palamas e Gregoras²¹³.

L'epistola, come già sottolineato, non consegna il nome del maestro che subentrò al Rendios dopo il suo decesso. La documentazione superstite fin qui nota, d'altro canto, non consente di proporre ipotesi plausibili. Pare molto difficile infatti, per non dire impossibile, supporre che il successore possa essere individuato nel giovanissimo Alessandro Lascaris († 1601 ca.). Arrivato coi fratelli Costantino e Giorgio nel Collegio da Costantinopoli nel 1581, grazie al sostegno del patriarca Geremia II di cui era nipote, egli fu, è vero, professore di greco nella prima classe per tre anni (poi di lingua latina dal 1596 sino al 1597, anno in cui lasciò definitivamente Roma), ma soltanto dopo aver seguito il normale corso di studi²¹⁴.

Sia come sia, la lettera fornisce, sia pure indirettamente, un *terminus ante quem* per la sua datazione. Essa menziona come ancora viventi due scolari, Giorgio Murmuri e Giorgetto Barbiani, i quali passarono a miglior vita nel 1582²¹⁵.

Ne segue che la datazione dev'essere collocata nella forbice temporale compresa fra la morte di Rendios (poco dopo il 3 aprile 1580) e quella dei due scolari or ora menzionati (1582).

Edizione (Nella trascrizione ho rispettato l'ortografia dell'Arcudi, salvo utilizzare la maiuscola per i nomi propri e dopo una pausa forte).

Τῷ ἐκλαμπροτάτῳ, καὶ αἰδεσιμωτάτῳ καρδινάλει Συρλέτῳ οἱ τοῦ Ἑλληνικοῦ συλλόγου εὖ πράττειν.

Οἶδας ἅμα μὲν θειώτατε καρδινάλεων, ἅμα δὲ καὶ οὐ λανθάνει σε τὰ τοῦ ἡμετέρου διδασκάλου καὶ τὰ τοῦ παιδευτηρίου πῶς ἔχουσι. Ποῦ γὰρ εἶσιν ἔτι αἱ τῶν μαθημάτων ἐκλαμπροὶ ἐξηγήσεις Θεοδώρου (φημι) Ῥεντίου; Ποῦ αἱ τῆς σοφίας ἀναμεστοὶ ἐπιστολαὶ; Ποῦ αἱ μελέται; Ποῦ τὸ τῆς φιλοσοφίας γλαφυρὸν; Ποῦ ἡ οὕτω ἀπικίζουσα γλῶττα; Ποῦ Μοῦσαι καὶ λόγοι; καὶ τὰ παραπλήσια ἵνα μὴ διατρίβω καθῆκαστα (*sic*) λέγων· ἐς ἡέρα κατὰ τὸν Θεολόγον

²¹² HARDT, *Catalogus* cit., V, pp. 520-530.

²¹³ Circa i Monacensi 553-554 cf. *ibid.*, pp. 405-412, 412-414.

²¹⁴ Su Alessandro Lascaris, che fu anche copista, rinvio a DE GREGORIO, *Spigolature* cit., pp. 1065-1066. Cf. anche TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 276-277, nr. 33.

²¹⁵ Cf. *infra*, nn. 221 e 226.

Γρηγόριον²¹⁶. Τί τοίνυν ὑπόλοιπον ἡμῖν λέληπται; Αὐτὴ ἡ σκαιότης ἐξότου γὰρ ἔλυθεν οὗτος ὁ γενάδας ἀνὴρ ἐκ τούτου οὐδ' ὄτιοῦν μηδὲ πῶποτε τὰς τῶν μαθημάτων ἀπορίας ἤρκεσε λῦσαι φανερόν δ' ὅτι οὐκ οἶδε· σὺ τοίνυν τὴν ἡμῶν προθυμίαν, ὃ πανάριστε, ἐνορῶς ὀσημέραι· οὐ γὰρ τοσουτονὶ ἐμεμφῶμεθα ἄν <αὐτῷ s.l.> μέμψιν δικαίαν, οὐδὲ τοῖς ἡμετέροις κηδαιμόσι²¹⁷ καὶ ἡμθέοις (*sic*) ἀνδράσι πράγματα παρεξέμαθ<ον> ἄν, οὐ γὰρ πρὸς ἡδονὴν ἡμῖν τουτὶ ἀλλὰ μάλιστα προξενεῖ ἄχθος λύπην τε πλείστην, καὶ ἄλλα μύρια²¹⁸ κακὰ ὑπὸ τοῦ γὰρ ἄλλους μὴ τὰ τοιαῦτα, δυνάμενοι φέρειν τετήκαμεν μονονουχὶ ἅπαντας, πρὸς οὓς δὸς δὸς καὶ πόρισον ὃ φιλλέλην δέσποτα καὶ φίλη κεφαλὴ τὴν σὴν χεῖρα.

Σὺ γὰρ ἱερὰ τυγχάνεις ἄγκυρα ὧν πάντοτε ἡμῖν τοῖς ἀποροῦσι²¹⁹ τὰ πρὸς μάθησιν. Ταῦτα πάντα τοίνυν ἡμεῖς καλῶς λογισάμενοι Γεώργιος ὁ μοναχὸς δηλαδὴ καὶ Σωζώμενος²²⁰ ἕτερος Γεώργιος²²¹ καὶ Νικώλεως ἕτερος²²² ἔτι Νικώλεως²²³ καὶ

²¹⁶ GREG. NAZIANZ., *Carm. de se ipso*, XLIII: PG 37, col. 1346 A II «Ποῦ δὲ λόγου πεπρόντε; ἐς ἡέρα. Ποῦ νεότητος κτλ.».

²¹⁷ *Lege* κηδεμόσι.

²¹⁸ Μύρια sine acc. cod.

²¹⁹ ἀποροῦσιν *ante ras*.

²²⁰ Giovanni Sosomeno, cipriota: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., p. 36, nr. 23 (aa. 1578–1588); TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 270–271, nr. 24.

²²¹ Forse Giorgio Murmuri da Nauplia (o da Zante), studente di «humanità greca e latina» dal 1577, deceduto nello stesso Collegio nel 1582: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., p. 33, nr. 12; TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 259, nr. 12.

²²² Probabilmente Nicolò Ferigo da Corone, μαθητὴς negli anni 1576–1584: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., p. 32, nr. 6; TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 116, 255–256, nr. 6 con menzione di sue lettere, trasmesse dal *Vat. gr.* 1902, f. 410r (a Sirleto) e f. 411r–v (a Gregorio XIII) e *Vat. gr.* 1949, ff. 19r–26r (al patriarca Geremia II); vd. anche CANART, *Codices 1745–1962*, I, cit., rispettivamente pp. 611–612 e 736; *id.*, *Codices 1745–1962*, II, cit., p. 152. In particolare, nella corrispondenza col Sirleto (*Vat. gr.* 1902, f. 410r) Νικόλεως ὁ Φερίγιος dichiara, sebbene sia ἀρτμαθὴς τῆς ἐλληνικῆς παιδείας, la sua soddisfazione per gli studi intrapresi essenzialmente su testi latini e per aver compiuto progressi nello studio della lingua greca (τοιγαροῦν εὐχόμεθα μὲν τῷ θεῷ ἐς τοσοῦτον προκόπτειν τῆς ἐλληνικῆς περὶ τὴν ῥητορικὴν εὐγλωττίας κτλ.). In coda aggiunse in onore del Cardinale due serie di distici. La prima comprende dodici versi (*inc.* Ἔνδοθι Ῥώμης χριστὸς ἀοίδιμον εὔχος ἐχούσης, *expl.* μακρὰ βιῶν, χαίροις ὄψε μετ' οὐρανίοις), la seconda sedici (*inc.* Θεῖον ἀνδρῶν, ὧν ποτε Ἑλλάδος εὔχος Ἀθῆναι; *expl.* θείας ἀντιτυχεῖν, κ' οὐρανίας πατρίδος). Il professore viene menzionato nella lettera che Nicola Menghi scrisse al cardinale Sirleto (*Vat. gr.* 2124, f. 44r–v): «...καὶ τοῦ σοῦ Νικόλεω Φερίγου τοῦ κορωναίου μέμνησο». Inoltre, a lui scrive da Genova (24.3.1584) Manouel Ferigos: *Vat. gr.* 2124, f. 181r.

²²³ Quasi certamente Nicolino Cataluso da Naxos, studente negli anni 1576–1582: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., p. 31, nr. 4; TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 254–255, nr. 4. Si potrebbe proporre anche l'identificazione con Nicolino Miniati, anch'egli di Naxos, che entrò nel Collegio nel 1578, cf. TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., p. 272–273, nr. 28.

Μάρκος Μανουήλ²²⁴ ἔτι καὶ ἔγωγε Πέτρος Ἀρκούδης²²⁵, καὶ πρὸς τούτοις τὸν πρὸς ἅπαν χρήσιμον προθυμώτατον Γεώργιον τὸν Βαρβιανὸν²²⁶ ἤδη τοῦ πράγματος ἡμεληκότα διὰ τὸ πολλαῖς αὐτὸν προστετηκέναι ἐνοχλήσειν αἵτινες ἐξ ἐτοίμου συνέβησαν σκοποῦντες τῇ σῇ φιλοτίμῳ προαιρέσει προειλόμεθα γράφειν δεόμενοι ἢ τοῦ μαθεῖν προνοῆσαι ἢ τῆς σῆς ἀγίας εὐλογίας ἐπιτυχόντας πρὸς τὴν φίλην ἀφίχθαι πατρίδα, ἵνα μὴ παράτου ἀκούσωμεν τὸ αἰσχρὸν δηρὸν τε μένειν, καὶ ναῖόν τε γένεσθαι.

Ἐρῶσο καὶ εὐημέρει, αἰδεσιμώτατε καρδινάλεων.

Ὁ σὸς δοῦλος εὐτελής Πέτρος Ἀρκούδης.

²²⁴ Verosimilmente Marco Musuro da Candia, allievo nel periodo 1576-1584: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., pp. 31-32, nr. 5; TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., p. 255, nr. 5.

²²⁵ Egli fu nel Collegio dal 1578 al 1591 e dal 1593 al marzo 1596: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., p. 36, nr. 22; TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 266-270 (a p. 269 viene menzionata, ma non utilizzata, la nostra epistola); *Il Collegio Greco di Roma* cit., pp. 313-314; V. TZOGA, *Un sigillion inédit du patriarche de Constantinople Jérémie II et d'Alexandre Sylvestre sur la réforme du calendrier*, in *Byzantinische Zeitschrift* 107/1 (2014), pp. 221-251: 225 n. 13 (bibliografia); RGK 3, nr. 545; LUCÀ, *Dalle collezioni* cit. p. 45 n. 12 (i documenti ivi segnati, tutti sottoscritti da Pietro Arcudi, sono stati ricondotti per errore ad Antonio Arcudi); *supra*, n. 194. Segnalo, inoltre, il suo scritto Εἰς τοὺς ἁγίους πάντα (*Vat. gr.* 1902, f. 333r: CANART, *Codices 1745-1962*, I, cit., pp. 604-605) e i distici Εἰς τὸν αἰδεσιμώτατον καὶ σοφώτατον Σίρλετον (*inc.* Χλαίνης εὐχος ἄριστε φαάντατε πορφυρέης τε, *expl.* τῶν γὰρ ἀνευδέκτων μωρὸν ἔοικεν ἔρᾶν), nonché la lettera autografa in greco, non datata (*Vat. gr.* 2124, f. 59r), nella quale racconta come, dal momento che οἱ συνοφιοιτῆται τοῦ παιδευτηρίου non avevano ricevuto risposta alle missive spedite per almeno quattro volte ai cardinali rettori del Collegio, abbia preso, quasi a malincuore, la decisione di rivolgersi al cardinale Sirleto.

²²⁶ Giorgetto Barbiani da Zacinto († 1582), maestro di teologia e filosofia dal 1577: FYRIGOS, *Catalogo cronologico* cit., p. 35, nr. 19; TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο* cit., pp. 88, 384-385, nr. 211 (ne menziona, fra l'altro, la lettera che il medesimo indirizza a Sirleto, conservata al f. 399r del *Vat. gr.* 1902; vd. anche CANART, *Codices 1745-1962*, I, cit., p. 605). In quest'ultima lo zantiotta si sottoscrive come ὁ σὸς εὐτελής δοῦλος Γεώργιος ζακύνθιος ὁ Βαρβιανός e tesse l'elogio del Cardinale, dedicandogli anche un epigramma (*inc.* Ἀτθίδος εὐγλώσου πρόμον ἄνδρα, πρεσβυτάτον τε, *expl.* ὡς τροφίμων σοφίης γραμματικουσαμένου).

V.

Vat. lat. 6190, parte II, f. 350r-v: lettera datata 15 aprile 1570 e inviata da S. Pietro in Galatina al cardinale Guglielmo Sirleto dall'arcidiacono di Soletto, <Antonio Arcudi> (1554-1612), il padre del più noto Francesco.

Oltre a chiedere protezione per sé e per i suoi figli, Antonio Arcudi²²⁷ fornisce un ampio ragguaglio sulla scuola di Soletto, nella quale studiano una trentina di allievi, per lo più periti in entrambe le lingue (greco e latino), ma anche maestri di lingua latina, come il crotonese Giovanni Pelusio. Gli scolari ricevono una eccellente istruzione basata sulla lettura, con minuzioso commento grammaticale, di testi poetici di autori classici, quali Omero, Aristofane, Pindaro, Sofocle, Euripide e Nicandro, ovvero, di opere in prosa, quali Aristide, Isocrate, Demostene, Aristotele, Strabone e Luciano²²⁸. Il repertorio catalogico conferma che l'ellenismo salentino, correlato essenzialmente alle ansie della classe sacerdotale che tramandò di padre in figlio la propria *facies* culturale, ebbe sin dal secolo XIII una particolare propensione per lo studio della letteratura classica e profana. È sufficiente rinviare qui ai numerosi manoscritti di contenuto profano che vennero confezionati nel Salento²²⁹, ovvero al catalogo di libri registrati in una scuola di Aradeo o di Galatina intorno al 1300²³⁰.

²²⁷ Sul personaggio cf. SURACE, *Giovanni Santamaura e l'ortodossia liturgica* cit., pp. 334-337, *passim*. Cf., inoltre, F.G. GIANNACHI, *Lettere ed epigrammi di Francesco Arcudi (1590-1641). Un umanista nel meriggio della grecità otrantina*, in *Studi sull'Oriente cristiano* 21/2 (2017) [= *Atti del Convegno «Gli Arcudi e l'identità culturale del Salento», Galatina 8-9 giugno 2012*, a cura di F.G. GIANNACHI - S. PARENTI], pp. 77-151: 78-85; S. PARENTI, *Il Νέον Ἀνθολόγιον di Antonio Arcudi di Soletto «une conséquence de la réforme tridentine»*, *ibid.*, pp. 49-75.

²²⁸ Cf. S. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 44 (2007) [2008] [= *Ricordo di Lidia Perria*, III], pp. 39-96: 30-31; *id.*, *Il libro bizantino* cit., pp. 44-46. Si ritiene che l'attività didattica fosse praticata tanto su testi a stampa quanto su testimoni manoscritti.

²²⁹ Rimando al mio *Il libro bizantino* cit., pp. 43-48 (con bibliografia); ma si veda anche la sintesi di P. CANART - A. JACOB - S. LUCÀ presentata in *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, pp. 17-34: 29-33. Utilissimi sono gli elenchi di manoscritti salentini forniti da Daniele Arnesano: D. ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni*, in *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*, a cura di M. SPEDICATO, Galatina 2005 (Quaderni de *L'Idomeneo*, 1), pp. 25-80; *id.*, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto. Recenti scoperte e attribuzioni (2005-2008)*, in *Τοξότης. Studies for Stefano Parenti*, ed. by D. GALADZA - N. GLIBETICH - G. RADLE, Grottaferrata 2010 (Ανάλεκτα Κρυπτοφέρρις, 9), pp. 63-101.

²³⁰ Cf. A. JACOB, *Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s., 22-23 (1985-1986), pp. 285-315. Per il Cin-

Edizione

Illustrissimo e Reuerendissimo Signore mio.

Quantunche, secondo scriuono alcuni, che le speranze non inuecchiscono perche io tuttauia mi vò diminuendo per la vecchiaia, quasi in me la speranza, che Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima mi diede di giouarmi circa il fatto de le spoglie, conosco esser vero, che mi si manca, e questo per le molte occupation di essa, e ciò per mia croce. Atteso che son carrico di otto figlioli, cinque femine e tre maschi in minor età, desideraria Signor mio non lasciarli in mano di commissarij, poiche Iddio mi ha fatto gratia trouarmi in tempo, che Vostra Signoria Illustrissima et Reuerendissima si troua di possermi giouare et alla casa mia et alla mia quiete, e si se potesse, il che credo, si può, quando Vostra Signoria si deliberasse di dar una parolina a sua Santità²³¹, per tutti noi Italogreci, che stamo sotto il suo vexillo, che essendoci tolerato il matrimonio, necessariamente li figlioli legitimi, e naturali saran heredi, et in quanto alle spoglie forse per industrie acquisite in qualche maniera non instando parte, detti heredi non son tenuti per il patre massime, che certo Signor mio ognuno viue col piombo al piede, ma l'huomo teme l'invidia, e li falsi testimonij, e de tal cosa²³² desideriamo, se possibil fosse, si commetteria ài nostri ordinarij, che rigorosamente procedessero contra tali uiuendo. E quando che non per tutti, ricordisi Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima de le promesse cortesissime, et offittiosissime per me solo, e la cosa, la supplico, sia presto come è la natura de la gratia, benche habbia scritto molte volte à Monsignor Maiorano²³³, che interceda con lei; mi ha rescritto che lo farà, Iddio voglia, che ispiri la mente, et à Vostra Signoria di complirlo, et a lui interponersi. Qui tengo da una trentina di scolari professi, quasi nell'una, e l'altra lingua, e la maggior parte maestri nelle lettere latine tra li altri messer Giovan Pelusio Crotoniata²³⁴,

quecento segnalò qui soltanto D. ARNESANO, *Copisti salentini del Cinquecento*, in «*Collegite fragmenta*». *Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, a cura di D. LEVANTE, Campi Salentina 2007, pp. 83-94.

²³¹ Pio V Ghislieri (1566-1572).

²³² *Scripti: casa cod.*

²³³ Niccolò Maiorano (1491 o 1492 - 1584 o 1585) da Melpignano; su di lui cf. la voce di M. CERESA «Majorano, Niccolò», in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, *ad voc.*

²³⁴ Sul crotonese Giovanni Pelusio cf. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., p. 45 e n. 119; ID., *Il libro bizantino* cit., p. 51 e n. 119. Si veda anche G. ARGENTIERI PIUMA, *Giano Pelusio crotonese del XVI secolo: poeta letterato pedagogo*, Soveria Mannelli 1984.

il qual vedendo il desiderio mio scriue a Vostra Signoria Illustrissima et Reuerendissima l'allegata, e l'hò accettata non per non hauer fiducia à lei, ma per hauer conosciuto lo bono animo suo²³⁵. Qui habbiamo letto poeti assai, come Sophocle, Homero, Aristophane che non manca mai da la scola, incominciando dal principio fi<n> alla fine, Pindaro, incominciaremo Strabo, et alcune scelte tragedie di Euripide, e Nicandro per dar loro tintura di tutti // autori classici, che habbiamo, e cosi da mano à mano li altri, in prosa Luciano, Demostene, Isocrate e lo epistolario ordinariamente da capo à capo, e fastidito alcun di questi incominceremo Aristide, e la Rettori<c>a di Aristotele à Teodorete talche non manchan il di sei lettioni, e sette camarariamente con ogni minuzaria di grammatica, e non mancherò per far qualche utile alla Republica leggere, si pure un giorno, quando il desiderio mio tardasse di hauer complimento venir à V. S. che forse, ò per mia importunità, ò pietà lascerà qualche altro negottio, e complirà il mio piacendoli. E non occorrendomi altro con le minacce di Turchi, e carestie, et altri fastidii di soldati resto basando la mano à V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} la quale Nostro Signore conserui, e conduca a tal che possi giouar l'universo in genere, et in specie.

Da Sampietro Galatino a di 15 di aprile 1570.

Di V.S. Ill.^{ma} e R.^{ma} Seruitore chi la seruerà semper da core.

L'arcidiacono di Solito.

VI.

Vat. lat. 6210, ff. 252r-253r: Francisco Torres al cardinale Marcello Cervini, s.d., ma *ante* 1555.

L'epistola, priva di datazione cronica e topica, parrebbe databile verso i primi anni Cinquanta del secolo XVI, precisamente nell'arco temporale intercorso fra la designazione a cardinale di Cervini (19.12.1539) da parte di Paolo III e la sua elezione alla guida della Chiesa di Roma (10.04.1555). Dal contesto si deduce che l'ellenista spagnolo, arrivato da poco a Roma (verso il 1540) – qui ben presto divenne *familiaris* del cardinale Giovanni Salviati († 28 ottobre 1553) col quale collaborò almeno

²³⁵ La lettera del Pelusio allegata a quella di Antonio Arcudi è andata probabilmente perduta. Del crotonese a me sono note due epistole, entrambe indirizzate al Sirleto e spedite da S. Pietro in Galatina: la prima del 9 gennaio 1571 è conservata nel *Vat. lat.* 6184, parte I, f. 88r; la seconda, del 24 maggio 1572, è custodita invece nel *Vat. lat.* 6190, parte II, f. 405r: LUCÀ, *Dalle collezioni* cit., p. 45, n. 12.

sino al 1550²³⁶ avendo libero accesso ai libri manoscritti della sua biblioteca –, intende accreditarsi come valente traduttore dal greco in latino. Si rivolge perciò al Cardinale di Santa Croce († 1° maggio 1555) con l'obiettivo di essere introdotto fra i collaboratori del pontefice, premurandosi anche di informarlo sulla modalità di versare in latino il testo greco senza ricorrere al vezzo, tanto diffuso nel Cinquecento sì da apparire ai suoi occhi una vera e propria *libido*, delle ricercatezze stilistiche e degli abbellimenti retorici, ma rispettando il pensiero dell'autore, nello sforzo di presentare «Graecis Graeca, Latinis Latina» e di osservare per l'appunto «morem, ut non tantum cures alienam telam inficere, et colorare, sed meam quoque lanulam facere, et per margines paginarum uice scholiorum atterere, idque tum ad meam, tum ad aliorum forte utilitatem, nunc uero ad tuam censuram»²³⁷. Gli preannuncia infine che, non essendo stato ancora edito né in greco né in latino²³⁸, ha ritenuto opportuno tradurre in latino un brano del *De specialibus legibus* di Filone Alessandrino, di cui provvederà a giorni a recapitargli copia.

La versione, com'è noto, si conserva autografa nell'attuale *Vat. lat.* 6217 ed è stata condotta sul *Vat. gr.* 379 (sec. XIV, *ante medium*) che, già

²³⁶ Una lettera, giuntaci in copia, spedita da Roma e datata 16 febbraio 1547 testimonia che il «Dottor» spagnolo all'epoca «sta col Salviati», cf. *Barb. lat.* 883, nr. 48, pp. 142-147: 145. In un'altra epistola del 5 giugno 1550 Sirleto, su suggerimento di Cervini, invita il Torres a verificare se fra i libri del Salviati fosse conservata la *Historia religiosa* di Teodoro di Cirro: *Vat. lat.* 6177, parte I, f. 172r-v. Cf. *supra*, p. 561 e n. 121. I contatti, diretti o indiretti, fra Cervini e Torres erano cominciati almeno qualche anno prima.

²³⁷ Egli dunque opta per la traduzione *ad sensum*. Circa modelli e consapevolezza metodologica delle traduzioni fra tardoantico e alto medioevo, cf. P. CHIESA, «Ad verbum» o «ad sensum»? Modelli e coscienza metodologica delle traduzioni fra tarda antichità e alto medioevo, in *Medioevo e Rinascimento* I (1987), pp. 1-51. Si può consultare con profitto anche W. BERSCHIN, *Traduzioni dal greco in latino (secoli IV-XIV)*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, III: *I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. SETTIS, Torino 2001, pp. 1023-1033, e P. CHIESA, *Le traduzioni in latino di testi greci*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, III. *Le culture circostanti*, I: *La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLI, Roma 2004, pp. 491-518.

²³⁸ La traduzione in latino di Filone risale al 1558 a cura di Sigismund Gelen/Sigismundus Gelenius (1497-1554): PHILONIS IUDAEI *Opera*, I-II, Basileae, apud Nicolaum Episcopium, 1558. Per il testo greco si vedano le edizioni di L. COHN, in *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, V: *De specialibus legibus*, Berlin 1906 (rist. 1962); S. DANIEL, *Les Oeuvres de Philon d'Alexandrie*, 25: *De specialibus legibus*, I-II, Paris 1975; A. MOSÈS, *Les Oeuvres de Philon d'Alexandrie*, 24: *De specialibus legibus*, III-IV, Paris 1970. Della stessa opera non vi sono, ch'io sappia, altre traduzioni prima del Cinquecento: U. JAITNER-HAHNER, *Humanismus in Umbrien und Rom. Lilius Tifemas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*, II, Baden-Baden 1993 (Saecula Spiritalia, 26), *ad indicem*, s.v. «Philon von Alexandrien».

appartenuto a Nicola Sofianòs²³⁹, gli aveva prestato il cardinale Agostino Steuco, noto come «episcopus Eugubinus» giacché nativo di Gubbio (1497-1548), nonché su un altro testimone (perduto?) in suo possesso²⁴⁰. Si tratta di un estratto del libro I che nel codice è intitolato «Libellus de praemiis sacerdotum». Il *Vat. lat.* 6217 consegna anche in versione latina il proemio di Libanio all'orazione *Pro libertate Rhodiensium* di Demostene²⁴¹ e la stessa orazione demostenica (ff. 114r-118v: *Demosthenis oratio pro Rhodiensium libertate*), dedicati anch'essi al Cardinale di Santa Croce²⁴².

Occorre dare conto anche del fatto che lo stesso *Vat. lat.* 6217 custodisce ai ff. 110r-111v un'altra lettera del Torres, nella quale l'ellenista spagnolo, oltre a dichiararsi studioso delle *Antiquitates* di Alfonso Tavera²⁴³, si sofferma ancora una volta sulle modalità di tradurre seguite da autori antichi, mostra un'ottima conoscenza della letteratura classica, sia greca

²³⁹ R. DEVREESE, *Codices Vaticani Graeci, II: Codices 330-603*, in *Bibliotheca Vaticana* 1937, pp. 73-74.

²⁴⁰ Cf. LUCÀ, *Traduzioni cit.*, p. 77. Nella lettera di dedica (*Vat. lat.* 6217, ff. 104r-109v) scrive (f. 104r): «Reuerendissimo domino Marcello, optimo et grauissimo cardinali Sanctae Crucis Franciscus Turrensis salutem dicit. Ex Philone alexandrino uiro tum doctissimo, tum eloquentissimo, praeter pauca quaedam, et ea quidem iam diu, nihil in publicum, neque Graece, neque Latine quod ego audierim, exiuit, quod sine magno dolore et desiderio, neque dici potest, neque audiri debet (...) ex hoc ergo Philone, cuius alterum codicem doctissimus et humanissimus episcopus Eugubinus bibliothecae Palatinae magister mutuo mihi dedit utendum, decreui selectissima quaeque conuertere (...)». La versione occupa i ff. 105r-109v e comincia: «Philonis libellus de praemiis sacerdotum ueterum e Graeco in Latinum conuersus Franciscus Turrensi interprete (...)».

²⁴¹ F. 113v: «Libanij argumentum in Demosthenis orationem pro Rhodiensium libertate».

²⁴² Nella lettera prefatoria (f. 112r) si legge: «Reuerendissimo domino Marcello cardinalis Sanctae Crucis optimo, et prudentissimo, Franciscus Turrensis salutem. Scis aliud esse orationis genus (...), in illo priore habes a me Philonis philosophi opuscula (...), in posteriore genere oratorio mitto Demosthenis orationem pro libertate Rhodiensium (...), perspicies iterum uale».

²⁴³ Su Alfonso (talora anche Giacomo) Tavera, autore di una silloge di antichità (*Vat. lat.* 6039 e 6040), mi limito a rimandare a J. CARBONELL MANILS, *Las supuestas sílogas epigráficas de Alfonso y Gaspar Castro. A propósito de los papeles de J. Matal y A. Agustín del Ms. Vat. lat. 6040*, in *Humanismo y pervivencia del mundo clásico. Homenaje al profesor Juan Gil, V/1*, por J.M. MAESTRE MAESTRE - S.I. RAMOS MALDONADO [ET ALII], Alcañiz-Madrid 2015, pp. 477-495: 486-487; ID., *Ambientes humanísticos en Roma (1545-1555). El cénao de Ottavio Pantagato, Antonio Agustín y Jean Matal*, in *La investigación en humanidades*, por C. DE LA MOTA - G. PUIGVERT, Madrid 2009, pp. 47-70; J. CARBONELL MANILS - G. GONZÁLEZ GERMAIN, *Jean Matal y su copia anotada de los Epigrammata Antiquae Urbis (Vat. lat. 8495): el uso de las fuentes manuscritas / Jean Matal and his annotated copy of the Epigrammata Antiquae Urbis (Vat. lat. 8495): the use of manuscript sources*, in *Veleia* 29 (2012), pp. 149-168: 151-152.

che latina²⁴⁴, fornisce anche dettagli sulla sua formazione culturale, conseguita in oltre sedici anni di studio alla scuola di filosofia e teologia dell'Università Complutense, dove ha imparato la lingua greca e latina, che ora, da due anni, insegna a Roma; palesa infine consapevolezza metodologica nell'*ars vertendi*. Ne presento qui di seguito qualche stralcio:

Franciscus Turrensis Tauerae antiquitatis studiosissimus salutem dicit. Subodoratus sum me non satis Reuerendissimo Cardinali placuisse, nec tamen id miror, quam doleo. Nam etiam Ciceroni non satis aliquando placuit Demosthenes, cuius postea scriptorum emulus minusque imitator, atque admirator fuit (...) atqui ut ego quam longissime absum a Demosthene, sic ille potest ab auiditate illa ac seueritate aurium Ciceronis non longe abhorrere (...). Sed ueniam ad me, etsi inuitus. Scit R^{mus} Car.^{lis} eum qui futurus sit probus interpret, in magnis et uarijs artibus versatum esse debere, nec ignoras tu (mi Tauera) et in hac urbe plerique alij, in Complutensi schola florentissima, scholae Parisiensis emula singulari contritum me inter philosophiam, et theologiam annos sedecim et amplius (...). In hoc cursu studiorum meorum, et inter illa philosophorum spinosa dumeta parem egi semper uerborum curam, quod (ut ait Cicero) rerum sine illustribus uerbis cognitio infantia, uerborum sine rebus stultitia uideretur. Coniunxi itaque, quantum licuit, rerum et uerborum diligentiam. Coluique pari studio tum Graecas, tum Latinas literas, id quod biennium jam facio Romae²⁴⁵. Hoc praecepit, hoc facto approbavit Cicero, qui Rhodo et Athenis frequentatis philosophos excutiebat, et linguam locupletabat, ut ex ejus Bruto apparet. Notauit ego in uiris multi nominis pudendos, atque ridiculos errores in uertendo, non raro negligentia, atque incuria, saepe ex rerum, saepissime ex uerborum ignorance. Necesse enim est, aut plus, aut minus dicere Latine, quantum Graece sonet, si quis utramuis linguam non recte nouit, Latinamque magis, quanto si licet facilius est Graece bene intelligere, quam Latine, et apte explanare (...). Deinde si praecepta bene uertendi aliquid ualent, quae quidem ualent plurimum, intelligo quantum Cicero in suo optimo genere oratorum, et alias etiam

²⁴⁴ Vi menziona Demostene, Teofrasto, Cicerone («architectus uerborum», che, fra l'altro, volse in latino brani di Platone [*Timeo*], Epicuro, ed Aristotele), Orazio («elegantissimus poeta»), Plinio e ovviamente Quintiliano («Fabius elegantissimus rhetorum»), Diogene Laerzio, Girolamo («Ciceronianus») e Poliziano («...et si recentiora quaeris, accipe aliquid ex Politiano, et aliis illius aetatis politissimis»).

²⁴⁵ Appare dunque confermato che il nostro gesuita ha insegnato alla Sapienza, probabilmente verso il 1555: LUCÀ, *Traduzioni* cit., pp. 72-73. Se il dato cronologico fosse pienamente attendibile, il corso del Torres all'Università di Roma-Sapienza sarebbe cominciato nell'anno 1552/1553. La lettera, perciò, sarebbe stata scritta nel 1554/1555 o comunque, a mio parere, negli anni immediatamente precedenti o seguenti il 1550.

dicat: “sententias appendere, non uerba numerare iubet”. Quod ego sic intelligo, non quin uis ipsa uerborum omnium Latine debeat [[ex]]plicari, alioqui de iusto pondere sententiarum portio decederet, sed parem numerum uerborum Latinorum pro totidem Graecis reddere non est necesse. Saepe enim (ut ipse si recte memini in Academicis quaestionibus ait) pro uno Graeco duo Latina reddere est necessarium, et e contra nonnumquam pro duobus unum sufficit (...). Quod uero de quibusdam uocabulis a me quaerebas, illa mi Tauera ciceroniana sunt, nec quantum arbitror collocata extra sua loca, et domicilia propria. Quae tamen te non statim approbasse nisi post Ciceronis replicatam memoriam, haud miror. Multa namque lego in ipso Cicerone, quae nisi eius auctoritate reformidarem dicere (...). Profecto recens est ista chalcographorum officina, nouae istae plumbeae literarum formae (...), sic ego librum a chalcographo non exscribi, quia librarius non est, neque scriptor, sed efformari dixi, quasi e formis illis (...) ducere, et exprimere (...). Si non uidentur molles, et uerecundae, ut uult Theophrastus (...)²⁴⁶.

Edizione

Reuerendissimo domino Marcello optimo, et grauissimo cardinali Sanctae + (= Crucis) Franciscus Turrensis doctor salutem dicit.

Est quidem prima laus boni scriptoris, eius uero proxima, per quem bonus auctor uel lucem accipit nouam, uel ueterem recipit. quod non primus parauit, secundus suppeditat. Huius tu etiam beneficii laudem in tot amplissimi ordinis, ac muneris occupationibus, et ornamentis occupasti. Tantum ualere uideo in se optimo, et prudentissimo studiorum, et publici commodi rationem. Et occupasti in Graecis libris eformandis, ac publicandis. Quorum par diff<ic>ultas, et impensa hactenus fructus germanos intelligendi rectius non retardauerunt solum, sed (ut in Chrysostomo aiunt) religionis calumniam germanis quibusdam pepererunt. Dum raritate, et ignoratione Graeci exemplaris freti ad stabiliendas suas intemperies in Latino audent impie comminisci nullum ueriti ἐλεγχον²⁴⁷.

²⁴⁶ Dopo il saluto di rito, Torres aggiunse un *post scriptum*: «Quod si R.^{mo} Carli uidetur (id quod illi facere per magnas occupationes non licet) uni aut alteri de uiris in hoc genere excellentibus mandare de uertenda parte eorum, quae a me conuersa sunt, mihi esset, tum honestissimum, tum utilissimum, comparatio (...) ego si non clamorem, et plausum ferrem, non tulisse improbationem contentus esse. Uale tertio».

²⁴⁷ Difficile dire a quali opere crisostomiche edite in greco e latino Torres faccia riferimento. Per un elenco, abbastanza completo, cf. Chr. BAUR, *S. Jean Chrysostome et ses oeuvres dans l'histoire littéraire. Essai présenté à l'occasion du XV^e centenaire de Saint Jean Chrysostome*, Louvain-Paris 1907 (Université de Louvain. Recueil de travaux publiés par les membres des Conférences d'Histoire et de Philologie, 18).

Quod uero proxime consilium esse significabas non tantum de emittendis Graecis fontibus, sed etiam in Latinam coloniam transfundendis, est certe mirificae liberalitatis singulare beneficium uelle plurimis communicare Graecis Graeca, Latinis Latina. Praesertim ubi par est utilitas necessitati. Eusebium sane, cuius in rebus ecclesiasticis lucem, ordinem, fidem, et pondus tenemus, Graece desiderari totum scimus, Latine multis locis suspicamur. Tum quod eius extet interpret Rufinus toties a Hieronymo notatus tamquam Graece et Latine parum eruditus. Deinde uetustissima translatio a mille annis, et amplius hominum manibus contrita, et per librariorum officinas uarie iactata scabiem collegisse facile existimatur, quem uenustis litteris elegantem pridem ad nos germani (ut omnia) misere / paulo tamen²⁴⁸ minus mendosiozem opinor, quod Graeco exemplari carerent; quod dare in publicum iam ipse moliris. Philonem Alexandrinum ueteris scripture sacrae diuinum interpretem, et nescio, an optimum omnium auctorem Graece, et Latine omnino non habemus publicum, illis exceptis, quae quidam superioris aetatis ineptissime (ne quid dicam grauius) uertit. Hoc tamen fecit prudentius, quod non edidit. Semper putauit pulchrius esse et utilius optima uetera uel ipsamet restituere, uel si quid in illis aliquando desideraretur, ordinem, aut iudicium, aut nitorem adhibere (quod ueteres saepe philosophos factitasse legisti) quam noua non mala excogitare. Cui ingeniorum de excogitando libidini dum quidam finem non faciunt, nec faciunt chartis, omnia scribendo occupant, et monstra eniti saepe malunt, quam bellos, atque honestos aliorum partus adoptare, curare, reficere, aut etiam ornare. Sanius tu quidem, atque excellentius optimorum auctorum assertor, et uindex. Ego, (ut ad me iam ueniam) si ad alteram tuam de interpretando rationem aliquid summo pontifici ualere tibi uidebor de me statue. Uertendi indolem, ac specimen accipe in his Philonis, quae ad te mitto <.> Curo in uertendo magis sententias appendere, quam uerba religiose numerare. Graeci sermonis quasi gestus et σχήματα exprimere, atque ut aequalis sit rebus oratio, deinde pura, mollis, et ornata. Ista quam non assequar ad te. Ausim ego mihi assumere contentionem laboris, et cum mediocri exercitatione summam, quam possum diligentiam, cui scis secundas post ingenium ferri. At ingenii ipsius, et doctrinae non plus assumam quam quantum tu et tui non dissimiles aestimatores concesserint. Haec si tu doctissimus et diligentissimus probaueris quae non summo pontifici a principio nominatim atque eo minus diligenter for / [[for]]tasse conuer-

²⁴⁸ «Tn» cod., sormontato da una lineetta; qui è possibile leggere anche «tenus».

teram, iam reliqua hominum iuditia neque requireris, neque reformidaris probaturum te quoque existimabo caetera illi attentius conuertenda, et eo etiam magis accurate a me elaboranda quod operum indicatura et consecratio ad te non parum pertinebit, per quem labor est dispensandus, et cui pensum est exigendum. In hoc genere uertendi, quandiu illud exerceo, hunc teneo morem, ut non tantum curem alienam telam inficere, et colorare, sed meam quoque lanulam facere, et per margines paginarum uice scholiorum attexere, idque tum ad meam, tum ad aliorum forte utilitatem, nunc uero ad tuam censuram, per quam cupio publico aliquando prodesse atque hoc praecipue Philone, quo tot annis cum tanta iactura, et desiderio tam Graece quam Latine caruit non iam diutius per te cariturum. Ne te peniteat pauculas horas immo horam in his perlegendis collocare, in quibus scribendis Philon grauissimus auctor non paucas, et ego in uertendo multas posui. Reperies plurima scitu dignissima, et lectu iucundissima in libello praesertim maiore de uita contemplatrice seu primis fidei cultoribus. Uale et me semper utere. Expectaque a me propediem Philonis librum de sacrificiis ueteris legis.

VII.

La collezione manoscritta greca di Sirleto (e di Torres)

La collezione manoscritta greca di Sirleto è ricostruibile grazie all'inventario che poco dopo la morte del Cardinale (6 ottobre 1585) redasse in diverse copie il copista cipriota Giovanni Santamaura († 1614), che, giunto a Roma nel 1582, lavorò per il prelado di cui fu *familiaris*. Si tratta di un inventario che per completezza di dati si configura come un vero e proprio *specimen* di catalogazione *ante litteram*, quasi moderna. Difatti, il cipriota segnala il supporto materiale, l'età con l'uso dell'aggettivo *παλαιόν/παλαιότατον* ovvero l'anno di copia ricavato dal colofone di almeno due manoscritti che ne sono provvisti, o ancora, in presenza di apografi seriori la specificazione *ἀντίγραμμα/ἀντίγραφον*, e talora anche il giudizio sulla scrittura, che mostra una certa dimestichezza paleografica, tutto sommato non disprezzabile se rapportata ai tempi (*orthographia mediocriter, orthographia recta, ortographia antiqua, orthographia rectissima antiqua, orthographia antiqua correctissima, character pulcher*). Segue la catalogazione analitica di autori e testi di cui fornisce talora il foglio e una serie di indicazioni supplementari utilissime per individuare la corrispondenza coi codici attuali, specie nei casi in cui della stessa opera la collezione annovera più di un esemplare, quali la precisazione se il cimelio è deco-

rato o se è adespoto, mutilo all'inizio o alla fine, o lacunoso, e sovente anche se esso sia slegato o in fascicoli sciolti.

L'*Index*, che è conservato in diverse copie, tutte eseguite da Giovanni Santamaura – *Vat. lat.* 6163, *Vat. lat.* 3970, *Vat. gr.* 1207, *Ambr.* A 21 inf. e, relativamente ai soli codici «theologici», *Barb. gr.* 268 e *Valllic.* C 28 – è stato realizzato tra il 20 ottobre 1584 e il 1588, anno in cui i manoscritti vennero acquistati da Ascanio Colonna²⁴⁹. Si ritiene a ragione che il primo esemplare dell'*Index*, compilato dal Santamaura utilizzando con ogni verisimiglianza uno schedario precedente ma avendo cura di esaminare *de visu* ogni singolo cimelio, sia proprio il *Vat. lat.* 6163. Gli altri manufatti ne sono nel complesso copie fedeli, pur presentando talvolta qualche significativa differenza. In un prossimo lavoro, tenterò di stabilirne la filiazione e di precisarne l'epoca di confezione grazie allo studio delle filigrane del supporto cartaceo.

Un primo sommario tentativo di ricostruzione è già stato presentato nel mio, *La silloge* cit., che occorre integrare con ID., *Sul Teodoro Studita* Crypt. Gr. 850 (olim Crypt. B.α.LIX, nr. II), in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a cura di T. CREAZZO – C. CRIMI – R. GENTILE – G. STRANO, Acireale-Roma (Orpheus, 2), pp. 245-275: 267-268 n. 74, e soprattutto ID., *Traduzioni* cit., pp. 87-88 e n. 54. Nel frattempo ho indi-

²⁴⁹ LUCÀ, *La silloge* cit., pp. 320-321. Non appare dunque condivisibile la tesi recentemente presentata da Giuseppe Carlucci (G. CARLUCCI, *Un nuovo copista della Biblioteca Vaticana: il vescovo greco Acacio Casnesio*, in *Bollettino dei classici*, ser. III, 36 [2015], pp. 123-176: 156 e n. 155), il quale riprendendo acriticamente una notizia (erronea) di Francesco Russo (F. RUSSO, *La biblioteca del Card. Sirleto*, in *Il Card. Guglielmo Sirleto [1514-1585]. Atti del Convegno di studio nel IV Centenario della morte, Guardavalle - S. Marco Argentano - Catanzaro - Squillace, 5-6-7 ottobre 1986*, a cura di L. CALABRETTA – G. SINATORA, Catanzaro-Squillace 1989, pp. 219-227: 233 n. 58), ritiene che il *Vat. gr.* 1207 sia stato allestito il 10 settembre 1560. A parte il fatto che la data non trova riscontro alcuno, a quel ch'io sappia, né nel codice né nella documentazione d'archivio, essa appare del tutto infondata ove solo si consideri che lo scriba cipriota cominciò ad operare a Roma a partire dal 1582, cf. C. PASINI, *Giovanni Santa Maura e la Biblioteca Ambrosiana*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s., 42 (2005) [2006] [= *Ricordo di Lidia Perria*, I], pp. 223-281: 225-226. E d'altro canto, le filigrane della carta del cimelio vaticano orientano concordemente verso la fine del secolo XVI. Si tratta invero di aquila in cerchio sormontata da corona: D. WOODWARD, *Catalogue of Watermarks in Italian Printed Maps ca 1540-1600*, Firenze 1996, nr. 58 (Roma, 1590); lettera M con stella in uno scudo: *Likhachev's Watermarks*, ed. by J.S.G. SIMMONS [ET ALII], Amsterdam 1994 (Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia, 15), nr. 3528, pl. 296 (a. 1590), affine a D. & J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, II, Berlin 1980: lettere 18 (a. 1582); tre monti con uccello in cerchio: G. PICCARD, *Wasserzeichen Dreieberg*, I, Stuttgart 1996, nr. 1604 (*Neap.* III E 21 trascritto dal Santamaura nel febbraio 1582).

viduato altri cimeli, di cui si propone qui, pur a prezzo di possibili errori, un elenco con corrispondenza tra la segnatura attuale e quella assegnata nell'Inventario curato dal copista Giovanni Santamaura e custodito nel *Vat. lat.* 6163, avvertendo che con l'espressione «parzialmente» si intende che il riscontro contenutistico dell'attuale manoscritto rispetto a quello registrato nell'*Index* è soltanto parziale:

Theologici: *Ott. gr.* 4 = «4»; *Ott. gr.* 6 = «37»; *Ott. gr.* 12 = «12?»; *Ott. gr.* 16 = «32»; *Ott. gr.* 17 = «28»; *Ott. gr.* 18 = «29»; *Ott. gr.* 35 (ff. 1-36v) = «206»; *Ott. gr.* 60 (ff. 187-200v, 95-186, 224-240) + *Ott. gr.* 339 (ff. 83-90) + *Ott. gr.* 379 (ff. 12-45) = «282» (ma parzialmente); *Ott. gr.* 74 (ff. 1-62v) = «288»; *Ott. gr.* 75 (ff. 15-45v) + *Ott. gr.* 74 (ff. 266-280, 256-264v, 216-247, 76-119, 200-214) = «287» (parzialmente); *Ott. gr.* 88 = «19»; *Ott. gr.* 92 = «182»; *Ott. gr.* 93 = «208»; *Ott. gr.* 94 = «216»; *Ott. gr.* 98 = «236»; *Ott. gr.* 117 = «237»; *Ott. gr.* 119 = «233»; *Ott. gr.* 133 + 134 = «59?»; *Ott. gr.* 145 (ff. 1-79) = «299» (ma parzialmente); *Ott. gr.* 150 (ff. 148-166, 173-174) = «282?» (ma parzialmente); *Ott. gr.* 172 = «148»; *Ott. gr.* 189 (ff. 109r-166v) = «92»; *Ott. gr.* 190 = «175»; *Ott. gr.* 194 = «162» (e non «130» come in LUCÀ, *La silloge* cit., p. 345); *Ott. gr.* 202 = «154?»; *Ott. gr.* 223 = «198»; *Ott. gr.* 234 = «226»; *Ott. gr.* 248 = «130»; *Ott. gr.* 264 = «228»; *Ott. gr.* 265 = «181»; *Ott. gr.* 269 = «100»; *Ott. gr.* 272 = «157» (e non «99?» come in LUCÀ, *La silloge* cit., p. 345); *Ott. gr.* 281 = «147»; *Ott. gr.* 305 (ff. 11-107v) = «173»; *Ott. gr.* 326 = «256» (e non «47?» come in LUCÀ, *La silloge* cit., p. 332); *Ott. gr.* 333 = «176»; *Ott. gr.* 336 = «177»; *Ott. gr.* 339 (ff. 256-298) + *Ott. gr.* 219 = «290»; *Ott. gr.* 339 (ff. 256-298) = «290»; *Ott. gr.* 358 = «104»; *Ott. gr.* 367 = «272?»; *Ott. gr.* 377 = «129»; *Ott. gr.* 378 = «134»; *Ott. gr.* 379 (ff. 12r-45v) = «166?»; *Ott. gr.* 382 = «163».

Grammatici: *Ott. gr.* 147 = «16»; *Ott. gr.* 164 = «7?»; *Ott. gr.* 173 = «25» (ma parzialmente); *Ott. gr.* 192 (ff. 154-311) = «27» (ma parzialmente); *Ott. gr.* 205 = «28»; *Ott. gr.* 240 = «3?»; *Ott. gr.* 252 = «4?»; *Ott. gr.* 259 = «6»; *Ott. gr.* 338 = «19»; *Ott. gr.* 384 (ff. 264-374) = «26».

Mathematici: *Vat. gr.* 1949 (ff. 312-315) + *Vat. gr.* 1174 (ff. 113v-155v) + *Ott. gr.* 60 (ff. 5-44) = «25»; *Ott. gr.* 75 (ff. 180-209) = «11»; *Ott. gr.* 102 = «10».

Philosophici: *Ott. gr.* 76 (ff. 27-122, 123-137, 219-256) = «12?» (ma solo parzialmente; per gli scritti di Temistio cf. anche *Ott. gr.* 375); *Ott. gr.* 83 = «13»; *Ott. gr.* 105 + *Ott. gr.* 75 (ff. 1-13) = «5»; *Ott. gr.* 124 (ff. 1-151) = «33»; *Ott. gr.* 151 (ff. 201-224) = «34»; *Ott. gr.* 153 (ff. 43-74, 173-212) + *Ott. gr.* 339 (ff. 326-333) = «39» (ma parzialmente); *Vat. gr.* 1949 (ff. 310v-311, 388) + *Ott. gr.* 153 (ff. 96-152a, 213-221) + *Vat. gr.* 1949 (ff. 250-265) + *Ott. gr.*

153 (ff. 159-165a) = «38»; *Ott. gr.* 314 = «27»; *Ott. gr.* 339 (ff. 152-231v) + *Vat. gr.* 1949 (ff. 374-379) + *Ott. gr.* 339 (ff. 122-129) = «43»; *Ott. gr.* 375 = «23» (parzialmente; ma vedasi anche *Ott. gr.* 76).

Rhetorici et poetici: *Ott. gr.* 35 (ff. 188-224v, 155-168v, 147-154v) = «44»; *Ott. gr.* 90 = «5»; *Ott. gr.* 150 (ff. 1-46) = «38»; *Ott. gr.* 193 (ff. 1-112) = «42»; *Ott. gr.* 209 = «14»; *Ott. gr.* 210 (salentino) = «19»; *Ott. gr.* 229 = «11»; *Ott. gr.* 282 = «28»; *Ott. gr.* 301 = «29»; *Ott. gr.* 307 = «45»; *Ott. gr.* 327 = «25»; *Ott. gr.* 335 (salentino) = «27»; *Ott. gr.* 339 (ff. 152-231v) + *Vat. gr.* 1949 (ff. 374-379) + *Ott. gr.* 339 (ff. 122-129) = «43»; *Ott. gr.* 345 = «36».

Medici: *Ott. gr.* 89 = «2»; *Ott. gr.* 300 = «6».

Historici: *Ott. gr.* 35 (ff. 123-137) = «1?»; *Ott. gr.* 75 (ff. 47-49, 87-99) = «6» (ma parzialmente).

Osservo che l'attuale *Barb. gr.* 556 corrisponde al «Theol. 26», non già (LUCÀ, *La silloge* cit., p. 325) a «Theol. 226», che invece è senza ombra di dubbio (cf. *supra*: *Theologici*) l'*Ott. gr.* 234.

Segnalazioni di nuove corrispondenze occorrono – oltre che nei contributi pubblicati in questo stesso volume di M.L. AGATI (pp. 473-494) e di G. DE GREGORIO - D. SURACE (pp. 495-532: 532) –, presso G. CARDINALI, *Legature «alla Cervini»?*, in *Scriptorium* 71/1 (2017), pp. 39-78, e CRIMI, *Nazianzenica XX. Sopra un codice vaticano perduto* cit., p. 358 e n. 33.

Si rileva, infine, che il Quinto Smirneo *Ott. gr.* 103 (LUCÀ, *La silloge* cit., p. 341), corrispondente al *Rhetoricus et poeticus* «6» dell'*Index* del Santamaura, risulta vergato ed espletato a Messina il 3 giugno 1496 (f. 148v) da un anonimo discepolo di Costantino Lascaris, che utilizzò l'originale del maestro, l'attuale *Matrit.* 4686, come peraltro fece un altro scolaro dell'ellenista, tal Francesco Iannello (Φρανκίσκος Ίωαννῆλλος), che, di contro, completò il *Vat. gr.* 1420 (f. 197v) l'11 gennaio 1496 sempre a Messina, avendo come antigrafo lo stesso codice madrileno.

Quanto alla collezione turriana, al momento non ho nulla da aggiungere a quanto io stesso ho presentato in *Traduzioni* cit., *passim**.

SANTO LUCÀ

luca@lettere.uniroma2.it

* Per i consigli e i suggerimenti fornitimi con generosa disponibilità sono grato, oltre agli studiosi che ho menzionato esplicitamente nel corso del lavoro (Emma Condello, Brigitte Mondrain, Pietro Podolak e Anna Zago), agli amici e colleghi Benedetto Clausi, Carmelo Crimi, Francesco D'Aiuto, Ángel Chico Escobar, Antonis Fyrigos, Andrea Luzzi, Teresa Martínez Manzano, Antonio Rigo, David Speranzi, Domenico Surace, Paolo Vian, Niccolò Zorzi e soprattutto Sever Voicu.

INDICE

S.E. MONS. V. BERTOLONE, <i>Indirizzo di saluto</i>	5
P. B. ARDURA, <i>Indirizzo di saluto</i>	7
P. VIAN, <i>Guglielmo Sirleto fra s. Filippo Neri e la Chiesa Nuova</i> . . .	9
L. NOIA - A. PINCITORE, <i>Giorgio Leone, la Galleria di Palazzo Corsini e il convegno su Sirleto: un ricordo</i>	13
<i>Premessa</i>	15
P. PETITMENGIN, <i>Le cardinal Guglielmo Sirleto: homme des livres, homme du livre</i>	19
G. FRAGNITO, <i>Guglielmo Sirleto prefetto della Congregazione dell'Indice (1571-1585)</i>	45
S. GIOMBI, <i>Guglielmo Sirleto e Marcello Cervini, cardinale legato al Concilio di Trento: appunti</i>	63
S. ZEN, <i>Guglielmo Sirleto, l'«Historia Ecclesiastica» e il contributo alla costruzione degli Annales del Baronio</i>	73
L. SINISI, <i>Il cardinale Guglielmo Sirleto e il diritto canonico del suo tempo</i>	133
V. GROSSI, <i>Sull'entroterra del decreto tridentino De iustificatione (1547). Girolamo Seripando, Marcantonio Flaminio, Guglielmo Sirleto</i> . . .	155
F. BUZZI, <i>Guglielmo Sirleto e Carlo Borromeo. Un'amicizia edificante al servizio della Riforma cattolica</i>	187
P. SACHET, <i>Guglielmo il Greco: Sirleto e i progetti editoriali del cardinale Marcello Cervini</i>	209
C. ASSO, <i>Lampas clarissima. Appunti su Sirleto e la Sacra Scrittura</i> .	221
X. LEQUEUX, <i>Sirleto chez les Théatins du Quirinal (1563-1565). La patrologie au noviciat</i>	283

J.-L. QUANTIN, <i>Sirleto, le concile de Trente et Jean Chrysostome</i> . . .	293
A. BALDONCINI, <i>Sirleto traduttore di Gregorio Nazianzeno</i>	339
A. LUZZI, <i>La traduzione sirletiana della Vita Nili</i>	357
B. CLAUSI, <i>Sirleto agiografo malgré lui. La leggenda di san Marco in Calabria e il riuso delle origini cristiane</i>	387
B. AGOSTI, <i>Il cardinal Sirleto e il mondo degli artisti (intorno a Capra-rola)</i>	421
A.E. SIGNORINI, <i>Guglielmo Sirleto ed Ermete Cavalletti per la renovatio del culto mariano nella Roma di fine Cinquecento</i>	433
P. COEN, « <i>A honor de Dio et utilità del prossimo</i> »: <i>il cardinale Guglielmo Sirleto e il suo rapporto con l'arte nella Chiesa romana della Madonna dei Monti</i>	453
M.L. AGATI, <i>I manoscritti greci grammaticali di Sirleto, con l'identificazione di nuovi testimoni di Erotemata</i>	473
G. DE GREGORIO - D. SURACE, <i>Giovanni Santamaura, copista al servizio del cardinale Guglielmo Sirleto</i>	495
S. LUCÀ, <i>Guglielmo Sirleto e Francisco Torres</i>	533
Indici	603
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	605
Indice dei passi biblici	615
Indice dei nomi di luogo	617
Indice dei nomi di persona	623